

Giuseppe Cirillo, Professore Ordinario di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Politiche J. Monnet dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", si occupa di Storia degli Antichi Stati italiani e di Storia dell'Europa nell'Età Moderna. È il direttore del COSME (Centro Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), Centro Interdipartimentale dell'Università della Campania in convenzione con il MiC.

È il responsabile scientifico delle Collane COSME-MiC (ex MIBACT): "Alle origini di Minerva trionfante" (Collana cartacea e digitale); "Monumenti-documenti dell'identità europea" (Collana cartacea e digitale). Ultimi volumi pubblicati: "I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità"; "Nobiltà riflessa. La storiografia positivista e la questione delle aristocrazie italiane nell'età moderna"; "Affinchè se ne serbi memoria. Libri di famiglia e governo della casa nel Mezzogiorno; Nobilitare gli antenati. I linguaggi delle nuove aristocrazie nella Napoli di Carlo II.

Angelo Di Falco è professore associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", dove insegna Storia degli Antichi Stati italiani. È autore di diversi saggi di storia sociale e delle istituzioni che hanno preso in esame il rapporto tra Stato moderno e feudalesimo, l'amministrazione della giustizia nel periodo del vicereame e le sperimentazioni istituzionali dei Borbone, sui feudi del patrimonio reale, nel Regno di Napoli.

Volume stampato con i contributi di:
Associazione Cosme BC
ISBN 97912810632- +



MINISTERO
DELLA
CULTURA



"Progetto finanziato con DGRC n. 470 del 20/09/2024 "Piano di promozione e valorizzazione della cultura 2024"

VOLUME

V

Giacomo Matteotti e la democrazia italiana. Storia delle celebrazioni nel 1° Centenario della morte

STORIE D'ITALIA



PERCORSI STORIOGRAFICI

Giacomo Matteotti e la democrazia italiana. Storia delle celebrazioni nel 1° Centenario della morte

a cura di G. Cirillo - A. Di Falco

NAPOLI 2024

Nel volume si ripercorrono meticolosamente, ma con una prosa agile e scorrevole, le celebrazioni della memoria del deputato Giacomo Matteotti assassinato dal regime fascista dopo un suo celebre intervento alla Camera dei Deputati. Si esamina anche il ruolo svolto dalla Fondazione Matteotti; si analizzano le commemorazioni attraverso la stampa ed i periodi. Infine, vengono presi in esame gli spunti storiografici sulla vicenda dell'omicidio e sulla personalità del deputato Matteotti, non trascurando né gli spunti "revisionisti" né le ultime acquisizioni storiografiche sulla vicenda umana e politica.

In copertina: *Il ritrovamento del corpo di Matteotti*

STORIE D'ITALIA
Percorsi storiografici

G. CIRILLO – A. DI FALCO

Giacomo Matteotti e la democrazia italiana.
Storia delle celebrazioni nel 1° Centenario
della morte

COSME B. C.
MIC – MINISTERO DELLA CULTURA
NAPOLI – 2024



Progetto finanziato con DGRC n. 470 del
20/09/2024 “Piano di promozione e valorizzazione
della cultura 2024”

COSME B. C. – M.I.C.
ISBN 9791281063297

Edizione cartacea

Collana:

Storie d'Italia

Sez. I

Percorsi storiografici

Istituti che aderiscono alla convenzione per la formazione della Collana Percorsi storiografici:

Centro di Ricerca interdipartimentale COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa),

Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*;

Università Statale di Milano;

Università degli Studi di Salerno;

Università Magonza-Universität Mainz;

Universidad Autónoma de Madrid;

Université Paris 1, *Panthéon-Sorbonne*;

Direzione Generale "Educazione, Ricerca e Istituti culturali", MIC;

Direzione Generale Archivi, MIC;

Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR);

Istituto Centrale per il Catalogo (ICCU);

Biblioteca Nazionale di Napoli;

Biblioteca Nazionale di Roma;

CNR, Napoli, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo;

CRN, Palermo, Beni Culturali.

Comitato scientifico della Collana Percorsi storiografici:

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Universidad Autónoma de Madrid; Antimo Cesaro, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Giuseppe Cirillo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Antonino De Francesco, Università Statale di Milano; Pasquale Femia, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Pedro García Martín, Universidad Autónoma de Madrid; Aurelio Musi, Università degli Studi di Salerno; Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno, Matthias Schnettger, Johannes Gutenberg-Universität Mainz; Pierre Serna, Université Paris 1, *Panthéon-Sorbonne*; Giulio Sodano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Robin L. Thomas, Pennsylvania State University; Stefano Vitali, MIC.

Coordinamento editoriale:

Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

Comitato di redazione.

Fulvia D'Aloisio, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Elvira Diana, Università degli Studi di Chieti-Pescara; Angelo Di Falco, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Amalia Franciosi, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Cristina Bravo Lozano, Universidad Autónoma de Madrid; Roberto Quirós Rosado, Universidad Autónoma de Madrid; Carmen Saggiomo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Astrid Pellicano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Maria Senatore Polisetti, Università degli Studi di Salerno; Miriam Sette, Università degli Studi di Chieti-Pescara; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

Volumi pubblicati

- A) G. CIRILLO, *Mazzini, Pisacane e i circoli mossonico-mazziniani in Campania attraverso l'archivio Bilotti*, Napoli, 2022.
- B) *Lo Studio dell'architettura industriale delle M.C.M. Funzioni produttive e architettoniche degli stabilimenti*, a cura di G. CIRILLO e A. PUCA, Napoli, 2022.
- C) G. CIRILLO, *La protoindustria e l'architettura protoindustriale attraverso la documentazione archivistica e cartografica*, Napoli, 2024.
- D) *Luigi Vanvitelli e Carlo di Borbone. Lo studio dei siti reali borbonici nelle fonti archivistiche*, a cura di G. CIRILLO, Napoli 2024

Ogni volume è sottoposto ad un doppio referaggio anonimo di due docenti universitari di due diversi Paesi dell'Unione Europea

Sommario

<i>Introduzione</i>	p.	7
Capitolo I – <i>Una biografia di Giacomo Matteotti</i>	p.	13
Capitolo II – <i>Il ruolo della Fondazione G. Matteotti nelle celebrazioni</i>	p.	31
Capitolo III – <i>Le commemorazioni di G. Matteotti nella stampa e nei periodici: Giustizia e libertà, per questo morirono, per questo vivono</i>	p.	61
Capitolo IV – <i>Storiografia revisionista del delitto Matteotti. M. Stagliano e uno sporco affare di petrolio</i>	p.	107
Capitolo V – <i>La nuova storiografia dedicata a G. Matteotti</i>	p.	133
<i>Bibliografia essenziale</i>	p.	157

INTRODUZIONE

La proposta rientra nelle celebrazioni dei 100 anni della morte di Giacomo Matteotti. Si intende ricostruire il ruolo che Giacomo Matteotti ha giocato nella costruzione della democrazia che nasce dall'antifascismo.

Fino ad oggi la storiografia si è soffermata sulla figura di Giacomo Matteotti all'appuntamento con i contrasti con il Partito Nazionale Fascista che dovevano portare alla sua terribile uccisione.

A cent'anni dalla morte, diverse sono le pubblicazioni in uscita sulla figura di Giacomo Matteotti, originario di Fratta Polesine, in provincia di Rovigo, politico e parlamentare socialista, di orientamento riformista. Soprattutto, dalla sua morte, icona delle forze antifasciste che si oppongono alla dittatura. Poi, dopo la Liberazione nazionale simbolo di primo livello della democrazia italiana.

Il progetto si divide in tre fasi: a) lo studio dei classici della storiografia dedicata a Giacomo Matteotti;

b) l'analisi dei nuovi studi in uscita all'appuntamento con il centenario della morte;

c) il censimento delle celebrazioni condotto soprattutto sui principali mezzi di comunicazione a partire dai quotidiani e settimanali: Repubblica, Il Corriere della Sera, Il Mattino; La Stampa; Sole 24 ore; L'Espresso, Panorama. Saranno tenute nel debito conto le trasmissioni dedicate a Matteotti dalla TV pubblica e privata.

1. Per il primo punto esiste ad oggi una letteratura consolidata. Secondo Edmondo Montali e Susanna Camusso¹ Giacomo Matteotti è una figura tanto celebrata quanto sostanzialmente sconosciuta. Sicuramente è rimasto una delle più importanti testimonianze di coraggio e rispetto delle istituzioni della nostra storia. Questa morte tragica, da eroe di tragedia greca, lo proiettò immediatamente tra gli eroi dell'antifascismo e ne fece un punto di riferimento della Resistenza, fino a diventare l'uomo cui è intitolato un numero di vie e piazze come a nessun'altra personalità italiana del Novecento. Eppure, dietro questa dimensione metastorica, Matteotti si dimostrò come una figura poliedrica: politico colto e raffinato, conoscitore delle lingue, impegnato in studi penalistici, amministratore capace, organizzatore dell'associazionismo delle autonomie, un sostenitore del movimento cooperativo.

Un volume di uno storico contemporaneista, Massimo L. Salvadori², ripercorre la letteratura storica principale su Matteotti. Il delitto ebbe una eco enorme non solo in Italia. Matteotti entrò nella leggenda: fuori dai confini dell'Italia fascista egli divenne, negli anni del regime, il simbolo della lotta contro il fascismo; in un gran numero di piazze gli vennero eretti monumenti; pittori, scultori e poeti gli dedicarono opere. Durante la guerra di Spagna e la Resistenza combatterono Brigate ispirate al suo nome. In Italia, sconfitto il fascismo, la figura di Matteotti fu finalmente riscoperta, ma non fu celebrata come avrebbe meritato: il Partito comunista e anche quello socialista, nella fase in cui rimase ad

¹ *Un riformista rivoluzionario*, prefazione di S. CAMUSSO, a cura di E. MONTALI, Donzelli Editore, Roma 2015.

² M.L. SALVATORI, *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo: 1924-2024*, Donzelli, Roma, 2023.

esso subordinato, lo considerarono, per un lungo periodo, un «socialdemocratico», un «riformista», insomma un eretico.

Le descrizioni classiche più incisive del deputato socialista provengono dalla commemorazione, subito dopo la sua morte di Piero Gobetti. Importante, la ripubblicazione del breve e incisivo profilo biografico tracciato a Matteotti da Piero Gobetti, durante il 1924, poco dopo la morte di Matteotti e pochi mesi prima della morte dello stesso giornalista torinese, con un saggio storico introduttivo di Pier Franco Quaglieni³.

Scrive Quaglieni nell'introduzione che Matteotti, osserva con acuta sintesi una posizione importante quando nel 1922, espulso con Turati e i riformisti dal partito socialista che nel 1919 aveva già subito la scissione comunista nel congresso di Livorno, divenne nell'ottobre Segretario del nuovo partito che si chiamò, non senza suscitare una certa ilarità, Partito Socialista Unitario. Matteotti, che si era battuto per il mantenimento dell'unità socialista, si impegnò attraverso il PSU a tentare una riunificazione che una parte del nuovo partito non voleva.

In appendice, prima del saggio gobettiano, è inserito il resoconto stenografico dell'ultimo vibrante discorso che Matteotti tenne alla Camera dei deputati, il 30 maggio 1924, quando con inusitato coraggio denunciò le violenze fasciste con relativi brogli.

Matteotti si iscrisse al Partito Socialista a 14 anni, probabilmente senza trovare grandi ostacoli in famiglia, forse anche ignorando la fortuna del padre, che del resto non era più che mediocre. Era socialista già il fratello Matteo, che lo precedette negli studi di legge e pare che lo

³ P.F. QUAGLIENI (a cura di), *1924-2024 centenario delitto Matteotti-Matteotti di Piero Gobetti*, Pont-Saint-Martin (AO), Pedrini 2024

iniziasse, con qualche influenza, nonostante la morte precoce, a trent'anni.

2. Per il secondo punto, sono importanti soprattutto tre recenti volumi che hanno voluto celebrare il martire della democrazia. Un volume, dedicato a Matteotti, di Antonio Funicello⁴; il libro di Massimo Luigi Salvadori, che raccoglie e mette assieme diverse interpretazioni e riflessioni; il volume di Federico Fornaro⁵.

Nel primo volume, Antonio Funicello, ricerca le ragioni della modernità del pensiero di Matteotti. Ne coglie l'aspetto maieutico, che poggiava, e lo fa ancora, su di un sostrato granitico, diretto, privo di ambiguità. Emerge un Matteotti puro ed etico, impavido contro il fascismo, tenero con la famiglia. Funicello mette in risalto la tenacia di Matteotti, pari al suo pragmatismo. Matteotti era un socialista moderato, realista, studioso di economia e diritto, pacifista. Questo è un punto vero, valido per sempre, per tutte le stagioni. Scrive Funicello che «L'impopolarità è per Gobetti la matrice della sua intera vicenda politica, che dimostra quanto "aristocratico" sia il suo "sovversivismo"».

Il libro di Massimo Luigi Salvadori è succoso e va dritto al punto, usando una secchezza di scrittura che illustra nel dettaglio, e senza orpelli, il filo conduttore, la parabola umana e politica, di Matteotti, le sue antinomie verso i comunisti che invano volevano replicare la Rivoluzione d'ottobre, cosa impossibile, essendo le condizioni italiane opposte a quelle che si vivevano in Russia. Salvadori enuclea i termini della difficile eredità immateriale di Matteotti, contrastato dai comunisti

⁴ A. FUNICIELLO, *La vita (e non la morte) di Giacomo Matteotti*, Rizzoli, Milano, 2024.

⁵ F. FORNARO, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Bollati Boringhieri, Torino, 2024.

sia in vita sia dopo la morte. Fu figlio ingrato però anche il Partito Socialdemocratico Italiano.

Il volume di Federico Fornaro⁶, dà risalto alla memoria di Giacomo Matteotti. Ogni città italiana dopo la guerra ha dedicato una via, un corso o una piazza, spesso centrale, a Giacomo Matteotti. A dispetto dell'importanza della figura di Matteotti per la storia italiana, la sua memoria è ancora sostanzialmente legata solo al suo assassinio per mano dei fascisti e alle vicende politiche che ne seguirono. A parte la toponomastica, poco è stato tramandato nel nostro immaginario collettivo dell'uomo di pensiero e d'azione, del suo riformismo, della sua idea di politica, di giustizia sociale, di libertà e di avversione alla guerra. Giacomo Matteotti fu un importante politico della sinistra italiana di inizio Novecento, tanto che il suo mito contribuì certamente al sorprendente risultato dei socialisti nelle elezioni per l'Assemblea Costituente del 1946. L'Italia migliore si rispecchiava in lui e nel suo riformismo intransigente.

3. La terza fase del progetto prevede il censimento delle pubblicazioni dedicate a Giacomo Matteotti in Italia dal giugno 2024 al giugno 2025. Il censimento sarà portato avanti dai collaboratori del COSME B.C: e tra i docenti del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. Il censimento riguarderà sia pubblicazioni scientifiche sia le commemorazioni sui principali quotidiani della stampa nazionale.

⁶ *Ibidem*

Capitolo I

Una biografia di Giacomo Matteotti

Giacomo Matteotti, nacque a Fratta Polesine, presso Rovigo, il 22 maggio 1885, da Girolamo e da Elisabetta Garzarolo.

Il padre, originario di Comasine in Val di Pejo, a venti anni s'era stabilito a Fratta, dov'era riuscito a mettere insieme una discreta fortuna. Morì nel 1902 e a sostituirlo nell'attività commerciale fu la moglie Elisabetta, una donna energica che riuscì ad accrescere il già cospicuo patrimonio familiare.

Secondo di tre figli, il Matteotti, dopo aver conseguito la maturità a Rovigo, frequentò la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna, dove si laureò nel 1907 con una tesi sulla recidiva. Influenzato da Matteo, il fratello maggiore, il Matteotti s'iscrisse al Partito socialista italiano (PSI) intorno al 1900. I primi segni della sua presenza in seno a esso si ebbero dal 1904, quando ne *La Lotta*, il periodico socialista di Rovigo, venne indicato come l'elemento di riferimento del PSI per la zona di Fratta. Sino al 1908 le testimonianze di un suo impegno politico furono alcuni articoletti apparsi nelle colonne de *La Lotta*, nel cui comitato di redazione entrò nel maggio 1908. L'anno successivo s'impegnò attivamente nella campagna elettorale per le elezioni politiche a favore della candidatura di I. Bonomi.

Seguì un lungo viaggio di studio in Inghilterra, da dove il Matteotti rese nota ai compagni di partito la sua rinuncia a occupare la carica di consigliere provinciale per il mandamento di Occhiobello, dov'era riuscito eletto malgrado non avesse condotto la campagna elettorale. La

crisi non dovette durare a lungo, poiché già nell'ultimo scorcio del 1910 fu tra i protagonisti della vita politica di Rovigo.

Avvalendosi della legge elettorale, che consentiva di presentare la candidatura in ogni Comune dove si possedevano terre, il Matteotti ricoprì contemporaneamente la carica di sindaco di Villamarzana e di consigliere di diversi altri Comuni della zona. Fu tra i più risoluti avversari della guerra libica, tanto che al congresso nazionale del PSI tenutosi a Reggio Emilia nel luglio 1912 prese le distanze dall'ala socialriformista turatiana, esitante nel condannare l'impresa libica, per unirsi ai massimalisti.

Alle elezioni provinciali del febbraio 1915 è legata una sua clamorosa *gaffe*, che comportò la sua decadenza dalla carica di consigliere provinciale. Si discutevano in Consiglio i ricorsi dei socialisti contro tre consiglieri del blocco cattolico-liberale, la cui elezione era ritenuta incompatibile con le cariche che costoro ricoprivano nella esazione dei tributi comunali nella provincia di Rovigo. L'arringa del Matteotti era stata particolarmente severa. Senonché il consigliere cattolico U. Merlin rivelò come il Matteotti si trovasse nella stessa condizione dei tre inquisiti, poiché risultava fideiussore della Banca del Polesine per il servizio di esazione dei tributi del Comune di Badia Polesine. La vicenda si concluse male per il Matteotti: nell'agosto del 1916, quando ormai era stato chiamato alle armi, venne dichiarato decaduto dal Consiglio provinciale.

Al congresso socialista di Ancona del 1914 Giacomo Matteotti si trovò per la prima volta ad affrontare B. Mussolini. Entrambi avevano presentato due distinte mozioni che sanzionavano l'incompatibilità della doppia iscrizione al PSI e alla massoneria. Ma mentre quella di Mussolini imponeva l'espulsione di chi non si fosse conformato alle deliberazioni

congressuali, quella di Matteotti si limitava ad auspicare il volontario abbandono della doppia iscrizione da parte dei socialisti massoni. Tale posizione, conciliante nei confronti dei compagni massoni, ha indotto alcuni studiosi ad avanzare l'ipotesi, tuttavia mai documentata, dell'appartenenza del Matteotti alla massoneria.

Giacomo Matteotti fu un coerente antimilitarista. Allo scoppio della guerra si schierò senza esitazioni contro le posizioni interventiste di Mussolini. La sua intransigenza lo condusse al conflitto con i leader della sua stessa frazione, C. Treves e F. Turati, prudentemente comprensivi sulle ragioni della guerra, e a scavalcare a sinistra anche le posizioni degli esponenti dell'ala più estremista del PSI. Mentre questi si battevano per lo sciopero generale contro l'eventualità di un ingresso in guerra dell'Italia, il Matteotti sostenne con decisione l'ipotesi dell'insurrezione popolare.

La sua fedeltà alla linea antimilitarista gli attirò molte accuse di simpatie per l'Austria. Durante le sedute del Consiglio provinciale venne più volte tacciato di «austriacante», ma a chi lo invitava ironicamente ad andarsene in Austria, replicava sferzante che lì almeno non si moriva di pellagra. In un burrascoso intervento al Consiglio provinciale del 5 giugno 1916, arrivò a opporsi alla proposta di un'erogazione straordinaria per i profughi della provincia di Vicenza che, incalzati dalla *Strafexpedition* di F. Conrad von Hötzendorf, si erano riversati in quella limitrofa di Rovigo. L'incidente al Consiglio provinciale gli valse una denuncia e la condanna a un mese di carcere, annullata in Cassazione. In effetti un suo criptotriplicismo si coglie in alcuni passaggi di una lettera del settembre 1914 a Velia Titta, sorella del baritono Titta Ruffo, in cui considerava legittimo da parte del PSI il ricorso all'insurrezione «se si volesse domani con assai poca lealtà lanciarci in

una guerra contro l’Austria»⁷ Nel gennaio del 1916 sposò Velia (1890-1938), dalla quale ebbe tre figli: Giancarlo (1918-2006), che fu deputato dal 1946 al 1963, Gian Matteo (1921-2000), che fu deputato e più volte ministro della Repubblica, e Isabella (1922-1994). Le origini trentine del padre e alcuni legami familiari della moglie contribuivano ad alimentare le sue simpatie per l’Austria-Ungheria. Due sorelle della moglie, Fosca e Settima, avevano sposato due fratelli di nazionalità boema, Emerich e Guglielmo Steiner. In Italia viveva inoltre un terzo Steiner, Max, il quale, allo scoppio della guerra, era stato internato in Sardegna. Infine, gli Steiner avevano altri due fratelli, ufficiali dell’esercito austro-ungarico, che stavano combattendo sul fronte italiano. Quando fu richiamato alle armi, il Matteotti venne assegnato a un reggimento di artiglieria di campagna di stanza a Verona, ma, ritenuto «un pervicace, violento agitatore, capace di nuocere in ogni occasione agli interessi nazionali», fu internato a Campo Inglese, una sperduta località della Sicilia orientale.

Congedato nel marzo del 1919, Giacomo Matteotti riprese il suo posto nelle file del movimento socialista. Nell’ottobre del 1919 intervenne al congresso di Bologna, rappresentando la corrente dei massimalisti elezionisti che si presentava divisa. Da una parte v’erano quelli che, suggestionati dalla rivoluzione bolscevica, teorizzavano l’uso della violenza come unico mezzo per impadronirsi del potere, dall’altra v’era chi, come C. Lazzari e F. Maffi, sosteneva, contro le suggestioni del modello sovietico, che qualunque progetto rivoluzionario dovesse tener conto delle tradizioni italiane e del suo proletariato. Il Matteotti, pur schierandosi con questi ultimi, ispirò tuttavia il suo intervento congressuale a un forte richiamo all’unità del PSI, in cui, a suo avviso,

⁷ G. MATTEOTTI, *Lettere a Velia*, a cura di S. CARETTI, Pisa, Pisa University Press, 2021, pp. 68 s.

dovevano avere diritto di cittadinanza «tutti coloro che vogliono sostituire il regime socialista al regime capitalista»⁸. Egli vedeva messa in pericolo tale unità dal dibattito dei teorici. Perciò, in polemica sia con i massimalisti serratiani, «che vogliono la insurrezione come fine e non come mezzo», sia con i turatiani, «che vogliono la riforma come fine non come mezzo»⁹, egli, molto pragmaticamente, rivendicava il primato delle organizzazioni sindacali di classe sulla sovrastruttura partitica, e quello della lotta contro le strutture economiche del potere borghese. Al partito, libero dal mito della conquista violenta del potere politico, affidava il ruolo d'indirizzare le lotte economiche «verso il fine del socialismo». Giacomo Matteotti considerava quindi le leghe e le organizzazioni sindacali gli elementi dinamici e primigeni su cui far leva per la costruzione della società socialista.

Le sue erano le posizioni di un riformismo coerente, ben distinte da quelle del socialriformismo turatiano ormai dimentico, a suo dire, degli obiettivi socialistici per i quali erano nate le organizzazioni della classe operaia. Una posizione, quella del M., che ha indotto qualcuno a coniare per lui il termine, solo apparentemente antidiadico, di riformista-rivoluzionario. Se si aggiunge al primato che Giacomo Matteotti attribuiva alle lotte sindacali l'accento da lui costantemente posto sul volontarismo e sulla preminenza dell'azione nella lotta politica, è difficile negare l'ipotesi d'una sua originale rielaborazione di alcuni capisaldi del pensiero di G. Sorel e di H. Bergson, del resto già rilevati da P. Gobetti. Il rapporto del Matteotti con Sorel non era tanto da cogliere su un terreno immediatamente politico, quanto piuttosto su un piano intellettuale «più generale e perciò anche più profondo, che dalla

⁸ *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi*, edizioni Avanti, 1959, pp. 67 ss.

⁹ *Ibidem*

comune matrice antipositivistica e volontaristica passava ora attraverso la comune avversione alla guerra e alla “borghesia patriottica”»¹⁰. Una presenza ispiratrice, quella soreliana, che spiega sia la sua mai del tutto sopita diffidenza per il latente opportunismo presente nelle posizioni turatiane, sia la sua convergenza, espressa in più occasioni, con ben definiti settori del massimalismo socialista.

Giacomo Matteotti era considerato dal gruppo dirigente socialista uno dei più preparati tra i leader emergenti. Erano apprezzate le sue capacità di amministratore: perciò venne chiamato, sin dal gennaio del 1916, a far parte della segreteria della Lega dei Comuni socialisti. Nelle elezioni politiche del novembre 1919 fu eletto per la prima volta deputato, per il collegio di Rovigo e Ferrara, riportando il maggior numero di preferenze rispetto agli altri cinque candidati socialisti eletti con lui.

Il biennio rosso vide Giacomo Matteotti impegnato a dirigere le lotte bracciantili e contadine per il rinnovo dei patti agrari e a fronteggiare, dall’inizio del 1921, il nascente squadristico fascista padano particolarmente rozzo e violento. Presente alla prima giornata del congresso del PSI del 1921 a Livorno, dove si consumò la scissione che dette origine al Partito comunista d’Italia (PCd’I), egli tuttavia lasciò anzitempo l’assise livornese per raggiungere Ferrara, dove, a seguito dei sanguinosi fatti di Castello Estense, era stato arrestato il gruppo dirigente della federazione socialista.

Sulla incombente scissione Giacomo Matteotti aveva già espresso la sua opinione con un articolo (*La Lotta*, 18 dic. 1920), in cui auspicava che le divisioni dei gruppi dirigenti del partito risparmiassero almeno le

¹⁰ C. CARINI, *La rappresentanza politica in Europa tra le due guerre*, Centro editoriale Toscano, Scandicci, 1993, p. 75.

organizzazioni sindacali. Aveva poi ricordato ai congressisti, con un telegramma spedito da Ferrara, le loro responsabilità sui pericoli che sovrastavano l'unità dei lavoratori. Riaffiorava la sua antica diffidenza per le dispute dottrinarie, fonti di divisioni, mentre solo l'azione e le lotte economiche rappresentavano un terreno d'intesa e di ricomposizione unitaria delle classi lavoratrici.

Giacomo Matteotti non tardò a comprendere il pericolo che per le organizzazioni operaie rappresentava il nascente movimento fascista. Tuttavia, tendeva a spiegare l'affermarsi del fascismo come reazione alle importanti conquiste ottenute attraverso le grandi lotte contadine del 1919 e del 1920. Il fascismo era quindi la risposta violenta della borghesia agraria ai propri interessi lesi dai nuovi patti agrari. Anche se si tratta di un'analisi riduttiva del fascismo, che risente del particolare punto di osservazione da cui veniva analizzato il fenomeno, cioè il Polesine, dove in effetti l'iniziativa del fascismo appariva funzionale agli interessi degli agrari, tuttavia v'era in essa implicita la convinzione del sostegno ai valori della democrazia, contro l'illegalismo fascista, di ampi settori della borghesia, soprattutto nei ceti medi urbani. Perciò una lotta coerentemente condotta dal proletariato, svincolato dallo slogan della dittatura del proletariato, in difesa delle istituzioni democratiche, avrebbe potuto rappresentare, a suo avviso, il collante di un'alleanza tra movimento socialista e settori non trascurabili dei ceti medi e della borghesia democratica.

La lotta al fascismo favorì la maturazione politica del Matteotti. Le sue frequenti e coraggiose denunce delle violenze squadristiche lo resero un dirigente popolare, consegnandolo nel contempo all'odio del radicalismo fascista. Il 12 marzo 1921 subì una gravissima violenza dai fascisti di Casteljuglielmo. Giacomo Matteotti tuttavia, sebbene messo

al bando dalle organizzazioni fasciste polesane, partecipò attivamente alla campagna per le elezioni politiche del maggio 1921, dove riuscì eletto nel collegio Padova-Rovigo.

Ma intanto la crisi del regime liberale andava precipitando. Al governo Bonomi, caduto nel febbraio del 1922, subentrava il debolissimo governo Facta, e ciò rese più baldanzoso lo squadristico fascista. Dalle spedizioni punitive contro i militanti socialisti o le sedi di organizzazioni operaie, si passò all'occupazione dei capoluoghi di provincia, come nel caso di Ferrara e Rovigo, invase, nel maggio del 1922, dalle squadre di I. Balbo. L'offensiva fascista accelerò la crisi interna del PSI, che non s'era sopita nemmeno con l'uscita dei comunisti.

Al congresso di Milano dell'ottobre 1921 il PSI si presentò ancora diviso. A fronteggiarsi erano la componente concentrazionista di Turati e G. Baldesi e quella favorevole all'adesione alla III Internazionale. Giacomo Matteotti, pur dichiarando che «avrebbe voluto rappresentare la tendenza che ponesse fine alle tendenze, ammettendo tutti quei metodi che fossero compatibili con la lotta di classe»¹¹, alla fine aderì alla frazione concentrazionista, non tanto per una conversione al riformismo turatiano quanto piuttosto per il suo rifiuto del comunismo e del modello rivoluzionario bolscevico. Giacomo Matteotti cercò invano di attirare l'attenzione del congresso sulle questioni strategiche che l'ascesa del fascismo poneva al movimento operaio. Tentò di convincere una distratta maggioranza che i temi all'ordine del giorno non erano certo né l'adesione alla III Internazionale né la conquista violenta del potere, ma piuttosto la battaglia contro l'offensiva fascista,

¹¹ *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi*, cit., pp. 190-192.

e che il fascismo non era un fenomeno transitorio da combattere con l'attendismo di Turati, ma un'emergenza da affrontare in modo deciso e organizzato.

Al congresso di Roma dell'ottobre 1922 la corrente riformista abbandonò il PSI e dette vita al Partito socialista unitario (PSU). Giacomo Matteotti venne chiamato a ricoprire il ruolo di segretario.

Nella sua nuova carica condusse una lotta su due fronti: verso l'esterno contro il fascismo, e verso l'interno contro le tendenze collaborazioniste manifestate nei confronti del governo Mussolini da alcuni settori del PSU. Giacomo Matteotti le considerava due momenti di una stessa strategia: era infatti convinto che quanto più fosse riuscito a far risaltare il carattere reazionario e antioperaio del fascismo tanto più difficile sarebbe risultata la manovra dei collaborazionisti di aggancio al ministero Mussolini.

Il periodo che va dagli inizi del 1923 fino alla sua tragica morte è quello più drammatico della vita politica del Matteotti. Frenare le spinte di Baldesi, E. Colombino, L. D'Aragona per il compromesso ministeriale significò impegnarsi in una logorante iniziativa politica per far risaltare l'antitesi inconciliabile tra fascismo e forze democratiche, per far affiorare, da dietro la facciata rispettabile del fascismo moderato e mussoliniano, la vocazione reazionaria e totalitaria del fascismo della provincia, rozzo e intransigente, fin quasi a sollecitarne le manifestazioni più torbide e violente, consapevole di esporsi personalmente alle inevitabili rappresaglie. Scaturì proprio da tali esigenze l'idea di scrivere un opuscolo¹² con cui Giacomo Matteotti intendeva porre in risalto il carattere sostanzialmente antiproletario dei primi

¹² G. MATTEOTTI, *Un anno di dominazione fascista*, Roma 1924.

provvedimenti del governo fascista. La voglia di collaborazionismo non si limitava tuttavia alla componente di destra della Confederazione generale del lavoro (CGdL). Baldesi poteva contare su un tacito avallo dello stesso Turati, il quale più volte rimproverò al Matteotti la sua «ostilità preconcepita» nei confronti del dirigente sindacale. Quando Baldesi, all'indomani della marcia su Roma, incontrò Mussolini e G. D'Annunzio, allo scopo di esplorare l'ipotesi di una riunificazione sindacale sotto gli auspici del capo del fascismo, Turati, in una intervista a *Il Mondo*, garantì la copertura politica all'iniziativa di Baldesi.

Giacomo Matteotti non poté far altro che indirizzare al vecchio leader una lettera molto dura di protesta. Egli non si faceva illusioni sulle false aperture operate da Mussolini nei confronti delle organizzazioni proletarie: il fascismo era il vero nemico della classe operaia e per combatterlo occorreva, a suo avviso, ritrovare rapidamente l'unità del movimento socialista. Fece più volte intendere d'essere tornato a riesaminare, proprio alla luce dell'affermazione del fascismo, le ragioni che avevano condotto i riformisti alla scissione e di essere giunto a valutare le passate divergenze «tutte astratte e proiettate nel più lontano futuro», tali perciò da non autorizzare il mantenere «divisa la classe lavoratrice italiana e toglierle tutto quel lievito di speranze, di ardimenti, di consensi che soli possono permettere un'azione efficace, entusiastica e concorde nel momento attuale»¹³. La sua intransigenza verso il fascismo, se da una parte aveva contribuito ad accrescere la sua autorità morale, aveva tuttavia finito per rendere politicamente precaria la sua carica alla segreteria del partito, poiché gli aveva inimicato ampi settori

¹³ *Filippo Turati attraverso le lettere di corrispondenti (1880-1925)*, a cura di A. Schiavi, Laterza, Bari, 1947, p. 279.

di esso, urtando personaggi, come gli organizzatori sindacali, tutti collaborazionisti, che godevano d'un indiscusso potere.

Quanto più Giacomo Matteotti si rese conto dell'isolamento di cui soffriva in seno al PSU, tanto più egli raddoppiò gli sforzi per collegare la sua lotta al movimento socialista internazionale, quasi a sollecitare quel sostegno che sentiva mancare nel suo partito. Tra il 1923 e i primi mesi del 1924, mentre intensificava gli sforzi per mantenere il PSU unito all'opposizione, più frequenti si fecero i suoi viaggi all'estero.

Nel febbraio del 1923 si recò a Lilla, al congresso dei socialisti francesi, e il mese successivo a Parigi e a Berlino per incontrare alcuni esponenti della socialdemocrazia tedesca. Dopo quel viaggio il governo fascista gli ritirò il passaporto e vani furono tutti i suoi tentativi di riottenerlo.

Prima che s'inaugurasse la nuova legislatura, nel periodo di chiusura del Parlamento, Giacomo Matteotti riprese a recarsi all'estero. Privo com'era del passaporto, si vide costretto a varcare la frontiera clandestinamente. Nell'aprile del 1924 si recò a Bruxelles per partecipare al congresso del partito operaio. Tra il 21 e il 22 aprile raggiunse in gran segreto l'Inghilterra e a Londra ebbe una serie di incontri con i dirigenti del partito laburista e con alcuni membri del governo di R. MacDonald. Il viaggio inglese doveva rimanere segreto e difatti il massimo riserbo circondò la presenza del Matteotti in Inghilterra. Qualcosa del viaggio si conobbe solo dopo la sua morte. Giacomo Matteotti rimase a Londra sino al 26 aprile e tra l'altro prese accordi per la pubblicazione in lingua inglese di *Un anno di dominazione fascista*. Quel poco che si sa sul contenuto dei colloqui londinesi lo si deve a uno scarno appunto del Matteotti di recente pubblicazione proveniente dagli archivi laburisti, il quale rivela che egli discusse con i dirigenti laburisti anche di due

questioni che erano da tempo all'attenzione del governo fascista: la legalizzazione delle case da gioco e la convenzione con la compagnia petrolifera americana Sinclair Oil, segnalando ai dirigenti laburisti «le vicende scandalistiche dei petroli e delle bische» come la dimostrazione della «mentalità affaristica del regime»¹⁴. Giacomo Matteotti era convinto che la firma della «convenzione Sinclair», cioè l'accordo stipulato tra fine marzo e i primi giorni di aprile del 1924, dopo lunghe trattative, tra il governo fascista e la compagnia petrolifera americana, con cui veniva concesso a quest'ultima il monopolio della ricerca petrolifera nel sottosuolo italiano, fosse stata accompagnata da opera di corruzione nei confronti di uomini del governo fascista. Lo affermò esplicitamente in un articolo che apparve postumo, nel luglio 1924, sulla rivista *English Life*, in cui si lasciava andare a un'affermazione gravida di significati. «Noi siamo già a conoscenza – scriveva – di molte gravi irregolarità riguardanti questa concessione. Alti funzionari possono essere accusati di ignobile corruzione e del più vergognoso peculato»¹⁵.

Giacomo Matteotti rientrò in Italia il 30 apr. 1924. Era ormai imminente l'apertura della XXVII legislatura che per l'opposizione si presentava particolarmente difficile. Al Matteotti era stato affidato l'incarico d'illustrare le posizioni del gruppo parlamentare del PSU nella seduta del 30 maggio, in cui si sarebbero discusse la verifica dei poteri e le proposte della giunta delle elezioni. Le elezioni politiche del 6 apr. 1924 avevano premiato la posizione intransigente fatta assumere al PSU dal giovane segretario. Il partito aveva ottenuto una lusinghiera

¹⁴ G. BIANCO, *Matteotti a Londra*, in *G. Matteotti a sessant'anni dalla morte*, atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Giacomo Matteotti e dal Circolo Ignazio Silone di Rovigo, Rovigo, 9 giugno 1984, p. 125.

¹⁵ «*English Life*», London, 1924, p. 87.

affermazione, giungendo in alcune importanti città, come Milano, addirittura primo fra tutti i partiti di opposizione. Pur avendo segnato un importante punto a suo favore, Giacomo Matteotti tuttavia era ben consapevole che la destra collaborazionista del PSU era ancora lontana dal considerarsi definitivamente battuta. Anzi era facile prevedere che essa sarebbe tornata alla carica, soprattutto in considerazione del successo ottenuto dal «distone» governativo. Per rintuzzare i tentativi trasformistici occorreva perciò, a suo avviso, alzare ancora di più il livello dello scontro con il governo fascista.

Un momento di grande tensione vi fu il 30 maggio. La giunta delle elezioni aveva proposto la convalida in blocco degli eletti della maggioranza. Su tale proposta intervenne Giacomo Matteotti, che, dopo aver manifestato il suo dissenso per una prassi del tutto inusuale nella storia parlamentare, richiese, al contrario, l'invalidazione in blocco degli eletti, motivandola con l'irregolarità dello svolgimento delle elezioni costellato dalle violenze dello squadristo fascista ai danni dei candidati dell'opposizione. Il suo discorso venne continuamente interrotto dalle urla provenienti dai settori della maggioranza. Fu in tale circostanza che, uscendo dalla Camera, al deputato unitario G. Cosattini che lo accompagnava, Giacomo Matteotti disse: «Ora preparatevi a fare la mia commemorazione»¹⁶. Mussolini definì l'intervento del deputato socialista «mostruosamente provocatorio che avrebbe meritato qualcosa di più tangibile dell'epiteto di "masnada" lanciato dall'on. Giunta»¹⁷. Inoltre, il 3 giugno si radunarono davanti alla Camera alcune migliaia di fascisti romani, che, all'uscita dei deputati, si abbandonarono a una sorta

¹⁶ Arch. di Stato di Roma, *Tribunale civile e penale di Roma, Corte d'Assise, Processo Matteotti, Testimonianza di G. Cosattini*

¹⁷ *Il Popolo d'Italia*, 1° giugno 1924.

di caccia all'uomo per le vie adiacenti il Parlamento. Fedele al suo programma di non dare respiro al governo fascista, Giacomo Matteotti, il 5 giugno, portò la sua offensiva in seno alla giunta generale del Bilancio. Si doveva discutere il disegno di legge che autorizzava il governo all'esercizio provvisorio del bilancio. L'analisi delle cifre, anticipate dal presidente della giunta, consentì al Matteotti di concludere che il bilancio ufficiale presentato dal governo alcuni giorni prima al Parlamento e al sovrano, e che prevedeva il pareggio, fosse falso, mentre il bilancio vero faceva registrare un disavanzo di due miliardi.

Sin dal suo ritorno da Londra, Giacomo Matteotti aveva fatto richiesta del passaporto per partecipare a Vienna all'esecutivo della II Internazionale, che apriva i suoi lavori il 5 giugno, e che si sarebbe protratto per alcuni giorni. Giacomo Matteotti, che sino ad allora s'era visto negare il rilascio, si dovette certo stupire non poco quando si vide concedere il passaporto, seppure limitato alla sola Austria. Tuttavia, Giacomo Matteotti aveva già deciso di non partire per Vienna, poiché l'11 giugno, mercoledì, alla riapertura della Camera, si sarebbe discusso l'esercizio provvisorio, e le sue competenze economico-finanziarie sarebbero risultate senza dubbio preziose al suo gruppo parlamentare.

A partire dall'8 giugno i quotidiani avevano iniziato a pubblicare la lista dei deputati che s'erano iscritti a parlare sull'esercizio provvisorio, e Giacomo Matteotti era segnalato tra questi. Il discorso venne preparato con grande impegno. Chiunque lo cercasse in quei giorni era certo di poterlo trovare in una sala riservata della biblioteca della Camera, davanti a documenti, libri e ritagli di giornale. Le sue giornate erano scandite da lunghe permanenze alla biblioteca, che Giacomo Matteotti raggiungeva nel primo pomeriggio e che lasciava verso sera

per rientrare a casa. S'era fatta quindi strada in alcuni dei suoi colleghi l'idea che egli stesse preparando un discorso molto forte.

Il 22 maggio era giunto a Roma da Milano un gruppetto di arditi fascisti milanesi capeggiati da Amerigo Dumini e da Albino Volpi. Gli altri componenti erano Giuseppe Viola, Amleto Poveromo, Filippo Panzeri e Aldo Putato. A essi si unirono più tardi lo *chauffeur* Augusto Malacria e l'austriaco Otto Thiershald. Sin dal loro arrivo, costoro presero a pedinare il Matteotti. Il 10 giugno 1924 alle 16.30 il gruppetto degli arditi attese Giacomo Matteotti sul lungotevere Arnaldo da Brescia, e dopo averlo tramortito lo caricò a forza su una Lancia avuta in prestito dal direttore del *Corriere italiano*, F. Filippelli, che venne lanciata a folle velocità verso ponte Milvio. Sicuramente egli trovò la morte durante la colluttazione seguita al sequestro, colpito a morte da un oggetto acuminato. Il cadavere venne rinvenuto due mesi dopo, il 16 agosto, lungo la via Flaminia, in località Quartarella, in una fossa scavata in una fitta boscaglia. I cinque responsabili materiali del delitto, Dumini, Volpi, Malacria, Poveromo e Viola, erano stati arrestati già nei giorni successivi al sequestro. Il ritrovamento dell'auto, il cui interno era cosparso di enormi macchie di sangue, aveva lasciato poche speranze di ritrovare Giacomo Matteotti in vita. Il 20 agosto le spoglie del giovane deputato socialista vennero trasportate via ferrovia a Fratta Polesine, accompagnate lungo il percorso da un impressionante tributo popolare.

L'uccisione del Matteotti e il fatto che l'identità degli assassini riconducesse direttamente a Mussolini provocarono una crisi gravissima nel governo fascista. Essa fu superata solo grazie all'abilità di Mussolini, alle divisioni dell'opposizione e alla corritività del re, che non volle «dimissionare» il presidente del Consiglio per paura del «salto nel buio».

L'istruttoria a carico degli assassini attraversò due fasi. La prima, da giugno a dicembre del 1924, condotta da due magistrati abili e determinati, M. Del Giudice e U.G. Tancredi, si svolse attorno all'ipotesi del delitto volontario e ottenne vistosi successi, che comportarono l'arresto, oltre che degli esecutori materiali del delitto, dei secondi mandanti, alti gerarchi del Partito nazionale fascista (PNF), C. Rossi e G. Marinelli, rispettivamente capo dell'ufficio stampa di Mussolini e segretario amministrativo del PNF. Merito dell'istruttoria fu l'accertamento dell'esistenza di una organizzazione criminale, una sorta di polizia segreta, la cosiddetta Ceka fascista, che rispondeva direttamente alla presidenza del Consiglio. L'istruttoria riuscì a far chiarezza su molti dei crimini di cui s'era macchiata la Ceka prima dell'omicidio del Matteotti. Ma le esitazioni dell'opposizione e la conseguente ripresa dell'iniziativa da parte di Mussolini dettero coraggio al movimento fascista e allo stesso governo, che riuscì a sottrarre l'inchiesta ai due magistrati per affidarla in mani più sicure, cioè ai magistrati N. Del Vasto e A. Albertini, i quali lavorarono a una ipotesi diametralmente opposta, cioè il delitto preterintenzionale o involontario. Il discorso di Mussolini del 3 gennaio, quasi una sfida alle opposizioni, e la successiva ripresa dello squadristo fascista fecero il resto. Mussolini, ormai di nuovo in sella, preparò il salvataggio degli arrestati, esecutori e mandanti, promulgando il 31 luglio 1925 un decreto legge di amnistia per i reati politici, indirizzato al salvataggio degli assassini del Matteotti. La sentenza istruttoria del 1° dic. 1925, fondata sulla preterintenzionalità del delitto, consentì la scarcerazione di Rossi, Marinelli, Filippelli, Putato, Panzeri e Thiershald. Il processo celebrato a Chieti nel marzo 1926 si concluse con l'assoluzione di Malacria e Viola e la condanna di Volpi, Dumini e Poveromo a 5 anni, 11 mesi e 20

giorni, dei quali 1 anno e 9 mesi già scontati in attesa della sentenza. I tre avrebbero dunque dovuto scontare ancora 4 anni e 2 mesi di carcere, ma l'amnistia, che prevedeva, nel caso di omicidio, un condono fino a quattro anni della pena, consentì a Dumini e compagni di riacquistare la libertà di lì a due mesi. Per l'omicidio del deputato socialista essi avevano scontato in totale meno di due anni di carcere.

Sul movente del delitto la ricerca storica si sta confrontando da decenni. Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che si sia trattato di una «lezione» finita tragicamente; vi è poi una versione che in realtà è un corollario della precedente ipotesi, cioè che il crimine trovi una spiegazione nella volontà di vendetta di Mussolini per il discorso del Matteotti del 30 maggio. Vi è infine una più recente ipotesi che spiega il crimine con la necessità di Mussolini di «tappare la bocca» al Matteotti perché convinto che il giorno 11 giugno, il deputato socialista avrebbe rivelato gravi casi di corruzione di cui si sarebbero resi responsabili Mussolini stesso e alcuni gerarchi del partito. In particolare Mussolini avrebbe concesso il monopolio dello sfruttamento del sottosuolo italiano alla compagnia petrolifera Sinclair Oil in cambio di alcune tangenti necessarie per finanziare il suo giornale e il partito fascista. Giacomo Matteotti sarebbe venuto a conoscenza di questa corruzione (del resto aveva cominciato a rivelare qualcosa al riguardo con l'articolo apparso postumo in *English Life*) e avrebbe avuto intenzione di denunciarla col suo discorso previsto per l'apertura della Camera, cioè l'11 giugno. Documenti pubblicati di recente provano che il governo si aspettava un attacco proprio sulla «convenzione Sinclair». I sicari di Mussolini sarebbero quindi entrati in azione per impedirlo.

Capitolo II

Il ruolo della Fondazione Giacomo Matteotti nelle celebrazioni

Nel 2024 si sono avute diverse celebrazioni relative al centenario dell'uccisione di Giacomo Matteotti.

Un ruolo di rilievo ha avuto la Fondazione Giacomo Matteotti. Le iniziative della fondazione erano già in corso negli anni precedenti al 2024 e prevedevano una complessa articolazione.

La Fondazione, che opera d'intesa con il Comitato Nazionale per le celebrazioni della morte di Giacomo Matteotti, prevedeva un calendario particolarmente ricco di attività nei diversi settori nei quali la Fondazione, secondo le sue finalità statutarie, tradizionalmente opera.

A partire dal 2021, la Fondazione si era fatta promotrice della costituzione di appositi organismi per le celebrazioni con la Direzione Generale per l'Educazione, la ricerca e gli istituti di cultura (di seguito: MiC- DGERIC): 1) il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti ("Matteotti100. Memoria della libertà", DM 20/04/2022, n. 172) e 2) la Commissione Scientifica per l'Edizione Nazionale dei Processi Matteotti ("I processi dello Stato liberale, fascista e repubblicano", DM 08/04/2022, n. 140) che, parzialmente finanziati dal MIC, sono operativi, rispettivamente, per il triennio 2022-2024 e per il quinquennio 2022-2026.

Così, la Fondazione Giacomo Matteotti– ETS ha promosso iniziative in diversi settori: 1. Attività editoriale; 2. Convegni, seminari, iniziative di formazione e presentazioni; 3. Ricerca; 4. Mostre e

rappresentazioni teatrali; 5. Biblioteca ed Emeroteca; 6. Fondi d'archivio e materiale documentario.

Seguiamo questo percorso.

1. Attività editoriali

Organizzazione del Convegno, Giacomo Matteotti. Cento anni di antifascismo.

Nel convegno emergevano riflessioni sull'attualità del pensiero matteottiano a cento anni dall'assassinio dell'esponente socialista. È stato pubblicato un numero speciale realizzato in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti. Tra i saggi ed i contributi emergevano quelli di: Sergio Mattarella, Liliana Segre, Maurizio Degl'Innocenti, Stefano Caretti, Alberto Aghemo, Roberto Morassut, Rossella Pace, Mauro Canali, Giampiero Buonomo, Lucio Villari ed altri.

Ad ottobre era pubblicato un «Quaderno di tempo presente» N. 1/2024. *Giacomo Matteotti 100. Una lezione di libertà, nel centenario dell'assassinio*. La pubblicazione veniva licenziata con la collaborazione del Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti "Memoria della libertà" e con l'Edizione Nazionale dei processi Matteotti – "*I processi dell'età liberale, fascista e repubblicana*". Con saggi e interventi di Maurizio Degl'Innocenti, Stefano Caretti, Lucio Villari, Mauro Canali, Giampiero Buonomo, Michele Di Sivo, Eugenio Capozzi, Ester Capuzzo, Anna Foa, Alberto Aghemo, Rossella Pace ed altri. Un'ampia sezione del *Quaderno* è dedicata alle attività di formazione ispirate ai valori di democrazia, libertà e giustizia sociale di

Giacomo Matteotti in un quadro di iniziative rivolte ai giovani e alle scuole per la promozione della cittadinanza attiva.

2. Monografie

Si è avuta la pubblicazione dei volumi:

-Giuseppe Amari, Antonio Palma e Riccardo Pescosolido, *Matteotti e noi. Una lezione di libertà*, Graphic novel realizzata con la consulenza storica di Stefano Caretti. Con saggi e contributi di Alberto Aghemo, Vittorio Pavoncello, Giovanna Leone, Anna Maria Fratantoni, Anna Maria Claudia Ciccia e Salvatore Laudani. La graphic novel è integrata da una versione audiovisiva in video animazione, da una versione teatrale destinata alle scuole, da un'ampia antologia di scritti di e su Giacomo Matteotti e, infine, da un kit formativo destinato agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, a integrazione dello studio dell'Educazione civica. Collana "Formazione Scuola Cittadinanza Attiva", edizione illustrata in formato album della Fondazione Giacomo Matteotti, Roma 2024, pp. 200.

Veniva pubblicata la monografia di Alberto Aghemo, *La scuola di Matteotti. Istruzione, democrazia e riscatto sociale*, in occasione del centenario Matteotti si pubblica la prima ampia monografia sull'impegno di un'intera vita per la scuola del grande politico riformista. Il volume, che comprende un'ampia appendice documentale, è edito nella collana "Studi di Storia e politica" (n. 7) della Fondazione Giacomo Matteotti per i tipi di Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2024, pp. 400.

Tra le pubblicazioni multimediali si licenziavano diversi prodotti:

1. Il film, *Matteotti e noi. Una lezione di libertà*, che accompagna l'edizione dell'omonimo volume; il filmato – *live action* e grafica per una

durata di 30', interpretato da Elena Cotugno Comaneci nei ruoli di Giacomo e Velia Matteotti – è destinato agli studenti delle scuole superiori quale strumento di formazione alla cittadinanza attiva. Adattamento e regia di Luca Di Cecca, grafica di Antonio Palma e musiche originali del M.o Dario Vero; consulenza scientifica di Stefano Caretti, consulenza storica di Alberto Aghemo; produzione esecutiva della L&C di Caterina De Mata per conto della Fondazione Giacomo Matteotti, Roma 2024.

2. *Matteotti 100. Memoria della libertà*: è il titolo dell'audiovisivo di 90' prodotto dalla Fondazione Giacomo Matteotti per registrare eventi, testimonianze e interviste in occasione delle celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti. Il filmato è stato realizzato dall'Istituto in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario, con il montaggio e l'editing di Patrizia Arizza, e sarà liberamente distribuito per il tramite dei siti web e dei social network della Fondazione, oltre che nelle scuole a supporto dell'attività formativa e delle iniziative per la memoria matteottiana.

La fondazione ha organizzato poi, convegni, seminari, iniziative di formazione e presentazioni. Sono state pianificate in collaborazione con Università, associazioni e istituzioni culturali, pubbliche e private, oltre che con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti, come di seguito indicato.

-Il 17 aprile 2024, a Napoli, presso l'Università degli studi Suor Orsola Benincasa, in collaborazione con la Fondazione Giacomo Matteotti – ETS, presso la Sala degli Angeli, è stato svolto il convegno sul tema: *Il pensiero antitotalitario in Italia*. Apertura dei lavori del Magnifico rettore, Lucio d'Alessandro. Prima sessione, presiede Paola Villani; a seguire relazioni di: Maurizio Degl'Innocenti, “*Giacomo*

Matteotti: socialismo e patrimonio delle libertà occidentali”; Cesare Panizza, “*Nicola Chiaromonte: l’esilio e le origini della cultura antitotalitaria*”; Alberto Aghemo, “*L’umanesimo politico di Ignazio Silone*”; Renata Viti Cavaliere, “*La città del Dio ateo. La riflessione sul totalitarismo nell’ultimo Croce*”; Maurizio Griffo, “*Carlo Antoni e la libertà nell’epoca della ‘lotta contro la ragione*””. Seconda sessione, presiede Rossella Pace: Dino Cofrancesco, “*Vittorio Zincone e l’analisi dello Stato totalitario*”; Tommaso E. Frosini, “*L’Associazione italiana per la libertà della cultura e «Tempo Presente»: un’alleanza di civiltà*”; Eugenio Capozzi, “*Nicola Mattencci: la tradizione del costituzionalismo contro il parossismo del potere*”; Corrado Ocone, “*Norberto Bobbio e il totalitarismo*”; l’evento è stato dedicato alla memoria di Piero Craveri, recentemente scomparso.

Il 26 giugno 2023 è stata svolta a Fratta Polesine, presso e in collaborazione con la Casa Museo Matteotti, una giornata di studi sul tema *Matteotti e il Polesine. Origine, ascesa e repressione del socialismo rurale* con interventi e relazioni di Maurizio Degl’Innocenti, Gianpaolo Romanato, Stefano Caretti, Ludovica Mutterle, Carlo Fumian, Alberto Aghemo, Rossella Pace, Claudio Modena, Pier Luigi Bagatin e Luigi Contegiacomo. In collaborazione con il Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti e con l’Edizione nazionale dei processi Matteotti.

Il 12 settembre a Roma, presso la sede di via dell’Arco del Monte, in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani – ESSMOI, con il Centro per la Filosofia Italiana, con l’Istituto Polacco di Cultura e con la rivista «Tempo Presente», con il patrocinio della Presidenza della Camera dei deputati si è tenuto il convegno sul tema *Gustavo Herling, coscienza critica del Novecento*. Fra gli interventi quelli di Corrado Ocone, Marta Herling Onofrio Curtaia,

Alberto Aghemo, Aldo Meccariello, Filippo La Porta, Dino Cofrancesco, Adrianna Siennecka, Goffredo Fofi, Giorgio La Malfa *et alii*.

Nei giorni 4 e 5 ottobre 2024 a Roma, presso la Camera dei Deputati, Sala della Lupa, è stato promosso il convegno internazionale sul tema *Matteotti e l'Europa*, organizzato dal nostro Istituto in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti e con la Fondazione di Studi storici Filippo Turati, insieme con l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli in occasione del 100° anniversario della morte di Giacomo Matteotti. Il convegno è stato articolato in tre sessioni di mezza giornata ciascuna, con relazioni e panel di esperti. Con relazioni e interventi di: Alberto Aghemo, Fondazione G. Matteotti “Presentazione”; “La famiglia”, Gianpaolo Romanato, Università di Padova; “Gli studi giuridici”, Paolo Passaniti, Università di Siena; “L'amministratore locale”, Maurizio Punzo, Università di Milano; “Matteotti e il socialismo”, Maurizio Degl'Innocenti, Fondazione di Studi storici; “Contro il fascismo”, Giovanni Sabbatucci, Sapienza Università di Roma; “Il delitto e il processo”, Mauro Canali, Università di Camerino; “Matteotti e la Francia”, Jérôme Grévy, Université de Poitiers; “In Inghilterra”, Anna Rita Gabellone, Università del Salento; “Nell'area balcanica”, Ferenc Bódi, Centro per le Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria; “Il mito di Matteotti”, Stefano Caretti, Università di Siena. Seguiranno panel di esperti con la partecipazione di Alessandro Roncaglia, Anna Foa, Valdo Spini.

3. Attività di formazione

Piano di formazione ai valori della legalità, dell'inclusione e della cittadinanza attiva. Il progetto formativo prosegue per l'anno scolastico 2023/24 l'opera didattica avviata sul tema "*Giacomo Matteotti nelle scuole. Un programma per la democrazia, la libertà e la cittadinanza attiva*" ed è condotto in stretta collaborazione con la Fondazione di Studi storici Filippo Turati e con il MI – Direzione generale per lo Studente, l'Inclusione e l'Orientamento scolastico. I seminari si svolgeranno prevalentemente online e saranno finalizzati ad attività formative per i docenti e informative per gli studenti nell'ambito delle iniziative di promozione dell'edizione 2023-2024 del Concorso nazionale "Matteotti per le scuole. Ricordare Matteotti e la sua testimonianza di libertà e democrazia". Gli incontri seminariali sono condotti da Maurizio Degl'Innocenti, Luigi Tomassini, Maria Costanza Cipullo, Rossella Pace e Alberto Aghemo.

È stato realizzato il seminario incontri formativi in presenza per il centenario matteottiano per le scuole superiori dei principali plessi scolastici della Regione Campania. Per la circostanza è stata realizzata, sempre con il contributo regionale, un'edizione speciale "Regione Campania" del volume *Matteotti 100 nelle scuole. La lezione civile, morale e politica di un martire della democrazia*, con una *Presentazione* del presidente del Consiglio regionale della Campania, Gennaro Oliviero.

Sul tema "Ricordare Giacomo Matteotti e la sua testimonianza di libertà e di democrazia" sono stati realizzati seminari e attività formative da tenersi presso le scuole superiori di Roma e del Lazio, dell'Abruzzo e della Toscana, anche nell'ambito del Protocollo d'intesa triennale sottoscritto, unitamente alla Fondazione di Studi storici Filippo Turati, con il MI – Direzione generale per lo Studente, l'Inclusione e

l'Orientamento scolastico. Ulteriori iniziative a carattere nazionale sono previste nell'ambito del menzionato Protocollo d'intesa per "offrire alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un sostegno alla formazione storica e civile ricordando la figura e la testimonianza di Giacomo Matteotti per promuovere tra i giovani un modello di cittadinanza attiva e consapevole".

Concorsi a premi: Concorso nazionale "Matteotti per le scuole", edizione per l'A.S. 2023/24. Per l'edizione del centenario è prevista la premiazione nella primavera del 2024, all'esito della valutazione da parte della commissione esaminatrice degli elaborati che dovranno pervenire entro il termine del 29 febbraio. A partire da questa edizione il concorso è aperto alla partecipazione nelle scuole medie. Si segnala inoltre l'istituzione di un premio speciale del centenario per la grafica: il manifesto che risulterà vincitore sarà utilizzato per promuovere tutte le iniziative organizzate dal Comitato nazionale per le celebrazioni matteottiane.

Concorsi a premi: Concorso nazionale "Matteotti per le scuole", edizione per l'A.S. 2024/25. Varato in collaborazione con il MI – Direzione generale per lo Studente, l'Inclusione e l'Orientamento scolastico e con la Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, il concorso nazionale "Matteotti per le scuole" è rivolto, a livello nazionale, agli alunni della scuola superiore di primo e secondo. La decima edizione del Concorso nazionale "Matteotti per le scuole", sarà bandito nel mese di settembre 2024 e gli studenti delle scuole superiori saranno invitati a realizzare elaborati scritti, ovvero grafici o multimediali. A supporto dell'edizione 2024/25, come per le precedenti, sarà attivata un'ampia rete di contatti con gli istituti e saranno realizzati webinar di carattere formativo e informativo rivolti ai docenti e agli studenti.

Sul tema *Il potere della parola. La memoria di Giacomo Matteotti a un secolo dall'assassinio*, in convenzione con il Liceo Statale “Sandro Pertini” di Genova e con l’ILSREC – Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea “Raimondo Ricci” – Fondazione ETS, si darà corso alle pianificate attività di PCTO e a un articolato calendario di iniziative formative, estese ad altre scuole superiori di Genova e della Liguria.

Tra i numerosi incontri formativi sul tema de *L’eredità civile e politica di Giacomo Matteotti a un secolo dall’assassinio* segnaliamo quelli già definiti che si terranno: a Roma il 25 marzo 2024, presso il Liceo Scientifico “Primo Levi” con Roberto Morassut e Alberto Aghemo; sempre a Roma, nel mese di marzo, presso il Liceo Scientifico “Amedeo Avogadro”, con Aldo Meccariello e Alberto Aghemo, e a Carrara il 22 aprile 2024 presso di IIS “Zaccagna-Galilei” con Valdo Spini e Alberto Aghemo.

4. Presentazioni di volumi

È prevista nel 2024 la presentazione delle più recenti pubblicazioni edite dalla Fondazione Matteotti e di altre edizioni di apprezzabile interesse civile, scientifico e culturale. Le presentazioni di seguito indicate, già programmate, sono meramente indicative di un’intensa attività di promozione culturale ed editoriale, che avverrà sia in presenza, quando possibile, che online, sulla piattaforma professionale utilizzata dell’Istituto.

Il 19 marzo 2024, alle ore 17:00 presso la Sala Matteotti in Palazzo Theodoli della Camera dei deputati, presentazione del libro di Mirko Grasso, *L’oppositore. Matteotti contro il fascismo*; ne discutono con l’Autore

Giovanni Grasso, Mauro Canali, Andrea Ricciardi e Alberto Aghemo; modera Rossella Pace.

Il 22 aprile 2024 alle 17:00 presso l'aula magna dell'accademia di Belle Arti di Carrara, presentazione nel libro di Alberto Aghemo, *La scuola di Matteotti. Istruzione, democrazia e riscatto sociale*; con l'autore ne discutono Valdo Spini, Riccardo Canesi e rappresentanti dell'ANPI di Massa e Carrara.

Incontri Matteottiani. Un secolo di antifascismo è il titolo di un ciclo di incontri che, con cadenza bisettimanale, si terranno a partire dalla primavera e per tutto il 2024 presso la sede di Via dell'Arco del Monte 99/a in Roma, in collaborazione con la Fondazione G.E. e V. Modigliani – ESSMOI e con la Fondazione Circolo Fratelli Rosselli per presentare le numerose pubblicazioni monografiche edite in occasione del centenario della morte di Giacomo Matteotti. Tra queste, le opere di: Alberto Aghemo, Giuseppe Amari e Antonio Palma, Paolo Bagnoli, Giampiero Buonomo, Mauro Canali, Stefano Caretti, Maurizio Degl'Innocenti, Mimmo Franzinelli, Mario Gianfrate, Mirko Grasso, Teodoro Reale, Gianpaolo Romanato, Massimo L. Salvatori, Valdo Spini, Vittorio Zincone *et Alii*.

5. Commemorazioni matteottiane

Per la ricorrenza del centenario dell'assassinio di Giacomo Matteotti, il 10 giugno del 2024, si sono tenuti convegni commemorativi in adeguate sedi istituzionali, oltre alla consueta cerimonia organizzata a Lungotevere Arnaldo da Brescia, in prossimità della stele dedicata a Matteotti e nel pomeriggio a Riano, presso la Macchia della Quartarella. Altre iniziative sono state promosse nelle scuole della Capitale e del

Lazio. I convegni e i seminari, centrati sull'attualità dell'eredità civile e ideale di Matteotti, si avvarranno come di consueto dei contributi di autorevoli storici e saranno elettivamente rivolti al pubblico giovanile e alle scuole.

In occasione delle celebrazioni del 10 giugno 2024 si è attivato, d'intesa con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti, un coordinamento delle iniziative che si è tenuto nei luoghi della memoria matteottiana, con particolare riguardo – oltre alle menzionate iniziative su Roma – a quanto verrà programmato a Milano, a Comasine di Pejo, a Rovigo, a Fratta Polesine, a Ferrara, a Bologna, a Chieti e a Messina. Nella circostanza si sono avute, oltre alle iniziative strettamente commemorative, anche mostre, concerti, spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche, videomapping.

6. Ricerca

Per il 2024 si è concluso il progetto di ricerca “Matteotti e noi. Una lezione di libertà”, Il progetto ha assunto la forma di un programma polifunzionale declinato in più modalità realizzative, in grado di coniugare una rappresentazione per immagini, in forma di *graphic novel*, alla capacità di cattura della video animazione per conseguire il massimo coinvolgimento emotivo dei ragazzi in un'azione drammatica pensata per essere rappresentata dalle scuole e nelle scuole, offrendo al contempo un kit formativo di base utile per la conoscenza (e l'insegnamento) della lezione ideale e civile di Matteotti e, insieme, degli eventi più significativi del Novecento italiano, con un particolare focus sulle origini della Carta costituzionale e dei suoi valori fondativi. Il progetto, la cui valenza è al contempo narrativa e formativa, intende

proporre ai giovani e alle scuole una narrazione della testimonianza umana e politica di Giacomo Matteotti non oleografica né di maniera, ma piuttosto centrata sulla sua fede in idealità e valori che sono a fondamento della cultura civile dell'Italia repubblicana e delle sue istituzioni.

L'intero progetto – che si compone, come accennato, di una *graphic novel* dedicata a Giacomo Matteotti, di un filmato, di una versione teatrale, di un'ampia antologia degli scritti di e su Matteotti e, infine, di un kit formativo articolato in 5 moduli e altrettanti sotto-moduli, studiato per le scuole dei diversi ordini e gradi al fine di costituire un utile supporto allo studio della storia contemporanea e dell'educazione civica – è ideato e attuato da un'équipe specializzata che comprende storici contemporaneisti, pedagogisti, psicologi della comunicazione, grafici ed esperti nelle tecnologie audiovisive e di video animazione. La *graphic novel* è realizzata, nelle sue diverse versioni, dalla Fondazione Giacomo Matteotti – ETS e sarà pubblicata nella collana Formazione scuola-Cittadinanza attiva.

Il progetto è stato presentato in corso di realizzazione – in via sperimentale – nella primavera e a un numero selezionato di plessi scolastici in vista di una attività di disseminazione e di pieno utilizzo didattico sull'intero territorio nazionale che andrà a regime con gli anni scolastici 2023/24 e 2024/25, in concomitanza con le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti. Hanno collaborato al progetto per la parte scientifica e didattica: Alberto Aghemo, Giuseppe Amari, Stefano Caretti, Anna Maria Claudia Ciccia, Maurizio Degl'Innocenti, Anna Maria Fratantoni, Luca Di Cecca, Salvatore Laudani, Giovanna Leone, Antonio Palma, Liliana Segre, Vittorio Pavoncello.

Ha preso avvio nella primavera del 2024, con l'auspicabile sostegno della Presidenza del Consiglio dei ministri – Struttura di Missione per gli anniversari nazionali e per gli eventi sportivi nazionali e internazionali e del MiC – DGERIC, sotto gli auspici del Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti e con la collaborazione scientifica della Fondazione gli Studi storici Filippo Turati di Firenze, il progetto di ricerca e di formazione “MVM – Museo Virtuale Matteotti” che intende celebrare la figura del politico polesano e illustrarne l'alta eredità civile e morale attraverso un percorso espositivo permanente virtuale, consultabile on line su un apposito sito web, realizzato ad hoc in versione bilingue italiana e inglese. Il progetto prevede la progettazione e attuazione di un percorso virtuale – appositamente allestito per un pubblico elettivamente giovanile – che illustri la figura umana, intellettuale e storica di Giacomo Matteotti e la sua testimonianza politica nel contesto della storia del Novecento italiano ed europeo.

Composto da sale virtuali da visitare sia online che presso la sede di Istituto – tramite pannelli e totem touch screen – MVM si propone come struttura ad albero, interattiva e aperta, in grado di essere accresciuta e implementata nel tempo e di acquisire nuova documentazione sia sul fronte degli esiti della più recente ricerca storico-scientifica sulla figura di Matteotti, sia con riferimento agli elaborati su Matteotti realizzati dagli studenti nell'ambito delle attività formative e creative promosse nelle scuole. Il museo si avvale dell'ampio repertorio iconografico e documentale raccolto per le celebrazioni del centenario, declinandolo in narrazioni multimediali in grado di coniugare un alto livello di suggestione con una forte valenza informativa e formativa. Il percorso museale sarà integrato da realizzazioni multimediali realizzate

ad hoc e comprenderà, per il pubblico giovanile, offerte di gaming e di edutainment. Il progetto si avvale della consulenza scientifica di Stefano Caretti e Maurizio Degl’Innocenti, della ricerca storica di Alberto Aghemo e di Rossella Pace, della progettazione museale multimediale di Anna Villari e del supporto computergrafico della Light & Color di Caterina de Mata.

7. Mostre

Proseguiranno intensamente, nel corso del 2024, gli allestimenti in Italia e all’estero della Mostra *Giacomo Matteotti. Ritratto per immagini*, realizzata dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti, in collaborazione con la Fondazione di Studi storici Filippo Turati e con la Fondazione Giacomo Matteotti. La mostra, curata da Stefano Caretti e da Maurizio Degl’Innocenti, è stata allestita sul progetto dell’architetto Monica Mengoni, con l’organizzazione generale di Rossella Pace, Segretario del Comitato Nazionale e segretario generale del nostro Istituto. L’esposizione ha carattere itinerante ed è prevalentemente composta da pannelli fotografici che riproducono immagini e documenti relativi alla vita di Giacomo Matteotti, alla sua militanza politica, alla sua testimonianza civile e, infine, all’assassinio, ai processi e al mito *post mortem* del martire antifascista.

La Fondazione ha partecipato anche alla Mostra “Giacomo Matteotti vita e morte di un padre della democrazia”, che si inaugura a Roma il 29 febbraio 2024 e resterà aperta sino al 10 giugno, ospitata nel Museo di Roma, presso Palazzo Braschi, sotto gli auspici del Comune di Roma Capitale. L’esposizione, presentata da Miguel Gotor a nome

dell'amministrazione capitolina, è curata da Mauro Canali; il Segretario generale della Fondazione, Rossella Pace, contribuisce al catalogo con un saggio.

8. Rappresentazioni teatrali

Riprenderanno nel corso del 2024 nelle scuole romane e di tutto il territorio nazionale le rappresentazioni della versione teatrale di *Matteotti e noi. Una lezione di libertà* (v. supra), per la regia e con il coordinamento artistico di Vittorio Pavoncello, al fine di conseguire il massimo coinvolgimento, anche emotivo, dei giovani e di stimolarne la creatività e la partecipazione attiva. Si procederà sulla base delle esperienze maturate nel laboratorio teatrale dell'Istituto "Gianicolo" del Plesso scolastico "Manzoni" di Roma.

La Fondazione ha offerto il proprio patrocinio e la consulenza storico-scientifica per la realizzazione della *pièce* di Carmen Sepede, *Io sono tempesta. Il delitto Matteotti*, regia di Emanuele Gamba, produzione esecutiva di Diego Florio, con il sostegno della Fondazione Molise. Lo spettacolo, di apprezzabile valenza civile e formativa, è destinato prevalentemente ai ragazzi e ne è stata programmata per il 2024 la rappresentazione, con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nelle scuole del territorio nazionale e presso la Casa Museo Matteotti di Fratta Polesine.

Proseguirà nel 2024 il sostegno alla tournée della *pièce* teatrale *Giacomo*, messa in scena dal Teatro dei Borgia e interpretata da Elena Cotugno Comaneci, che ha ottenuto il patrocinio e la supervisione storica del nostro Istituto e ha esordito a Roma, in versione ridotta, in occasione dell'intitolazione a Matteotti della Sala della Camera dei

deputati in Palazzo Theodoli. Lo spettacolo, che ha forte valenza drammatica e pedagogica e si avvale della regia di Giampiero Borgia, sarà messo in scena nel 2024 in numerose città italiane tra cui Genova, La Spezia, Milano, Bologna, Trieste e Pesaro; sarà anche a Fratta Polesine in aprile e il 10 giugno a Roma, in occasione delle celebrazioni ufficiali del centenario della morte di Giacomo Matteotti.

9. Biblioteche ed emeroteche

Nell'anno 2024, la Biblioteca/Emeroteca e l'Archivio di Istituto saranno pienamente operativi nella nuova sede di Via dell'Arco del Monte n. 99/a, in Roma. La ricollocazione del patrimonio librario in nuove scaffalature particolarmente funzionali consentirà una più agevole accessibilità alle pubblicazioni e di offrire agli utenti un servizio migliore e più efficiente.

Nel corso dell'anno l'Istituto proseguirà nell'attuazione del progetto per la “Creazione di un sistema informatico-telematico per la valorizzazione e la fruibilità pubblica, anche in rete, del patrimonio librario e documentale della Fondazione Giacomo Matteotti”. Il programma – che prevede l'utilizzo degli strumenti informatici nella catalogazione dei beni librari, oltre all'attività di schedatura e alla realizzazione di abstract e thesaurus del patrimonio librario dell'Istituto con la condivisione in rete dei dati mediante adesione al Polo Sbn – è in corso di realizzazione in virtù della convenzione perfezionata nel 2009 con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Nell'ultimo periodo la Biblioteca ha visto, grazie al contributo erogato ad hoc dal MiC, un significativo aumento dell'attività di schedatura SBN del proprio

patrimonio bibliografico, che è stato peraltro incrementato grazie ad acquisizioni, scambi e, soprattutto, donazioni.

Con riferimento all'Emeroteca, particolare rilievo continuerà ad assumere la collezione dei Periodici, che assomma a oltre 350 testate.

10. Fondi d'archivio e materiale documentale

Proseguirà nel 2024 l'attività di ordinamento e di regesto della donazione dei fondi d'archivio acquisiti o in corso di acquisizione (tra questi, i fondi Sabatini, Casanova, Aitef, Reale, Grassi Orsini Ducas, etc.). È prevista la digitalizzazione del materiale documentale, una volta ordinato e oggetto di regesto. In particolare, si sta ordinando il materiale d'archivio donato dagli eredi del Prof. Antonio Glauco Casanova concernente la sua partecipazione alla vita del Partito Socialdemocratico Italiano (Psdi), con particolare riferimento alla sua collaborazione con l'on. Luigi Preti e alla sua funzione di direttore del quotidiano del partito, "L'Umanità". Si perfezioneranno i contatti con la famiglia dell'ex Ministro dei Beni Culturali On. Egidio Ariosto per l'acquisizione di materiale d'archivio.

È in corso di organizzazione in buste e faldoni, in vista di un futuro regesto, l'archivio storico della redazione di «Tempo Presente», la rivista di cultura fondata diretta nel 1956 da Nicola Chiaromonte e da Ignazio Silone che ha ripreso le pubblicazioni nella sua Nuova Serie dal 1980 sotto gli auspici della Fondazione Giacomo Matteotti e con la direzione di Angelo G. Sabatini.

Proseguirà la realizzazione del progetto di connessione tra l'archivio della Fondazione Matteotti e quello di altri Istituti culturali al fine di realizzare un sistema di connessione tra la biblioteca e l'archivio della

Fondazione e quelli di altre istituzioni legate idealmente e storicamente ai principi del socialismo democratico, dopo che la Fondazione ha partecipato al gruppo di lavoro “Archivi del Novecento”, capofila la Fondazione Basso di Roma. Proseguirà, infine, l’opera di reperimento e organizzazione dei documenti d’archivio ai fini della notifica dei fondi di maggior rilievo e del rilascio della dichiarazione dell’interesse culturale degli stessi ai sensi dell’art. 13 del Codice dei beni culturali (d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

11. Monografie

Sono state pubblicate o sono in corso di stampa i seguenti volumi:

G. Amari, A. Palma e R. Pescosolido, *Matteotti e noi, graphic novel* realizzata con la consulenza storica di Stefano Caretti. Con saggi e contributi di Maurizio Degl’Innocenti, Alberto Aghemo, Rossella Pace, Giovanna Leone, Saul Meghnagi, Rossella Pace, Giampiero Buonomo, Valdo Spini. Postfazione di Giliano Amato.

La *graphic novel* è integrata da una versione audiovisiva in video animazione, da una versione teatrale destinata alle scuole, da un’ampia antologia di scritti di e su Giacomo Matteotti e, infine, da un *kit formativo* destinato agli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, a integrazione dello studio dell’Educazione civica. Collana “Formazione Scuola Cittadinanza Attiva”, edizione della Fondazione Giacomo Matteotti, Roma 2023.

1973-2023: i cinquant’anni della Fondazione Giacomo Matteotti. Il volume, che è stato presentato in occasione del cinquantenario dell’Istituto a fine marzo 2023, è preceduto da una sintesi della *lectio magistralis* che sul tema ha tenuto Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente onorario

della Fondazione. L'edizione è curata da Alberto Aghemo, Patrizia Arizza e Rossella Pace; ampiamente illustrata, è inserita nella collana "Testimonianze e ricerche" edita dalla Fondazione Giacomo Matteotti, Roma 2023.

A. Aghemo, A. Meccariello, C. Ocone (a cura di), *Gustavo Herling, coscienza critica del Novecento*. La pubblicazione, inserita nella collana i *Quaderni* di "Tempo Presente", sarà realizzata in collaborazione con l'Istituto Polacco di Cultura, con Marta Herling e Onofrio Curtaia, congiuntamente ad autorevoli studiosi afferenti alle discipline storiche, filosofiche e letterarie. Edizioni della Fondazione Giacomo Matteotti, Roma 2023.

A. Aghemo, A. Braga e M. Grasso (a cura di), *Gaetano Salvemini, inquieta coscienza democratica. A 150 anni dalla nascita*. Il volume propone un originale itinerario salveminiano attraverso i contributi, le interviste e le testimonianze raccolte sulle pagine di «Tempo Presente». Con scritti di: Ernesto Galli della Loggia, Giuliana e Alberto Benzoni, Liliana Gadaleta Minervini, Giuseppe De Rita *et alii*. Edizione della Fondazione Giacomo Matteotti, Roma 2023, in collaborazione con l'editore Kurumuny di Calimera (LE).

A. Foa, M. Vernassa, A. Aghemo (a cura di), *Il senso della Storia. A 150 anni dalla nascita di Giuseppe Emanuele Modigliani, il lungo viaggio per costruzione del futuro*, Atti del convegno organizzato a Livorno nella giornata del 28 ottobre 2022, presso il Teatro Goldoni, dal Circolo di Cultura politica G. E. Modigliani e dalla Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani – ESSMOI, in collaborazione con l'AICI – Associazione delle istituzioni di cultura italiane, la Fondazione Giacomo Matteotti, la Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, la Fondazione Livorno e con i patrocini di istituzioni nazionali e locali. Nella pubblicazione interventi

e relazioni di: Maurizio Vernassa, Anna Foa, Luciano Barsotti, Alberto Aghemo, Valdo Spini, Paolo Bagnoli, Bruno Di Porto, Brando e Paolo Edoardo Fornaciari, Fiorella Sciarretta, Ariane Landuyt, Zeffiro Ciuffoletti *et Alii*.

12. Convegni, seminari, iniziative di formazione

Quanto all'attività convegnistica, seminariale e di formazione, come di consueto diverse iniziative sono state pianificate in collaborazione con Università, associazioni e istituzioni culturali, pubbliche e private, come di seguito indicato.

a) Convegni

- Il 9 gennaio 2023 a Roma, presso la sede di Via dell'Arco del Monte 99/a, convegno sul tema *Socialismo, laburismo, socialismo liberale. A 130 anni dalla nascita del Psi*. Iniziativa organizzata in collaborazione con la Fondazione Circolo Rosselli di Firenze e con la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani – ESSMOI di Roma, con interventi di Beatrice Covassi, Enzo Maraio, Silvio Pons e Valdo Spini. Indirizzo di saluto di Alberto Aghemo.

- Il 21 febbraio 2023 al Senato, alle 16.00, presso la Sala Capitolare del Chiostro del Convento di Santa Maria sopra Minerva, convegno sul tema *I fondi Tronti e Grassi acquisiti nel 2022 dall'Archivio Storico del Senato*. Marcello Pera introduce la presentazione delle nuove acquisizioni fatte dall'Archivio Storico del Senato: tra queste, quella dell'archivio di Fabio Grassi Orsini che Rossella Pace, segretario generale della Fondazione Giacomo Matteotti – ETS, presenta con il professor Antonio Varsori. Un nuovo pezzo di storia d'Italia a disposizione della comunità

scientifico, con la collaborazione della Fondazione Giacomo Matteotti – ETS.

- Il 29 marzo 2023, a Roma presso la Camera dei deputati, nella sala Matteotti di Palazzo Theodoli (sede da confermare) si terrà il convegno-*Lectio magistralis* sul tema *1973-2023: per i cinquant'anni della Fondazione Giacomo Matteotti*. Tiene la *Lectio* il Professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente onorario della Fondazione Giacomo Matteotti – ETS.

- Il 28 giugno 2023, a Napoli, presso l'Università degli studi Suor Orsola Benincasa, in collaborazione con la Fondazione Giacomo Matteotti – ETS, presso la Sala degli Angeli, convegno sul tema *Il pensiero antitotalitario in Italia*. Apertura dei lavori del Magnifico rettore, Lucio d'Alessandro. Prima sessione, presiedono Rossella Pace e Paola Villani; a seguire relazioni di: Maurizio Degl'Innocenti, "Giacomo Matteotti: socialismo e patrimonio delle libertà occidentali"; Cesare Panizza, "Nicola Chiaromonte: l'esilio e le origini della cultura antitotalitaria"; Luigi Mastrangelo, "Uscita di sicurezza dal Leviatano: l'umanesimo politico di Ignazio Silone"; Renata Viti Cavaliere, "La città del Dio ateo. La riflessione sul totalitarismo nell'ultimo Croce"; Maurizio Griffo, "Carlo Antoni e la libertà nell'epoca della 'lotta contro la ragione'". Seconda sessione: Dino Cofrancesco, "Vittorio Zincone e l'analisi dello Stato totalitario"; Tommaso E. Frosini, "L'Associazione italiana per la libertà della cultura e «Tempo Presente»: un'alleanza di civiltà"; Eugenio Capozzi, "Nicola Matteucci: la tradizione del costituzionalismo contro il parossismo del poter"; Corrado Ocone, "Norberto Bobbio e il totalitarismo"; conclusioni: Enrico Craveri.

- Il 13 settembre a Roma, presso la sede di via dell'Arco del Monte, in collaborazione con la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera

Modigliani – ESSMOI, con il Centro per la Filosofia Italiana, con l'Istituto Polacco di Cultura e con la rivista «Tempo Presente», con il patrocinio della Presidenza della Camera dei deputati si tiene il convegno sul tema *Gustavo Herling, coscienza critica del Novecento*. Sono previsti interventi di Corrado Ocone, Marta Herling Onofrio Curtaia, Alberto Aghemo, Aldo Meccariello, Filippo La Porta e Dino Cofrancesco.

- Nei giorni 4 e 5 ottobre 2023 a Roma, presso la Camera dei Deputati, Sala della Lupa, è in programma il convegno internazionale sul tema *Matteotti e l'Europa*, organizzato dal nostro Istituto in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti e con la Fondazione di Studi storici Filippo Turati, insieme con l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli e con il sostegno della Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale in occasione del 99° anniversario della morte di Giacomo Matteotti. Il convegno sarà articolato in tre sessioni di mezza giornata ciascuna, con relazioni e panel di esperti. Con relazioni e interventi di (indicativo): Alberto Aghemo, Fondazione G. Matteotti “Presentazione”; “La famiglia”, Gianpaolo Romanato, Università di Padova; “Gli studi giuridici”, Paolo Passaniti, Università di Siena; “L'amministratore locale”, Maurizio Punzo, Università di Milano; “Matteotti e il socialismo”, Maurizio Degl'Innocenti, Fondazione di Studi storici; “Contro il fascismo”, Giovanni Sabbatucci, Sapienza Università di Roma; “Il delitto e il processo”, Mauro Canali, Università di Camerino; “Matteotti e la Francia”, Jérôme Grévy, Université de Poitiers; “In Inghilterra”, Anna Rita Gabellone, Università del Salento; “Nell'area balcanica”, Ferenc Bódi, Centro per le Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze d'Ungheria; “Il mito di Matteotti”, Stefano

Caretti, Università di Siena. Seguiranno panel di esperti con la partecipazione di Alessandro Roncaglia, Anna Foa, Valdo Spini *et Alii*.

- Nel mese di novembre si terrà a Napoli, nei giorni 14 e 15, presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – sempre in collaborazione con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti, con la Fondazione di Studi storici Filippo Turati, con l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli e con il sostegno della Fondazione Terzo Pilastro-Internazionale – un ulteriore convegno articolato in due giornate di studi e tre panel sul tema *Matteotti e le culture politiche italiane negli anni Venti del Novecento*. Sono previsti interventi di Lucio d'Alessandro, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Maurizio Degl'Innocenti, Stefano Caretti, Alberto Aghemo, Rossella Pace, Paola Villani, Francesca Russo, Maurizio Griffo, Eugenio Capozzi *et Alii*.

- Nell'autunno 2023 sarà organizzato a Milano, presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università Statale, il convegno internazionale di due giorni sul tema *La questione femminile nell'età di Giacomo Matteotti*, con relazioni e interventi di Michela Minesso, Anna Foa, Francesca Russo, Rossella Pace, Maurizio Degl'Innocenti, Monica Fioravanzo *et Alii*.

Nel biennio 2023-24 si sono inoltre tenuti ulteriori impegni articolati nello schema “ricerca – convegno – pubblicazione”, sempre in collaborazione con Università e Istituzioni culturali di settore. Si riportano di seguito i temi che sono stati oggetto delle ricerche e delle successive attività convegnistico-seminariali ed editoriali:

1. *Migrazioni. Politiche, economie e culture di un mondo in marcia: principi, valori e limiti della cultura dell'accoglienza* (in collaborazione con Unitelma Sapienza, Università degli studi di Roma).

2. *L'agorà del XXI secolo. La disintermediazione della comunicazione politica nell'era dei social media* (in collaborazione con l'Istituto di Studi politici "S. Pio V" di Roma).

3. *Pandemie. Nell'immaginario e nella realtà, fra suggestioni, storie, significati simbolici.*

4. *Il Mediterraneo e la civiltà dell'incontro. Il Mezzogiorno d'Italia crocevia di scambi, culturali, commerciali, energetici.*

5. *L'informazione nel mondo del lavoro che cambia* (in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti di Roma e dell'Abruzzo).

6. In occasione della ricorrenza dell'assassinio di Giacomo Matteotti, il 10 giugno del 2023, si terranno convegni commemorativi in adeguate sedi istituzionali, oltre alla consueta cerimonia organizzata a Lungotevere Arnaldo da Brescia, in prossimità della stele dedicata a Matteotti e alle altre iniziative promosse nelle scuole della capitale e del Lazio. I convegni e i seminari, centrati sull'attualità dell'eredità civile e ideale di Matteotti, si avvarranno come di consueto dei contributi di autorevoli storici e saranno elettivamente rivolti al pubblico giovanile e alle scuole.

7. Incontri di formazione e di informazione per docenti e studenti delle scuole superiori sono previsti in tutta Italia, nel quadro del Protocollo d'Intesa sottoscritto con il Ministero dell'Istruzione e della fattiva collaborazione in atto con la Direzione Generale per lo Studente del MI. In questo ambito si segnala il ciclo di webinar sul tema *CULTURA CONTRO L'ODIO – Il delitto Matteotti: l'odio contro le ragioni della democrazia*, organizzato anche per l'anno 2023 in collaborazione con la Fondazione Paolo Murialdi e l'editore Allaround presso alcuni Licei di Roma. Un'ulteriore serie di webinar è in

programma per i mesi di marzo-maggio in collegamento con il Liceo “A. Manzoni” di Mistretta (ME).

13. Mostre

Per il mese di giugno 2023, in coincidenza con il novantanovesimo anniversario della morte, è stato tenuto nei locali della Biblioteca della Camera dei deputati l’allestimento della mostra *Giacomo Matteotti. Memoria della libertà*, realizzata in stretta collaborazione con la Fondazione di Studi storici Filippo Turati, con la supervisione storica di Maurizio Degl’Innocenti e di Stefano Caretti. L’esposizione – documentale, grafica e audiovisiva – sarà supportata dalla pubblicazione di un ampio catalogo illustrato ed è destinata a collocarsi nelle iniziative congiuntamente adottate con il Comitato Nazionale per le celebrazioni nel centenario della morte di Giacomo Matteotti.

La Fondazione ha offerto il proprio patrocinio e la consulenza storico-scientifica per la realizzazione della *pièce* di Carmen Sepede, *Io sono tempesta. Il delitto Matteotti*, regia di Emanuele Gamba, produzione esecutiva di Diego Florio, con il sostegno della Fondazione Molise. Lo spettacolo, di apprezzabile valenza civile e formativa, è destinato prevalentemente ai ragazzi e ne è stata programmata per il 2023 la rappresentazione nelle scuole del territorio nazionale, con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ancora nel 2023 è proseguito il sostegno alla tournée della *pièce* teatrale *Giacomo*, messa in scena dal Teatro dei Borgia e interpretata da Elena Cotugno Comaneci, che ha ottenuto il patrocinio e la supervisione storica del nostro Istituto e ha esordito a Roma, in versione ridotta, in occasione dell’intitolazione a Matteotti della Sala della Camera dei

deputati in Palazzo Theodoli. Lo spettacolo – replicato a Roma nello scorso ottobre con una presentazione di Miguel Gotor, Valdo Spini e Alberto Aghemo – ha forte valenza drammatica e pedagogica e si avvale dell'efficace regia di Giampiero Borgia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Atti Parlamentari, *Camera dei Deputati*, Discussioni, legislatura XXVII, tornate del 30 maggio, 12 e 13 giugno 1924;

La vasta ripercussione dell'assassinio dell'on. Matteotti nel Paese e nel Governo, in «Corriere della Sera», 15 giugno 1924;

Il delitto di Roma La vasta e profonda eco all'estero, *ibidem*, 19 giugno 1924;

Gli emozionanti particolari della lugubre scoperta, *ibidem*, 17 agosto 1924;

M. SEVERINI, *Il listone e le elezioni del 1924. Contributo per uno studio sulla formazione della classe dirigente fascista*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», XXVII, 1994, pp. 199-223;

R. DE FELICE, *Mussolini il fascista La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi Torino 1995 (1ª edizione, 1966), pp. 619-730;

V. FOA, *Questo Novecento*, Einaudi Torino 1996, p. 115;

M. CANALI, *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, il Mulino, Bologna 1997;

G. MATTEOTTI, *Scritti giuridici*, a cura di S. CARETTI, Nistri-Lischi, Pisa 2003, 2 vol.;

G. TAMBURRANO, *Giacomo Matteotti. Storia di un doppio assassinio*, Utet, Torino 2004;

M. CANALI, *Matteotti, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2008, vol. 72, pp. 252-259;

- G. ROMANATO, *Giacomo Matteotti. Un italiano diverso*, Longanesi, Milano 2011 (nuova edizione, Bompiani, 2024); *Giacomo Matteotti Epistolario (1904-1924)*, a cura di S. CARETTI, Plus-Università di Pisa, Pisa 2012;
- G. MATTEOTTI, *Socialismo e guerra*, a cura di S. Caretti, Pisa University Press, Pisa 2013;
- G. MATTEOTTI, *Scritti e discorsi vari*, a cura di S. Caretti, Pisa University Press, Pisa 2014;
- M. CANALI, *Il delitto Matteotti*, il Mulino, Bologna 2015;
- A. GUSSONI, *Gaetano Salvemini a Londra Un antifascista in esilio (1925-1934)*, Donzelli, Roma 2020;
- G. MATTEOTTI, *Un anno e mezzo di dominazione fascista*, a cura di S. CARETTI, Pisa University Press, Pisa 2020;
- ID., *Lettere a Velia*, a cura di S. CARETTI, Pisa University Press, Pisa 2021;
- A.R. GABELLONE, *Giacomo Matteotti in Gran Bretagna (1924-1939)*, FrancoAngeli, Milano 2022;
- N. DELL'ERBA, *Mussolini e Matteotti: la sconnessa ricostruzione di Aldo Cazzullo*, in *Infodem.it*, 29 settembre 2022;
- A. VACCA, *L'occhio del Duce in casa Matteotti La spia dell'Ovra Domenico De Ritis*, EdUP, Roma 2022;
- M.L. SALVADORI, *L'antifascista Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo (1924-2024)*, Donzelli, Roma 2023;
- M. GRASSO, *L'oppositore Matteotti contro il fascismo*, Carocci, Roma 2024;
- M. BREDAS. CARETTI, *Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato*, Solferino, Milano 2024.

Sono stati poi consultati i profili dei principali personaggi coinvolti nel delitto Matteotti comparsi sul *Dizionario biografico degli italiani*.

Capitolo III

La commemorazione di Giacomo Matteotti nella stampa e nei periodici: Giustizia e libertà, per questo morirono, per questo vivono

È il Corriere della Sera che ha celebrato maggiormente la figura di Giacomo Matteotti. Gli articoli su Giacomo Matteotti avevano ampiamente preceduto la commemorazione del 2024.

Il 17 febbraio del 2021 era uscito un importante articolo di Paolo Fallai che denunciava il degrado in cui versava il monumento romano di Giacomo Matteotti ed i continui scempi a cui era stato sottoposto negli ultimi anni.

Iniziava l'articolo:

Quattro anni fa questo giornale registrò, doverosamente, una piccola cerimonia che si svolse sul lungotevere Arnaldo da Brescia per ricordare il rapimento e l'uccisione di Giacomo Matteotti. Venne letto un messaggio del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, e intervenne la sindaca, Virginia Raggi. Che poteva anche stare zitta o recitare due parole di circostanza. E invece volle leggere l'ultimo discorso tenuto da Matteotti alla Camera dieci giorni prima dell'agguato fascista. Rendemmo atto di quella scelta. C'era la presidente del Municipio II, Francesca Del Bello, che poche settimane prima aveva partecipato alla sostituzione della targa commemorativa di Matteotti vandalizzata dai soliti idioti. Ma sono anni che la Fondazione Giacomo Matteotti chiede al Comune di Roma di recintare e illuminare il Monumento del martire di Fratta Polesine. Ora si è superato il limite. Il prato dove insiste il monumento di lungotevere Arnaldo da Brescia si avvia a diventare una discarica a cielo aperto. Claudio Modena, nato nella terra di Matteotti, romano d'adozione, storico e scrittore, da molto tempo rimuove i rifiuti dal monumento. Alcuni giorni fa ha portato sul monumento delle

mimose. Fin da lontano ha visto dei nuovi rifiuti ma la cosa più vergognosa è stata la visione di escrementi umani. Claudio Modena ha ripreso con il cellulare i rifiuti, lo scempio che offende la memoria di un martire.

Ora nel 2021 l'episodio del vandalismo si ripete: il Monumento di Matteotti diventa discarica e rifugio dei senzatetto.

Rifiuti ed escrementi intorno alla scultura sul Lungotevere [...] dietro alla scultura c'è un rifugio fatto di cartoni e coperte, poveri oggetti di un senzatetto. Abbandonato al degrado il monumento dedicato a Giacomo Matteotti su lungotevere Arnaldo da Brescia è inghiottito dalla trascuratezza. A rendere omaggio all'ex parlamentare socialista ucciso da una squadra fascista il 10 giugno 1924, è rimasto solo un mazzo di fiori secchi sulla targa del 1974, realizzata in occasione del 50esimo anniversario dell'omicidio quando è stato eretto il monumento. L'area, la cui gestione compete al Campidoglio, non ha passaggio pedonale poiché il marciapiede è solo dal lato opposto del lungotevere e la nuova pista ciclabile è disegnata 50 metri più a nord.

L'articolo prosegue rammentando il fatto che la Raggi aveva presenziato personalmente alle celebrazioni della commemorazione concedendo il patrocinio a diverse associazioni antifasciste fra cui l'Anpi e la Fondazione Matteotti. Si riscontra anche l'inadeguatezza di una facile visita al monumento:

Il monumento alto 16 metri che si incontra provenendo da piazza del Popolo in direzione Flaminio dopo aver attraversato il ponte della linea A della metro, è ben visibile dalla sponda opposta del Tevere. Composto da un pinnacolo che si erge su un cippo in bronzo, il monumento realizzato dallo scultore toscano Iorio Vivarelli, rappresenta un germoglio che svetta dal groviglio di rovi e ossa dal titolo «L'idea, la morte». Sotto la celebre frase «uccidete pure me, ma non ucciderete mai

le idee che sono in me» dell'ex parlamentare che poco prima di essere ammazzato aveva accusato di brogli elettorali il partito di Mussolini¹⁸.

Poi iniziano le celebrazioni del 2024.

Il 1° marzo 2024 vi è una mostra su Giacomo Matteotti da Mauro Cazzoli a palazzo Braschi¹⁹; il 2 giugno 2024, Liliana Segre è relatrice presso l'Istituto Italiano di Studi filosofici sulla figura di Giacomo Matteotti²⁰.

Continuano le mostre. Il 14 novembre 2024 a Palazzo Marignò, presso il Museo del Risorgimento, vi è una mostra promossa dall'Istituto Nazionale Parr e dalla fondazione Anna Kuliscioff²¹.

Ancora il 22 giugno 2024 vi è un intervento sul delitto Matteotti di Fabrizio Roncone²².

Il 30 maggio 2024 si dà conto della mostra in onore del martire socialista in una cerimonia commemorativa svolta nella Camera dei deputati, introduce il presidente della Camera Fontana con la partecipazione del capo dello stato, con una diretta trasmessa da Rai 1.

Il programma è folto:

l'Inno nazionale eseguito dalla Banda Interforze, il discorso del Presidente Fontana, una introduzione di Bruno Vespa alla proiezione di un filmato realizzato per l'occasione da Rai Cultura e un intervento dello stesso Vespa che tratteggerà "L'uomo Matteotti: le origini e il profilo privato e familiare", mentre il professor Emilio Gentile parlerà di "Giacomo Matteotti e le origini del regime fascista". Al termine saranno

¹⁸ "Corriere della Sera" 17 febbraio 2021, sotto il titolo *MATTEOTTI UN NUOVO VILIPENDIO*. L'edizione romana è del martedì 9 febbraio 2021, pp. 1 e 7.

¹⁹ Corriere del Mezzogiorno, 1° marzo 2024.

²⁰ Corriere del Mezzogiorno, 2 giugno 2024.

²¹ Carriere della sera, 14 novembre 2024.

²² Corriere della sera, 22 giugno 2024.

premiati gli studenti vincitori del concorso “Matteotti per le scuole”, che si tiene ogni anno grazie all’impegno della Fondazione Giacomo Matteotti - Onlus e della Fondazione di Studi storici Filippo Turati. L'ex presidente della Camera Luciano Violante interverrà quindi sul tema: “L’impegno parlamentare di Giacomo Matteotti: il valore della libertà nella rappresentanza parlamentare”. In conclusione, l'attore Alessandro Preziosi, dallo scranno da cui il deputato Matteotti svolse il proprio intervento il 30 maggio 1924, rileggerà un estratto del testo. Prima della cerimonia, il Presidente Fontana e il Presidente Mattarella visiteranno l'esposizione dedicata a “Matteotti parlamentare” in Transatlantico²³.

Invece la mostra, organizzata in collaborazione con il Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della morte di Giacomo Matteotti, raccoglie una sintesi dell'attività del deputato attraverso i documenti dell'archivio storico e della Biblioteca della Camera, i resoconti parlamentari, altri documenti e una selezione dello scambio epistolare con la moglie Velia Titta, forniti dalla Fondazione di Studi storici Filippo Turati. L'esposizione sarà poi visibile al pubblico in occasione dell'edizione speciale di Montecitorio a Porte Aperte del 2 giugno. Successivamente sarà trasferita nel Corridoio dei Busti, che è tappa del percorso delle periodiche visite delle scolaresche.

Il 31 maggio 2024 il Corriere della sera dedica un articolo al socialismo ed al manifesto socialista di Matteotti

Ma come si fa a esser riformisti e rivoluzionari? Realisti e intransigenti? Attraverso le parole di Giacomo Matteotti, che così sintetizzò la sua visione del socialismo (fin dal congresso del 1902, ci proclamammo riformisti perché rivoluzionari), questo piccolo libro ha l'ambizione di proporsi al lettore come un pamphlet politico. Non si tratta, arbitrariamente o banalmente, di tirare fuori gli scritti e i discorsi di Matteotti dal contesto che ha contribuito a generarli. Allo stesso tempo, con queste pagine non si vuole solo rendere

²³ Corriere della Sera, edizione del 30 maggio 2024.

omaggio, doveroso ma riduttivo, al martire antifascista. Per restituire a Matteotti la profondità tipica dei classici, questo libro ne raccoglie l'eredità intellettuale e politica attraverso alcuni nodi fondamentali: la radicale lotta contro le disuguaglianze; un'interpretazione profonda della società attraverso la lente di classe, oggi per lo più estranea al dibattito pubblico; un convinto e argomentato antimilitarismo; una visione illuminata della scuola e più in generale dell'istruzione come condizioni per un riscatto sociale altrimenti impossibile; l'importanza di una politica fiscale in cui la garanzia dell'interesse privato non oscuri la centralità del benessere collettivo. Sullo sfondo di questi temi, un'idea di politica come professione, costruita necessariamente sulla competenza. Un punto che marca drammaticamente la distanza dal nostro presente e tuttavia ci invita, cento anni dopo la morte di Matteotti, a ritornare a una lezione ancora estremamente viva e fertile.²⁴

L'articolo dà conto delle iniziative presentate alla Camera dei deputati da Liliana Segre per la Commemorazione di Giacomo Matteotti.

All'inizio dell'articolo compare la retorica antiregime e l'inquadramento del delitto Matteotti:

Il 10 giugno del 1924 avvenne l'assassinio di Giacomo Matteotti, giornalista e segretario del Partito Socialista Unitario, il Psu, formazione nata da una scissione del Partito Socialista Italiano al Congresso di Roma dell'ottobre 1922. Le iniziative per ricordarlo domani nella capitale e a Riano sono organizzate dal circolo Saragat Matteotti, dalla Rete No Bavaglio in collaborazione con Marta Volterra, l'Anpi sezione Matteotti di Riano/Flaminia-Tiberina, il Comune di Riano e lo Spi Cgil Valle del Tevere.

Si dà conto dell'articolazione delle celebrazioni:

Sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, dove è stato eretto il monumento a Matteotti nel punto in cui, 99 anni fa, venne rapito e in seguito

²⁴ Corriere della sera, *Giacomo Matteotti - Manifesto socialista*, Uscita N° 2 del 31/05/2024

barbaramente ucciso da una squadra fascista, capeggiata da Amerigo Dumini. Per l'occasione si terrà la manifestazione curata da Enzo Pirillo, presidente del Circolo Saragat, con un ricordo-testimonianza di Giovanni Volterra, nipote del parlamentare amico di Matteotti Giovanni Cosattini. Volterra ha ancora tanti ricordi del nonno, compagno di partito del segretario Psu. Fu a lui che il politico si rivolse – subito dopo lo storico discorso a Montecitorio del 30 maggio 1924, – dicendo che i suoi compagni “avrebbero dovuto preparare la sua onoranza funebre”. 11 giorni dopo, Tempesta – come lo chiamavano i suoi a causa del carattere irruento- venne assassinato perché aveva denunciato duramente violenze e brogli del regime di Mussolini.

A questo punto le commemorazioni prevedono la realizzazione di una video-intervista ed in seguito dopo il via libera alla Camera del DdL presentato da Liliana Segre - firmato tra l'altro, da Giorgio Napolitano, Elena Cattaneo, Mario Monti, Renzo Piano e Carlo Rubbia- con la realizzazione di convegni, iniziative e borse di studio riservate a studenti universitari e delle scuole secondarie sul pensiero e l'attività di Matteotti, manifestazioni selezionate dalla Presidenza del Consiglio attraverso un bando.

Altra celebrazione importante si è tenuta in Campidoglio il 7 giugno 2024. Iniziativa promossa dalla Presidenza dell'Assemblea Capitolina

Sono intervenuti il sindaco Roberto Gualtieri; l'assessore alla Cultura Miguel Gotor; Claudio Signorile, ex segretario nazionale PSI, già ministro; Claudio Martelli, presidente Fondazione Pietro Nenni; Giorgio Benvenuto, presidente Fondazione Bruno Buozzi; la storica Simona Colarizzi; esponenti delle sigle sindacali.

Ha sottolineato la presidente dell'Assemblea capitolina Svetlana Celli.

Giacomo Matteotti è una figura importante della storia italiana. È nostro dovere morale tutelare, custodire, ma soprattutto promuovere il ricordo di personaggi come Giacomo Matteotti, un socialista che ebbe il coraggio di contrastare il fascismo, pur avendo consapevolezza che ciò

lo avrebbe portato alla sua condanna. Proprio l'Assemblea capitolina, qualche giorno fa, ha approvato una mozione a mia prima firma per promuovere iniziative e azioni per valorizzare la memoria e la testimonianza di Matteotti. Il suo discorso pronunciato alla Camera il 30 maggio 1924 è un testo che andrebbe letto e diffuso e, soprattutto, studiato nelle scuole. Siamo convintamente antifascisti. E lo diciamo con voce alta soprattutto in questa particolare fase storica in cui rigurgiti di odio sembrano mettere in discussione le conquiste di libertà e di democrazia raggiunte con il sacrificio e il prezzo della vita di migliaia di donne e uomini. Ci rivolgiamo ai giovani per costruire una coscienza basata sulla conoscenza di personaggi che hanno contribuito all'Italia di oggi, fondata sui valori della Resistenza, della pace, della giustizia sociale, dell'uguaglianza, del rispetto dei diritti. Matteotti è diventato un riferimento per tutti coloro che lottarono per la liberazione e permisero poi al nostro Paese di diventare una Repubblica che mette al centro la Costituzione in cui tutti ci riconosciamo, conclude Celli²⁵.

Il 9 giugno 2024 il Corriere della sera pubblica un articolo a firma di Miguel Gotor, che adduce le ragioni politiche e civili sulla commemorazione di Giacomo Matteotti²⁶.

Il corriere della sera ha promosso e pubblicizzato soprattutto, in merito all'anniversario delle celebrazioni di Giacomo Matteotti, le 9 realizzazioni video di Aldo Cazzullo che hanno, di fatto, anche monopolizzato il web nell'anno delle celebrazioni del delitto Matteotti. Si inizia l'omicidio Matteotti a 100 anni dalla morte: le puntate seguono la biografia dell'uomo politico, dall'attività nel PSI, alla formazione del

²⁵ Corriere della sera, *In Campidoglio celebrazioni per ricordare Giacomo Matteotti a 100 anni dal suo omicidio Iniziativa promossa dalla Presidenza dell'Assemblea Capitolina*, 9 giugno 2024, di Alessandro Scarnecchia.

²⁶ Corriere della sera, *Perché ricordare Giacomo Matteotti, che difese la democrazia*, di Miguel Gotor, 9 giugno 2024

PSU, all'assassinio di Matteotti, all'instaurazione della dittatura di Mussolini²⁷.

Tutti i video realizzati da Cazzullo hanno avuto un importante successo. Certo, il giornalista utilizza un linguaggio quanto mai retorico, dove non vi può essere spazio per le nuove acquisizioni scientifiche. Ad esempio importante la nona ed ultima puntata.

Che senso ha parlare di Matteotti cent'anni dopo? Parte da questa domanda l'ultima puntata della serie di Aldo Cazzullo dedicata al politico antifascista assassinato il 10 giugno 1924 dai fascisti. L'intuizione del segretario del Partito socialista fu quella di aver capito che il fascismo sarebbe stato la rovina dell'Italia. In questo senso, la Guerra mondiale non fu un impazzimento del Duce, ma l'esito naturale del fascismo. Una guerra voluta da Mussolini ma non preparata, come testimoniano le storie dei soldati italiani senza armi ed equipaggiamento adatto mandati in Russia o nel deserto. Essere antifascisti – spiega Cazzullo - non vuol dire essere comunisti. Lo stesso Giacomo Matteotti era un anticomunista. Era un socialista riformista come tanti che hanno preso il potere in Europa dopo la guerra: come Clement Attlee in Inghilterra, François Mitterrand in Francia, Felipe González in Spagna. Matteotti aveva intuito che il fascismo sarebbe stato fallimentare sotto ogni punto di vista: militare, politico, morale, economico. Dopo la Seconda guerra mondiale, i risparmi dei nostri nonni non valevano più niente, spiega Cazzullo. Il fascismo ha costruito case, ponti, ma due milioni di abitazioni sono state distrutte dai bombardamenti della guerra voluta da Mussolini. Tra i partigiani c'erano sì partigiani di sinistra, comunisti, azionisti, anarchici, socialisti. Ma c'erano anche cattolici, moderati, liberali, monarchici e ragazzi di vent'anni che non sapevano neanche cosa fosse un partito ma che non volevano più combattere per Hitler e Mussolini. E rifiutarono di combattere per loro anche 600 mila prigionieri di guerra che scelsero di restare nei lager in condizioni durissime pur di non aiutare i nazisti. Sono gli «imi», internati

²⁷ Corriere della sera, *Aldo Cazzullo racconta: L'omicidio di Matteotti a cento anni dalla morte.*

militari in Germania. Così come ci sono i carabinieri della Resistenza, ci sono i militari, ci sono le suore, i sacerdoti, le donne, gli ebrei, i civili, i contadini.

Mentre il Corriere della Sera ha dato spazio all'informazione delle celebrazioni e delle mostre, il quotidiano La Repubblica, ha attribuito particolare importanza al dibattito suscitato dalla produzione storiografica su Giacomo Matteotti.

Marco Belpoliti dedica un articolo ad un recente libro scritto su Matteotti: "Io vi accuso. Giacomo Matteotti e noi". Un secolo fa l'assassinio del leader socialista. Un uomo solo contro il Fascismo. Si tratta di un volume pubblicato dal giornalista Concetto Vecchio che torna sui luoghi della memoria di Matteotti e spulcia documenti e le lettere alla moglie²⁸.

Il 10 giugno la Repubblica licenzia un articolo di Romina Marceca, che recensisce un libro dello storico Canali, dal titolo: "Il mandante era proprio Mussolini"²⁹.

Il libro si presenta alla Fondazione Giacomo Matteotti:

Un libro per le nuove generazioni alle quali raccontare ancora la storia con un linguaggio al passo coi tempi "come se chi ascoltasse non sapesse nulla di questa vicenda, come se parlassimo a un bambino di 5 anni che per la prima volta sente il nome di Giacomo Matteotti". È questa la prima responsabilità che il direttore di Repubblica, Maurizio Molinari, sente di esprimere al pubblico arrivato al centro di Roma alla Fondazione intitolata al deputato socialista ucciso dallo squadristo fascista³⁰.

²⁸ La Repubblica, 08 Aprile 2024.

²⁹ La Repubblica, 10 giugno 2024

³⁰ La Repubblica, 5 Giugno 2024

Tra i testi con gli interventi del politico in Parlamento che sfidò Benito Mussolini, i suoi ritratti appesi ai muri e una vasta biblioteca sull'antifascismo, è stato presentato il libro "Matteotti — 100 anni fa il delitto fascista a Roma". Il volume, realizzato in collaborazione con la Fondazione Matteotti e con Roma Capitale, racconta la storia e il sacrificio di un martire della democrazia. Un articolo di Repubblica commemora Matteotti il 10 giugno.

Il 3 giugno esce un articolo di Concetto Vecchio: Matteotti senza pace, vince il compromesso: no alla "mano fascista" sulla targa, dal Campidoglio ok al "vile assassinio".

Perché Giacomo Matteotti è stato ucciso? Sulla corruzione del regime fascista da parte della compagnia petrolifera americana Sinclair oil, per il monopolio delle ricerche petrolifere, si è concentrato l'intervento dello storico Mauro Canali. "Il discorso del movente e del mandante è importante. Su questi due si gioca tantissimo la confusione che si vuole creare attorno alla fine di Matteotti — spiega Canali — Ancora si legge che Mussolini è responsabile morale. Che vuol dire? Quelli che lo hanno ucciso da chi hanno preso l'ordine? Se non da lui, da chi? Matteotti tornando dall'Inghilterra aveva le prove e era pronto a denunciare Mussolini alla Camera l'11 giugno. Si era messo in lista come uno dei primi e i giornali lo avevano riportato".

La data dell'uccisione di Matteotti, come introduce la vicedirettrice di Repubblica Conchita Sannino che ha collaborato alla cura del libro con Ottavio Ragone, coordinatore dei libri di Repubblica, è uno spartiacque. "Ha a che fare con le radici della democrazia in Italia, con l'idea e l'importanza del Parlamento come luogo supremo dove la democrazia si sviluppa e dove naturalmente può essere aggredita. La seconda responsabilità — dice il direttore Molinari — ha a che vedere con il valore della democrazia. Siamo in una stagione nella quale i valori della democrazia sono spesso in bilico, aggrediti. La nostra responsabilità è di valorizzarli, lì dove ci sono dei modelli positivi. E Matteotti è sicuramente un modello positivo perché ci dice quanto la democrazia abbia il suo cuore nella vita parlamentare. Matteotti con il

suo sacrificio, la sua testimonianza, la sfida al fascismo ci dice come sia importante difendere l'autonomia, l'identità, la libertà e la forza incontenibile dell'esserne garante”.

La memoria che non deve essere oscurata dall'oblio è il filo rosso che lega tutti i contributi che compongono il libro di quasi 200 pagine, arricchito con foto storiche e dei luoghi che ci ricordano la figura di Matteotti. “C'è un ritorno nella trattazione della figura di Giacomo Matteotti che molto ci conforta e ci dà da pensare perché evidentemente non soltanto stiamo cercando di pagare il debito di civiltà che abbiamo nei suoi confronti ma abbiamo anche bisogno della sua lezione di civiltà e di democrazia”, dice Alberto Aghemo, il presidente della Fondazione Matteotti, che ha accolto gli ospiti.

Durante l'incontro con i lettori viene ricordato più volte il coraggio di Matteotti che in 20 mesi aveva capito quello che sarebbe successo nei prossimi 20 anni. A questo proposito l'assessore alla Cultura del Campidoglio, Miguel Gotor, pone l'accento su quanto accaduto negli ultimi giorni: “Provo sconcerto dopo che alla Camera dei deputati la premier ha riconosciuto che Matteotti è stato vittima dello squadristico fascista. Si è parlato di svolta. La novità sarebbe stata se la presidente del consiglio avesse dichiarato che Matteotti era stato rapito e ucciso da un piano ordito da Benito Mussolini”.³¹

Il 27 maggio 2024 viene pubblicato, sullo stesso quotidiano, un articolo di Sergio Locorotolo, dal titolo: *Matteotti, il riformismo intransigente*.

Cento anni fa, il 10 giugno 1924, una squadra fascista rapì e uccise Giacomo Matteotti. Qualche mese dopo, Benito Mussolini si assunse pubblicamente la responsabilità politica, morale e storica del clima nel quale l'assassinio si era generato.

Giacomo Matteotti era un socialista riformista. Vicino a Turati, se ne distaccò progressivamente, sia rispetto alla valutazione sul giolittismo, più accomodante quella di Turati, più sferzante quella di Matteotti, che condannò senza esitazioni gli eccessi del trasformismo, sia rispetto alle posizioni belliciste assunte da Giolitti con la guerra in Libia. Ma del

³¹ Repubblica, 3 giugno 2024.

riformismo Matteotti acquisì il metodo, che applicò costantemente in tutta la sua militanza politica. Giurista ed esperto di finanza pubblica, fin dalle prime esperienze di amministratore nel Polesine, sua terra di origine, Matteotti aveva compreso che il diritto e l'economia dovevano essere strumenti utili a consentire alle masse operaie e agrarie di acquisire una consapevolezza dei propri diritti per la conquista del socialismo, verso il quale nutriva un vero e proprio atteggiamento fideistico.

Ma quel tecnicismo, figlio della competenza e degli studi, gli consentì di essere il più puntuale oppositore del fascismo. Dati, fatti, circostanze, merito delle questioni erano l'arma con cui Matteotti lacerò e penetrò all'interno dell'impalcatura mussoliniana, contestando punto per punto, in una indefessa e assidua ricostruzione delle bugie e delle violenze del regime, la propaganda del duce e dei suoi accoliti. Ma Matteotti fu pure un uomo intransigente, con se stesso e con gli altri, e questo, in fondo, spiega la consapevolezza e l'accettazione delle conseguenze del suo agire. Vi era, tra Matteotti e il fascismo, una sorta di incompatibilità etica, come ricorda Piero Gobetti.

Una sorta di contrapposizione antropologica, un conflitto sul piano dell'idealità più che dell'azione politica, che necessariamente doveva travalicare la mera opposizione parlamentare, divenendo una questione di vita. Come poi tragicamente fu. Metodo riformista e temperamento intransigente, dunque. Un binomio che può apparire anomalo a chi ha spesso storicamente accomunato il riformismo a una sorta di mollezza o di arrendevolezza verso le rivoluzioni e la forza.

Per Matteotti, invece, era chiaro come il compito del riformismo fosse quello di operare il graduale e progressivo allargamento della cittadinanza politica e sociale, unico percorso verso il socialismo. Un socialismo che trovava la sua ragione di esistere solo se nascente dal basso, dalla partecipazione consapevole di ciascuno, dalla sua educazione, dalla sua formazione personale. Bisognava cominciare costruendo "il socialismo dentro di noi", per usare le sue parole. Un obiettivo da perseguire senza inutili dogmatismi ma con tenacia assoluta e rigore inflessibile.

E, tuttavia, Matteotti fu anche uomo politico pragmatico e aperto ad accogliere l'evoluzione degli eventi. Nel 1923, dopo un anno dall'esordio del fascismo, comprese che era necessario allargare anche

politicamente il fronte dell'opposizione sociale al regime, rivolgendosi non solo agli strati popolari e proletari ma anche a quei settori della borghesia più colti e avanzati che fossero disposti a difendere il metodo democratico e le libertà politiche e civili, superando i tradizionali steccati frutto della ideologia e della contrapposizione. E questa complessa prospettiva di Matteotti, che accomunava politica e morale, competenza e flessibilità, intransigenza e pragmatismo, si fondava su una visione positivista del socialismo e sulla incrollabile convinzione della inarrestabilità del progresso.

Matteotti, inoltre, era un convinto sostenitore della funzione pedagogica dell'azione politica. Di qui l'attenzione spasmodica per il mondo della scuola e per la lotta all'analfabetismo, da giovanissimo sviluppata a partire dal suo Polesine rurale. La stessa attenzione riservata ai temi dell'ordine pubblico e della legalità costituzionale. Fu proprio nel maggio del 1924 che Matteotti contestò duramente in aula la regolare tenuta delle elezioni politiche, viziate dalle violenze e dalle intimidazioni dei fascisti, prima e durante la consultazione elettorale. Quella fu la sua condanna. Che ne fa il primo dei martiri dell'antifascismo politico, prima di Amendola, Gobetti, Gramsci, Rosselli.

La loro morte è poi divenuta uno dei miti fondativi della Repubblica. Ma quella di Matteotti ci lascia anche un vero e proprio testamento politico, che vale ancora oggi. Che il riformismo o è in grado di incidere, di cambiare, di innovare o non è. Il riformismo o è radicale o non è³².

Il Venerdì di Repubblica del 29-12-2024 parla di "Giacomo Matteotti. Ritratto per immagini" Cosa sappiamo davvero di Giacomo Matteotti? "Il Venerdì di Repubblica" dedica uno speciale all'Uomo dell'anno 2024. Tra i testi citati (da cui sono tratte le immagini storiche pubblicate nell'ampio servizio, uscito il 29 dicembre 2023) c'è "Giacomo Matteotti, Ritratto per immagini" di Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti, edito da Pisa University Press.

³² La Repubblica, 27 maggio 2024. *di Sergio Locorotolo Matteotti, il riformismo intransigente.*

L'articolo ricorda anche la mostra itinerante che ha già fatto tappa alla camera dei Deputati e all'Archivio di Stato di Caserta, di cui il volume è il catalogo.

La Repubblica del 10 giugno 2024 ospita un intervento del Capo dello Stato. Delitto Matteotti, Mattarella: "La Repubblica s'inchina alla sua memoria". "Il rapimento, cento anni or sono a cui fece seguito la sua crudele, barbara, uccisione, fu un attacco al Parlamento e alla libertà di tutti gli italiani e rappresentò uno spartiacque della storia nazionale"

Il rapimento, cento anni or sono, del Deputato socialista Giacomo Matteotti, a cui fece seguito la sua crudele, barbara, uccisione, fu un attacco al Parlamento e alla libertà di tutti gli italiani e rappresentò uno spartiacque della storia nazionale. La violenza che, da subito, aveva caratterizzato le azioni del movimento fascista, dopo le aggressioni ai lavoratori organizzati nei sindacati e nelle cooperative, contro le Istituzioni, dai Comuni si rivolse al Parlamento. Quell'assassinio politico assunse una peculiare portata storica e simbolica. Lo Stato veniva asservito a un partito armato che si faceva regime, con la complicità della Monarchia. Giacomo Matteotti, Segretario del Partito Socialista Unitario, impegnato com'era per il riscatto dei ceti più poveri, apparteneva al gruppo di coloro che sapevano come le libertà dello Stato liberale dovevano sapersi tradurre in effettivi diritti per tutti gli italiani". Queste le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in una dichiarazione nei 100 anni dell'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti.

"Il suo antifascismo - prosegue - poggiava su questa visione, opponendosi alle violenze esercitate contro i lavoratori dalle azioni squadriste. Manifestazione di un impegno che avrebbe trovato poi eco nella lotta di Liberazione e nella scelta repubblicana da parte del popolo italiano. Con lucidità Matteotti vide la progressiva demolizione delle libertà garantite dallo Statuto Albertino da parte del fascismo e ne denunciò conseguenze e implicazioni, mentre nelle classi dirigenti italiane non si faceva strada analoga coscienza. Il coraggio che animò la sua ultima, drammatica denuncia dai banchi di Montecitorio costituisce

non soltanto un inno alla libertà e un testamento politico di perenne validità ma, altresì, un atto di fedeltà al Parlamento. Quel Parlamento che costituisce il cuore di ogni democrazia viva e che venne umiliato dal regime, sino alla sua soppressione. La Repubblica si inchina alla memoria di Giacomo Matteotti, difensore dei ceti subordinati e martire della democrazia".

Il Mattino

Camera, Matteotti 100 anni dopo

di Stefano Folli



(S-D) Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il presidente del Senato, Ignazio La Russa e la presidente del consiglio Giorgia Meloni durante una Cerimonia commemorativa su Giacomo Matteotti, Camera dei Deputati, Roma 30 maggio 2024. A cento anni dal discorso del 30 maggio 1924, in cui Giacomo Matteotti denunciò nell'aula della Camera le violenze fasciste alle elezioni del 6 aprile di quell'anno. ANSA/FABIO FRUSTACI (ansa)

Il punto del 31 maggio 2024

Sono successe diverse cose ieri mattina a Montecitorio, nessuna da sottovalutare, qualcuna magari da criticare. Si chiedeva una celebrazione solenne di Matteotti nel centenario dell'assassinio e tale è stata. Semmai si possono avere dubbi sulla tendenza a rendere tutto spettacolare e a trasformare l'aula in un "set" televisivo - fatta salva, s'intende, la professionalità di Bruno Vespa e dell'attore Alessandro Preziosi. Ma nell'epoca degli "influencer", uno stile a cui si piega anche il Papa, la risposta è che bisogna farsi capire dai giovani, che di quell'epoca e dei delitti del nascente regime fascista sanno abbastanza poco. C'è chi si attendeva, bisogna riconoscerlo, un passo falso di Giorgia Meloni, una sua frase sbagliata, volta a minimizzare. Invece le sue parole sono state esplicite. Matteotti fu vittima dello "squadrismo fascista". Si dirà: è la verità storica, innegabile. Certo, ma lei avrebbe potuto essere più reticente: parlare della libertà soppressa a causa dell'incombente totalitarismo, come era accaduto in passato rispetto ad altri eventi di sangue legati alla storia del Ventennio. Invece un altro piccolo passo avanti è stato compiuto per separare la destra post-fascista dalle sue radici e trasformarla in una formazione conservatrice più vicina al modello europeo. La convenienza della presidente del Consiglio è evidente, a dieci giorni dalle elezioni, ma ciò non toglie che la novità vada segnalata. Pur senza bisogno di applaudire ciò che non merita applausi.

L'altro elemento che ha suscitato l'attenzione generale è il discorso di Luciano Violante, ex presidente della Camera, ex magistrato e figura di spicco di quella parte della sinistra che non è rimasta ferma sulle posizioni di un tempo, ma ha continuato a interrogarsi sugli sviluppi e i problemi della democrazia. Il suo intervento ha suscitato reazioni contrastanti. I critici lo considerano un abile tentativo di parlare di

Matteotti per aprire, in realtà, uno spiraglio al riformismo istituzionale del governo di destra. Aver ricordato la crisi odierna del Parlamento, la sua funzione immiserita, la necessità di battersi per una “democrazia decidente”, sarebbe un modo per giustificare la riforma del “premierato” - sia pure da correggere - e quel che ne consegue. Ma anche aver richiamato la paralisi dei primi anni Venti che contribuì all’avvento del regime liberticida, sembra ad alcuni un modo per circoscrivere le responsabilità del fascismo, contro cui l’eroismo di Matteotti levò la sua voce quando era ormai troppo tardi. Chi invece ha visto il discorso di Violante come un contributo di alto livello alla discussione, nota che oggi il modo migliore per onorare il martire social-riformista è favorire il rinnovamento delle istituzioni. Esecrare il delitto fascista è ovvio e doveroso, anche per istruire i giovani sui rischi della libertà. Ma restituire il Parlamento al suo ruolo primario, in equilibrio con un governo messo in grado di attuare le sue politiche, è un servizio reso alla Costituzione oltre che ai cittadini. Questo sembra il vero significato delle parole di Violante: rivolte, si direbbe, sia alla destra sia alla sinistra. Del resto si ricorderà che l’allora presidente della Camera fece rumore per i suoi tentativi di incoraggiare una forma di riconciliazione con coloro che avevano scelto di andare a Salò, cioè avevano aderito alla Repubblica Sociale. Un’iniziativa che suscitò polemiche più che giustificate, ma che fu ovviamente apprezzata a destra. Ora non stupisce la volontà di non ridurre a un “santino” il ricordo di Matteotti, bensì si tenti di collegarlo al dibattito su un progetto di riforma. Per il quale, come vediamo ogni giorno, lo scontro in Parlamento è aspro.

Giacomo Matteotti, lezioni di democrazia a 100 anni dal delitto

di Carlo Picozza



Per la prima volta in mostra la lettera della “pistola fumante” scritta dal carcere a Benito Mussolini dall’assassino Dumini

Eccoli — da poco scoperti — i moventi dell’assassinio di Giacomo Matteotti. Sono in un suo articolo sulle tangenti ai fascisti, pubblicato *post mortem* nella rivista “English life” (“Machiavelli, Mussolini and Fascism”). Moventi non solo politici, ma economici, di interessi milionari, che inducono il duce a ordinare il delitto Matteotti.

Il Presidente Mattarella alla cerimonia per il 100° anniversario della morte di Giacomo Matteotti

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, è intervenuto a palazzo Montecitorio alla cerimonia commemorativa del centesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti.

Dopo il saluto del Presidente della Camera, Lorenzo Fontana, la figura di Matteotti è stata ricordata da Bruno Vespa; Emilio Gentile, Professore emerito di Storia contemporanea presso l’Università degli

Studi di Roma “La Sapienza”; Luciano Violante, già Presidente della Camera dei deputati.

Al termine, sono stati premiati i vincitori del concorso “Matteotti per le scuole” anno scolastico 2023/2024.

Conclusa la premiazione, l'attore Alessandro Preziosi, dallo scranno da cui il deputato Matteotti svolse il proprio intervento il 30 maggio 1924, ha letto un estratto del testo.

Prima della cerimonia, il Presidente Fontana e il Presidente Mattarella hanno visitato l'esposizione dedicata a “Matteotti parlamentare” in Transatlantico.

Antonio Scurati: “Perché Matteotti è stato ucciso tante volte”
di Antonio Scurati



Giacomo Matteotti (1885-1924) esce da Montecitorio pochi giorni prima di essere assassinato

Il 10 giugno di cento anni fa, il leader socialista fu massacrato dai fascisti. Ma, prima ancora, il suo omicidio iniziò a consumarsi nella calunnia e nell'isolamento che spensero una voce libera. Lo scrittore racconta il delitto anche in un podcast

Giacomo Matteotti fu assassinato da sicari fascisti il 10 di giugno del 1924. E fu assassinato su mandato morale di Benito Mussolini, il

fondatore, guida e idolo del fascismo. Modalità barbariche e mandante del delitto elevarono immediatamente l'omicidio a emblema di ogni altro crimine fascista proclamando una verità non controvertibile: la violenza politica omicida è stata — e sempre rimarrà — una componente essenziale del fascismo.

Matteotti, socialista e quindi senza eredi — per disgrazia o per fortuna, sta ai nostri punti di vista — è certamente il simbolo della Resistenza morto prima che si organizzasse, della Costituzione prima che se ne discutesse. È quindi il padre che tutti possono accettare senza timori di bottega. A meno che non vada bene... La riflessione di Riccardo Cristiano

02/06/2024

Festeggiare la Repubblica nel giorno in cui i nostri padri (o i nostri nonni) la scelsero, è giusto. Eppure ho sempre sentito questo rito un po' freddo, senza carne, anche se non è così. Ora è accaduto che il 30 maggio scorso è stato degnamente ricordato **Giacomo Matteotti**. Siamo infatti a un secolo dalla sua morte, cioè dal suo assassinio. In quell'occasione mi ha colpito, in negativo, un altro strano freddo: nessun suo erede politico è intervenuto alla celebrazione. La famiglia politica di Matteotti è stata importante, ma è scomparsa nei marosi di una storia che è andata come è andata. Oggi i partiti non sappiamo più tanto bene cosa siano, quindi può anche essere giusto che sia così. Ma vedere che "la vittima" del sistema squadrista non abbia diritto a un ricordo anche per la sua identità politica è doloroso, per tutti, anche se pochi se ne accorgono. La storia non si può riavvolgere, né ha piani B. Ma resta il fatto che quel ricordo mi è apparso monco, disancorato dalla realtà, dall'oggi. Un ricordo sotto vetro.

Ma, forse, non tutti i mali vengono per nuocere. Matteotti per me è il padre della patria, della Repubblica nata dalla Costituzione figlia della Resistenza. La Festa della Repubblica, un secolo dopo, potrebbe essere anticipata di pochi giorni, senza far torto a chi votò per la Repubblica il 2 giugno. Sì, credo che oggi anticipare al 30 maggio la Festa della Repubblica nel nome di Matteotti sarebbe la scelta giusta. Tutto il cammino a cui ho accennato, almeno simbolicamente, comincia con il suo assassinio. Un padre della patria può non avere figli politici, nel senso che tutti lo sono o dovrebbero esserlo. Tranne gli assassini.

Se oggi si celebrasse un importante anniversario del delitto Moro, credo che per tutti noi Mattarella lo rappresenterebbe come erede e come uomo delle istituzioni. Ma anche quella è una storia che se ne esce di scena. Matteotti è morto un secolo fa, il suo sacrificio è stato quasi dimenticato fino al centenario: questo sussulto di memoria è l'occasione da non sprecare per il bene di questo Paese con poca memoria di sé, dei suoi vanti e dei suoi difetti.

Proprio la sua solitudine politica, figlia di una storia conclusa, lo rende più forte, perché nessuno potrebbe mettere le mani su Matteotti. Non il Pd, per esempio, ma neanche cespugli variopinti, o partiti anti socialisti, visto che lui, Matteotti, lo era.

Era un eroe? Io credo che fosse un servitore della patria, e che potrebbe appartenere a tutti. Matteotti è l'eroe della patria libera dai totalitarismi, dallo squadristo ma anche dalla corruzione, per esempio dei Savoia. Gianni Lannes ha scritto: "Secondo Canali, i familiari di Matteotti hanno sempre sospettato che mandante dell'omicidio fosse re Vittorio Emanuele, secondo loro proprietario di quote della Sinclair", la società petrolifera che ottenne l'esclusiva proprio allora per l'estrazione del petrolio in Sicilia ed Emilia.

Matteotti, socialista e quindi senza eredi – per disgrazia o per fortuna, sta ai nostri punti di vista – è certamente il simbolo della Resistenza morto prima che si organizzasse, della Costituzione prima che se ne discutesse. È quindi il padre che tutti possono accettare senza timori di bottega. A meno che non vada bene...

Scurati racconta il delitto Matteotti

Il 10 giugno 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti viene brutalmente sequestrato nei pressi della sua casa romana, caricato su un'automobile e ucciso. Il suo corpo viene ritrovato due mesi dopo in campagna, ripiegato in una piccola fossa scavata con una lima. A compiere questo omicidio è una squadra formata da cinque uomini, cinque fascisti assoldati dai più stretti collaboratori di Benito Mussolini. Scurati racconta il delitto

Matteotti è una serie in sei puntate tratta dal libro 'M - Il figlio del secolo' (Bompiani), con il quale Antonio Scurati ha vinto il Premio Strega 2019. Scurati racconta chi era Giacomo Matteotti, per arrivare poi a quell'omicidio politico che ha segnato l'inizio del regime di Mussolini. Il Matteotti figlio, uomo, politico, marito, padre. Nato in una famiglia di ricchi proprietari terrieri del Polesine, aveva rinnegato il suo status di "padrone" per passare dalla parte dei contadini sfruttati, affamati, umiliati e senza voce. Sposo di Velia, un amore grandissimo e sofferto, segnato dalla lontananza e da centinaia di lettere che la coppia si scrisse negli anni. Un deputato che fino alla fine aveva continuato coraggiosamente e denunciare in Parlamento le violenze e gli abusi del nascente regime di Mussolini.

Napoli, l'abbandono della lapide dedicata a Giacomo Matteotti:
«Restituitele il decoro»

L'effigie in degrado in via Pessina



La lapide di Matteotti
di Antonio Folle

Il novantanovesimo anniversario del brutale omicidio di Giacomo Matteotti è passato da dieci giorni. Il 10 giugno 1924 il deputato Socialista veniva sequestrato e assassinato da una squadra di picchiatori fascisti capitanata da Amerigo Dumini, espiando così la "colpa" di aver severamente denunciato i brogli commessi alle urne dai fascisti nel corso delle ultime tornate elettorali. Nel dopoguerra un nuovo processo - il primo fu poco più di un processo-farsa - portò a condanne di vario genere per gli esecutori materiali dell'attentato, anche se nessuno di loro, Dumini in primis, sconterà per intero la pena, avvalendosi dell'amnistia Togliatti.

Giacomo Matteotti, all'Archivio di Stato di Napoli un ritratto familiare

All'Archivio di Stato oltre 300 foto, libri, documenti e video



I funerali di Matteotti

di Ugo Cundari

Oltre alle trecento tra fotografie e gigantografie, pannelli esplicativi, libri, documenti video e audio come il discorso funebre di Filippo Turati, nella mostra itinerante **«Giacomo Matteotti. Ritratto per Immagini»**, inaugurata ieri all'Archivio di Stato di Napoli e visitabile fino al 15 maggio, sono in esposizione le lettere alla moglie Velia e la borsa di lavoro del socialista trucidato dai fascisti un secolo fa, il 10 giugno del 1924. Prossime tappe della mostra, dopo Napoli, Londra e a Monaco.

«Raccontare la vita di un uomo per immagini è difficile quanto suggestivo, soprattutto quando quell'uomo ha avuto una levatura morale come Matteotti» ha sottolineato la direttrice dell'Archivio, Candida Carrino.

Per Francesca Amirante, consigliere del sindaco Manfredi per il patrimonio culturale diffuso, «adesso diventa fondamentale coinvolgere le scuole. I ragazzi conoscono poco della storia recente, e un esempio come quello di Matteotti conserva un fascino e un'attualità straordinari».



Teatro Nuovo, in scena «Giacomo», la nuda verità di Matteotti

Amirante si è soffermata sulle immagini in mostra della bara con i resti del corpo del martire, ha ricordato le parole della moglie che pretese il rispetto della democrazia e rifiutò ogni privilegio, non volle che il treno sul quale viaggiava il feretro cambiasse orari, non volle un corteo di accompagnamento speciale della salma. «La mostra è stata pensata per diffondere i valori di Matteotti. E come possiamo sintetizzare il valore più alto che ha incarnato Matteotti? Io la chiamo libertà liberatrice, ecco lui è stato il martire della libertà liberatrice, perché il suo impegno per la libertà era di quelli che avevano come obiettivo principale liberare il prossimo e denunciare ogni forma di oppressione», ha detto Maurizio Degl'Innocenti, direttore scientifico della mostra insieme a Stefano Caretti. Matteotti già un anno dopo che i fascisti erano andati al governo, nel 1923, firmò un documento, «Un anno di dominazione fascista», esposto in originale in mostra, in cui, ha ricordato Degl'Innocenti, «senza tanti giri di parole condannava innanzi tutto lo squadristico, la giustificazione della violenza nella gestione del potere, e poi le contraddizioni stridenti, contrariamente a quanto veniva strombazzato

dalla propaganda, tra le politiche annunciate e quelle attuate, come ad esempio l'incentivo alla speculazione finanziaria».



La nipote di Giacomo Matteotti cade nel Tevere: salvata dai carabinieri

Nella parte della mostra dedicata alla evocazione artistica di Matteotti sono tanti gli esempi riportati. Il grande intellettuale spagnolo Miguel de Unamuno scrisse sul delitto una poesia mentre si trovava confinato nelle Canarie per la sua opposizione al regime di Primo de Rivera. Il romanzo giovanile di Marguerite Yourcenar, *Moneta del sogno*, ha al centro il racconto dell'attentato contro Mussolini compiuto da una donna in onore del padre antifascista e di Matteotti.

George Orwell parlò del deputato socialista alla Bbc, il messicano Rivera raffigurò nel «murale Mussolini», alla New Workers School di New York, Matteotti pugnalato dai sicari. A Vienna, dove esiste un quartiere tutto dedicato a Matteotti, lo scrittore Stephen Zweig ricordò in *Il mondo di ieri* Giuseppe Germani arrestato nel tentativo di fare espatriare clandestinamente Velia e i suoi tre figli, la pittrice Trude Waehner dedicò una delle sue tavole «Libertà e diritto» all'assassinio di Matteotti.

Antonio Funiello racconta Giacomo Matteotti, l'uomo dietro il martire: quelle idee così attuali

Dall'infanzia in una famiglia benestante alle accese riunioni di partito, dalle lotte intestine alla sinistra alla richiesta di unità



Un murales dedicato a Giacomo Matteotti

di Ugo Cundari

I nemici chiamavano Matteotti «figlio di strozzino» perché suo padre aveva prestato soldi a credito a tassi non proprio generosi. Gli avversari politici gli davano del «traditore di classe» perché era benestante e pretendeva di difendere gli interessi dei poveri. I fascisti più fanatici lo offendevano dandogli del «volgare mistificatore e spregevolissimo ruffiano». Gli amici, i compagni socialisti, i braccianti del Polesine che lo conoscevano bene, lo chiamavano Tempesta, un soprannome dovuto alla furia con la quale si impegnava per il partito e per il popolo, un soprannome che è il titolo del saggio biografico, con il sottotitolo emblematico «*La vita (e non la morte) di Giacomo Matteotti*», dedicato alla vittima politica più illustre dei fascisti, pubblicato da Rizzoli (pagine 202, euro 17,50), scritto da Antonio Funiello, 48 anni, originario di

Piedimonte Matese, ex capo di gabinetto del governo Draghi e oggi Identity manager all'Eni, che non esce a caso quest'anno, visto che il 10 giugno saranno cent'anni dall'omicidio.

Con stile piano e sorvegliato, ricorrendo a testimonianze, aneddoti, documenti e fonti parlamentari, Funicello racconta l'uomo e il politico, l'amante del cinema e del teatro, il buon padre di famiglia e marito amorevole, il riformista antifascista e anticomunista, anche se quest'ultimo termine non lui non lo usò mai.

Funicello dà conto delle lotte socialiste, della denuncia delle pessime condizioni delle carceri, per le quali Tempesta combatteva per una riforma, e di episodi poco noti, come la prima volta in cui Matteotti subì la violenza dei fascisti. Fu nel 1921, tre anni prima di morire. Fu sequestrato, malmenato e forse anche violentato.

L'intento principale di Funicello è togliere la patina del santino e del martire di cui Matteotti è rimasto prigioniero dal giorno dell'assassinio. «È un padre della Repubblica, ma in Italia non c'è stata alcuna ansia di raccontare veramente che razza di politico e uomo sia stato. Dopo la sua morte è diventato un mito ambiguo e posticcio».

C'è bisogno di rileggere con equilibrio e lucidità la sua avventura politica e umana, come fa Funicello, mettendo in evidenza anche l'attualità della sua visione politica. Matteotti era un convinto riformista che lavorava per trovare un accordo con tutte le forze della sinistra, anche con i comunisti, dai quali era attaccato e apostrofato con epiteti non proprio amichevoli. Gobetti lo chiamava «straniero in casa propria, socialista malvoluto dai suoi compagni, “persecutore” degli stessi e, infine, “il volontario della morte”».

Matteotti sapeva che suo dovere era non chiudere mai il dialogo, allearsi contro pericoli più grandi. Funicello insiste sulle più grandi doti

di Matteotti, la capacità di essere un leader scaltro e pragmatico dalla grande dirittura morale. «Era un politico nuovo, come alcuni suoi contemporanei inglesi e tedeschi, un politico di professione, un politico per scelta. Avrebbe potuto vivere di rendita, ma aveva scelto di stare accanto agli ultimi, perché non aveva saputo pensare diversamente la sua esistenza». Non solo la sua morte violenta, a soli 39 anni, ma anche la sua lezione merita di essere ricordata con consapevolezza.

Matteotti, Giorgia Meloni: «Fu ucciso dallo squadristo fascista».
La nipote: «Vorrei incontrare la premier»

La cerimonia commemorativa si è tenuta a Montecitorio alla presenza del presidente della Repubblica Mattarella

Matteotti, Giorgia Meloni: «Fu ucciso dallo squadristo fascista». La nipote: «Vorrei incontrare la premier»

Ricorre oggi, 30 maggio 2024, il centenario del discorso di Giacomo Matteotti, pronunciato in Parlamento nel 1924, in cui denunciò le violenze fasciste durante le elezioni del 6 aprile dello stesso anno. La cerimonia commemorativa si è tenuta alla Camera dei Deputati, con la presenza di numerosi esponenti delle istituzioni e della politica italiana, tra cui il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il Presidente della Camera Lorenzo Fontana, il Presidente del Senato Ignazio La Russa e la Premier Giorgia Meloni.

L'Anpi: «Si dedichi un luogo della città a Matteotti»

Il comitato provinciale reitera l'invito al sindaco e al consiglio comunale alla vigilia dell'anniversario



Il deputato Giacomo Matteotti assassinato nel 1924

«Il 10 giugno del 1924, cento anni fa, il rapimento e l'uccisione di Giacomo Matteotti rappresentarono il debutto ufficiale del regime fascista in Italia. L'assassinio del deputato socialista, voluto direttamente da Mussolini, fece cadere, semmai ce ne fosse stato ancora bisogno, l'ultimo velo sul gruppo dirigente che stava per dare vita, in Italia, a un regime ventennale, caratterizzato da un potere totalitario, autoritario e liberticida».



Benevento, l'appello dell'Anpi: «Adesso intitolare una strada a Giacomo Matteotti»

A sottolineare l'imminente ricorrenza del centenario è il comitato provinciale dell'Anpi di Benevento, ribadendo l'invito «ad

intitolare quanto prima un luogo centrale della città al martire dell'antifascismo». Dopo aver illustrato il momento e il contesto in cui il delitto è maturato, l'Anpi del Sannio «ricorda con commozione la figura di Giacomo Matteotti, la affida, come esempio mirabile di cittadino e di politico esemplare, alle giovani generazioni e si prepara ad organizzare, entro la fine dell'anno, un convegno di studi, con la partecipazione di storici di grande prestigio, destinato soprattutto alle scuole beneventane».

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia «coglie infine l'occasione del centenario per ricordare al sindaco Mastella e al consiglio comunale che a Matteotti, dal 1992, a Benevento, non è più formalmente dedicata né una strada né una piazza». Per tale motivo, rinnova l'invito alle istituzioni cittadine «di provvedere al più presto, dando seguito all'impegno assunto pubblicamente dal sindaco stesso nel mese di gennaio di quest'anno e assicura la massima disponibilità a collaborare in tale direzione».

Il Mattino

Domani sera alle 20 l'amministrazione cittadina di Airola scoprirà la targa marmorea di corso Matteotti in prossimità della Caserma dei Carabinieri. «La targa mancava da anni - ricorda Diego Ruggiero, coordinatore del Partito democratico di Airola - e molti hanno pressato per apporla e scoprirla in questa ricorrenza per i 100 anni dal sacrificio dell'onorevole Matteotti».



L'Anpi: «Si dedichi un luogo della città a Matteotti»

Per Ruggiero «è un gesto importante che manifesta una sensibilità che molti di noi sentono il bisogno di condividere pubblicamente, specie in questo tempo confuso e complesso. Per questo il Partito democratico fa un plauso a tutti gli amministratori di Airola che hanno accolto la proposta di molti di fare questo piccolo gesto, ricordando Giacomo Matteotti che è stato sì un martire della libertà, ma soprattutto è stato vittima di un orrendo delitto politico del fascismo, un regime dispotico e cleptocratico, mortifero, violento e liberticida che trascinò l'Italia nella guerra e nell'abominio razzista. Il suo sacrificio, tenne viva la dignità nazionale negli anni bui del ventennio e tenne viva la speranza di chi non si arrese e liberò l'Italia dalla dittatura nel 1945».

Peraltro, ricorda ancora Ruggiero, inizialmente la strada «fu intitolata a Clino Ricci, fascista padulese.

Caserta, al via le celebrazioni per Matteotti

Aperta una mostra all'Archivio di Stato

Matteotti

di Susanna Papparatti

Sono partite da Caserta, con una mostra nell'Archivio di Stato già vista a Roma al Senato e alla Camera e destinata poi a girare l'Italia, le

celebrazioni volte a divulgare presso le giovani generazioni la figura del parlamentare socialista ucciso dai sicari fascisti il 10 giugno del 1924. Un percorso, visitabile sino al prossimo 31 gennaio, che racconta la figura del deputato ucciso a causa delle sue denunce dei brogli elettorali, del clima di violenza messi in atto dalla nascente dittatura di Benito Mussolini nelle elezioni del 6 aprile 1924, della corruzione del suo regime.

Napoli, Angelo Polimeno Bottai presenta il libro «Mussolini io ti fermo»

Costituitosi due anni fa e presieduto dal sindaco di Fratta Polesine comune di nascita del politico socialista il Comitato per il centenario ha preparato per tutto il 2024 un calendario di attività. Tra il 2022 e 2023 ha organizzato cicli di incontri e conferenze con una ricca attività scientifica con convegni i cui atti sono stati pubblicati nella collana dei «Quaderni di Casa Matteotti». In tal senso è stata sottoscritta una convenzione biennale con il dipartimento di Giurisprudenza dell'università di Ferrara, con lo scopo di promuovere congiuntamente attività e studi, pubblicazioni e convegni.

Sarà inoltre attivata una banca dati delle fonti amministrative polesane presenti nei Comuni e nell'Archivio di Stato di Rovigo, da poco rese consultabili, che ripercorrono le attività politiche locali di Matteotti, come deliberazioni di consiglio e o di giunta Comunale. Si tratta di materiale inedito anche per gli studiosi. Un'operazione resa possibile grazie alla collaborazione della Fondazione Anna A. Kuliscioff di Milano che ha lavorato in sinergia con il comitato, anche per la realizzazione di un fumetto sul giovane Matteotti e un gioco da tavolo pensato per i ragazzi della scuola primaria e secondaria di primo grado:

dovrebbero essere distribuiti in tutte le scuole italiane. Poi spettacoli teatrali, lezioni multimediali, cicli di musica e poesia, presentazioni di tesi di laurea su Matteotti, già discusse e che si discuteranno l'anno prossimo. Ma sarà Palazzo Roncale a Rovigo ad ospitare dal 6 aprile al 7 luglio la mostra «Giacomo Matteotti (1885-1924) Storia di un uomo libero», curata da Stefano Caretti e promossa tra le altre dalla Fondazione di studi storici Filippo Turati di Firenze e della Fondazione Giacomo Matteotti di Roma. Una esposizione documentaria, di libri, foto e carteggi.

Studio di diritto, economista, amministratore del Polesine, esperto dei problemi della scuola, convinto internazionalista ed europeista, politico integerrimo, Matteotti pagò con la pelle la sua onestà intellettuale ed è un pieno esempio dei valori morali, democratici, di giustizia sociale su cui poi è stata costruita la nostra Costituzione: «Oltre a tutto ciò questa mostra può e deve restituirci anche il rapporto profondo e imprescindibile tra Matteotti e il suo Polesine», spiega il professor Stefano Caretti, «un legame che costituisce la chiave e la matrice di un percorso ideale che parte da una terra che è stata, a cavallo tra Otto e Novecento, uno straordinario laboratorio sociale, teatro di lotte e di processi di difficile emancipazione». Previsto anche il restyling della Casa Museo Matteotti a Fratta Polesine, con un nuovo percorso narrativo, che comprende il giardino.

Matteotti dimenticato, ma ora l'editoria celebra la sua icona in contrapposizione al governo

Il 10 giugno di 100 anni fa, il leader socialista veniva assassinato da uomini del Duce.

Zero eventi e celebrazioni. Il silenziatore del governo sulla memoria di Matteotti

La legge Segre aveva stanziato 700 mila euro per ricordare il centenario della morte. Ma i rinvii di Palazzo Chigi hanno bloccato tutto: entro il 10 giugno non si farà nulla

Fabio Martini

Delitto Matteotti, le lettere scritte alla moglie svelano il mandante

Il nuovo testo teatrale dedicato al politico antifascista assassinato andrà in scena l'11 gennaio al Teatro Ambra: sul palco la coppia e, dall'altra parte, il mandante

Matteotti, la svolta di Meloni: "Fu squadristo fascista"

Commemorato il centenario del discorso del deputato socialista poi assassinato dal regime. Presente il presidente della Repubblica Mattarella. Assenti molti parlamentari del centrodestra

Fabio Martini

La stampa

Il Comune di Cressa ricorda Giacomo Matteotti

La cerimonia stamattina nella piazza del paese dedicata al socialista ucciso dai fascisti

Milano: a 99 anni dalla morte, gli ultimi discorsi di Matteotti rivivono tra i banchi di Palazzo Marino

Stasera nell'ambito della rassegna "Milano è memoria" l'aula consiliare si trasforma in palcoscenico per lo spettacolo "Giacomo (Matteotti)... io il mio discorso l'ho fatto" del Teatro dei Borgia

Michele Weiss



(foto: Luca Del Pia)

A 99 anni dall'omicidio, avvenuto il 10 giugno 1924, le parole di Giacomo Matteotti rinascono in un contesto simbolico e speciale, i banchi di Palazzo Marino. "Giacomo (Matteotti)... io il mio discorso l'ho fatto", spettacolo promosso dalla Presidente Elena Buscemi nell'ambito di "Milano è Memoria" e in scena stasera alle ore 21 in Consiglio Comunale, è proposto nell'ambito della rassegna "Stanze" di Alberica Archinto ed è realizzato dal collettivo di Teatro dei Borgia

Detto senza retorica, l'occasione è unica perché consente di partecipare a un esperimento scenico che vuol essere una nuova forma di teatro civile in difesa della democrazia e della libertà di parola. Una delle missioni di Teatro dei Borgia, compagnia pluripremiata (tra gli ultimi, premio ANCT 2022 e Rete Critica 2022) da anni dedita ad annullare la distanza tra prodotti culturali complessi e spettatori. In concreto, rendere digeribili e interessanti (e anche innovative) eredità

culturali come il mito greco, ad esempio, e oggi i discorsi (e l'umanità) di Giacomo Matteotti.

Ecco come Buscemi battezza l'iniziativa: «Il 30 maggio di 99 anni fa Giacomo Matteotti teneva il suo ultimo discorso alla Camera dei deputati: un intervento di denuncia delle violenze perpetrate dai fascisti e dei brogli commessi alle ultime elezioni. Per quel discorso, per il suo impegno politico in favore di braccianti e lavoratori e per la sua forte opposizione al fascismo, pagò con la vita».

Alla fine di quell'intervento, il deputato socialista pronunciò il tristemente noto monito di fronte ai suoi compagni di partito: «Io il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me». Per la cronaca, Matteotti venne sequestrato e ucciso da sicari fascisti poi identificati e condannati in due processi: il primo, "farsa" subito dopo e il secondo, "legittimo", nel dopoguerra, con i tre imputati condannati all'ergastolo. Anche se non si è mai accertato il legame diretto degli assassini con Benito Mussolini, il duce utilizzò l'affaire Matteotti per varare le "leggi fascistissime", primo tassello della dittatura. Ecco perché è importante, spiega Buscemi, «rievocare le parole di Matteotti, la sua figura e il suo assassinio: è uno di quegli esercizi storici, politici e morali che fanno bene alla coscienza civica di ogni cittadino democratico e antifascista. Oggi come ieri».

In scena a far riecheggiare le parole del deputato c'è Elena Cotugno, anima al femminile dei Borgia, che si muove nello spazio scenico disegnato da Giuseppe Avallone, mentre l'ideazione, il coaching, la regia e le luci sono di Gianpiero Borgia, fondatore della compagnia, che co-produce lo spettacolo con Artisti Associati Gorizia.

L'iniziativa nasce grazie al sostegno di Centro Brera, Centro Studi Grande Milano, Centro Studi Circolo Caldara, The Mill/Le passioni

generano idee, e ha il patrocinio del Comune di Fratta Polesine, della Fondazione Giacomo Matteotti, della Fondazione di Studi Storici “Filippo Turati” e della Fondazione Circolo Fratelli Rosselli.

La7, serata speciale di Alessandro Barbero su Matteotti a cento anni dal rapimento e dal delitto

Nel suo «In viaggio con Barbero» il professore più amato d'Italia racconta Giacomo Matteotti. L'appuntamento è il 12 giugno, alle 21.15. La lezione dal Teatro Sociale di Rovigo



Serata speciale su La7 domani, 12 giugno, alle 21.15. Nel suo *In viaggio con Barbero*, Alessandro Barbero racconta Giacomo Matteotti, a cento anni dal rapimento e dal delitto avvenuto il 10 giugno del 1924 a Roma.

Il professore più amato d'Italia dedica quindi una pagina del suo viaggio televisivo ad uno dei leader politici più influenti della storia moderna del Paese, segretario del Partito Socialista Unitario, assassinato

dalle squadre fasciste per le sue denunce contro le illegalità del governo - divenuto a breve dittatura - di Benito Mussolini.

Un viaggio a tappe nella vita di Matteotti a partire dal Polesine, la terra in cui nacque e iniziò il suo impegno politico, prima di trasferirsi nella Capitale e andare incontro al suo tragico destino. La lezione si svolge al Teatro Sociale di Rovigo nella quale si ricostruisce la vicenda del rapimento e delle successive indagini, soffermandosi sui numerosi personaggi che orbitano, in modo inquietante, intorno a questo delitto. Una lucida e tagliente descrizione dei «panni sporchi del fascismo».

In viaggio con Barbero è un programma ideato e scritto da Alessandro Barbero e Davide Savelli, per la regia di Graziano Conversano, realizzato da Ruvido Produzioni per La7, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della morte di Giacomo Matteotti.

Recensione di Giancarlo de Cataldo

Biografia politica

Muore Matteotti, Pertini s'iscrive “Nella mia tessera la sacra data”

All'indomani dell'omicidio, il fronte antifascista riflette sul da farsi e perde “l'occasione propizia”

**CENTENARIO DELLA MORTE DI Matteotti- SGAMBATI:
“RICORDARE E' UN DOVERE PER LE FORZE DEL
LAVORO IN PARTICOLARE PER LA UIL”**



10 Giugno 2024

“Ricordare Giacomo Matteotti nel centenario della sua morte è un dovere per le forze del lavoro e per la Uil in particolare. Il suo pensiero riformista e socialista democratico costituisce il “dna” della Uil e oggi, commentando i risultati elettorali, dove al Sud il partito di maggioranza è in assoluto l’astensionismo, il ricordo e la riflessione diventano ancora più significati e preoccupanti. Il voto è un esercizio democratico che va difeso sempre così come la memoria di chi ha combattuto il fascismo in Italia pagando con la vita.” È quanto ha dichiarato Giovanni Sgambati, segretario generale della UIL di Napoli e Campania, nel corso della celebrazione del centenario della morte di Giacomo Matteotti, tenutasi stamattina a Napoli, in via Pessina, col sindaco, Gaetano Manfredi insieme alle confederazioni di Cgil Cisl Uil.

L'ASSASSINIO DI STATO DEL SIGNOR TEMPESTA

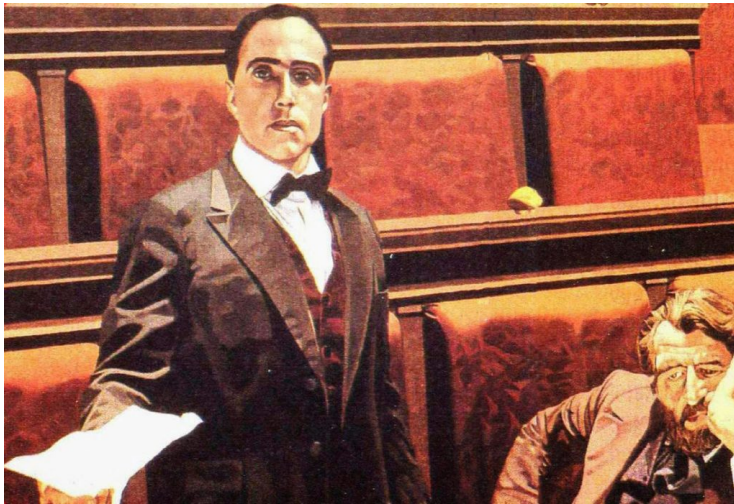
LO SPETTACOLO CHE RICOSTRUISCE LA VICENDA
Matteotti IL 26 AL TEATRO JUVARRA

Tiziana Longo

Matteotti, una Storia di tutti. Mostra a cura di Stefano Caretti

Giacomo Matteotti (1885 –1924) *Una Storia di tutti* Rovigo, Palazzo
Roncale 5 aprile – 7 luglio 2024 Mostra a cura di Stefano Caretti

È un Matteotti a tutto tondo quello che emergerà, dal 5 aprile al 7 luglio, nella mostra proposta ed organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo con il Comitato Provinciale per il Centenario di Matteotti, mostra che sarà uno dei momenti più alti delle Celebrazioni nazionali nei 100 anni dalla morte dello statista rodigino.



Giacomo Matteotti. Interviene alla Camera dei Deputati

All'interno delle diverse iniziative territoriali e nazionali, va ricordato anche il restauro e nuovo allestimento della Casa Museo dello statista a Fratta Polesine, Casa Museo che, nella sua nuova veste, aprirà i battenti al pubblico proprio il 10 giugno, in concomitanza con la giornata commemorativa nazionale.

“La sua denuncia della nascente dittatura, atto di coraggio già di per sé meritevole di essere tramandato come esempio, lo consacrò alla memoria dell'antifascismo durante e dopo il Ventennio, facendogli assumere tratti eroici” sottolinea Stefano Caretti curatore della mostra

“Al di là dall'aspetto celebrativo, l'esposizione – afferma il curatore – ha l'obiettivo di ricollocare la storia del deputato all'interno del contesto polesano, dove nacque e visse gran parte della sua breve esistenza, un luogo in cui potevano leggersi, estremizzati, fenomeni comuni al resto d'Italia, come la povertà, l'emigrazione, la conflittualità sociale prima, le violenze del dopoguerra poi. Fu probabilmente quello sguardo sempre rivolto al suo territorio che permise a Matteotti di cogliere prima di altri i segni dei tempi.

Nato a Fratta Polesine – da una famiglia molto agiata – aderì presto al socialismo e via via intensificò il suo impegno politico nel Partito e nell'amministrazione locale, assumendo sempre le conseguenze dell'espressione forte e pubblica delle proprie posizioni, spesso controcorrente e visionarie: dalle polemiche giornalistiche, al limite della diffamazione e della minaccia, fino alla condanna per disfattismo.

Pacifista convinto, dopo il confino in Sicilia, nel dopoguerra, venne eletto deputato, rinvigorendo le denunce alle crescenti violenze del fascismo, fino al suo clamoroso rapimento e omicidio compiuto il 10 giugno del 1924.

Il percorso espositivo propone un confronto tra il contesto sociale e culturale dell'epoca e le idee, e gli episodi, della vita di Matteotti, così da evidenziare le influenze e le peculiarità delle sue scelte, dando la possibilità al visitatore di inquadrare la sua azione nelle corrette coordinate spaziali e temporali.

La storia di Giacomo Matteotti è e deve essere considerata, soprattutto, una storia di tutti.

Per questo il compito principale della mostra è quello di promuovere la conoscenza della società italiana dell'epoca e, quindi, delle complesse dinamiche che portarono all'instaurarsi della dittatura, al fine di evitare che gli errori commessi in passato possano ripetersi in futuro”.

Su queste premesse, il percorso espositivo in Palazzo Roncale accompagna il visitatore ad approfondire una serie di precisi temi. Ad iniziare dall'ambiente in cui Giacomo è nato.

Il titolo che il professor Caretti ha scelto per questa sezione è indicativo: “Ville e tuguri: Matteotti e il Polesine”: Il focus successivo la mostra lo riserva a “Velia Titta e la sua famiglia. La Belle Époque europea”, per ricordare l'amore sbocciato tra Giacomo e Velia, giovane di eccellente famiglia, sorella del celebre baritono Titta Ruffo.

Appena tredicenne Giacomo si iscrive alla gioventù socialista e nel 1904 al partito. Colpito dall'estrema miseria in cui sopravviveva la popolazione rurale del Polesine. Ed è a queste sue lotte sociali che è riservata la terza sezione della mostra: “Dall'impegno sul territorio al socialismo”.

“Per la guerra o per la guerra alla guerra”, tema della successiva sezione, documenta la profonda avversione di Matteotti alla guerra, presentata come “santa e rivoluzionaria”.

Come racconta la sezione “Nella guerra, in trincea e lontano dal fronte”, Matteotti, all’entrata dell’Italia nel conflitto, continua la sua opposizione in tutte le sedi in cui gli è ancora concesso esprimerla. Nonostante fosse stato riformato e congedato, viene arruolato e poi inviato al confino in Sicilia dove si adopera con la Croce Rossa per il rientro di prigionieri.

“Il dopoguerra in Parlamento” ricorda l’elezione avvenuta nel 1919 e nuovamente nel ’21 e nel ’24 nel collegio Rovigo-Ferrara. La sua attività di parlamentare viene riconosciuta come “indefessa e onnipresente”. Sono anni in cui Matteotti matura la necessità di arrivare agli Stati Uniti d’Europa.

Capendo la natura totalitaria del fascismo vi si oppone strenuamente. Pubblica *Un anno di dominazione fascista*, volume che irrita Mussolini e il Regime.

L’epilogo del suo percorso parlamentare è illustrato nella successiva sezione riservata a “I congressi socialisti e la Marcia su Roma”.

In essa rivivono gli anni fatidici dal Congresso Socialista di Livorno del 1921, del successivo di Roma nel ’22 e, nell’ottobre dello stesso anno, la Marcia su Roma: con il benestare del re il fascismo, forza antipartitica, diventava istituzionale. Quella di Matteotti, in Parlamento, sarà la voce più forte dell’opposizione.

Il 10 giugno del ’24 questa voce scomoda venne fatta tacere per sempre. Matteotti fu rapito. Il suo corpo, straziato e denudato, verrà ritrovato il 16 agosto in una fossa a Riano Flaminio.

Intanto il 27 giugno le opposizioni parlamentari mettono in atto la secessione dell’Aventino. Mussolini passa alla controffensiva e, a partire dall’anno successivo, approva senza ostacoli le “leggi fascistissime”. Nel

novembre del '26 i deputati dell'Aventino vengono dichiarati decaduti dal mandato parlamentare.

L'ultima sezione in mostra è dedicata al processo "beffa" di Chieti. Il "processo" dura appena una settimana, ben presidiato dai fascisti, dimostrandosi essere null'altro che una autentica "farsa", come avrebbe scritto Turati a Velia Matteotti, una "beffa atroce... evidentemente concordata".

"La denuncia della nascente dittatura, atto di coraggio già di per sé meritevole di essere tramandato come esempio, consacrò Matteotti alla memoria dell'antifascismo durante e dopo il Ventennio, facendogli assumere tratti eroici", chiosa Stefano Caretti curatore della mostra.

Giacomo Matteotti ritratto da «vivo»

Il Polesine, gli studi, i viaggi, la politica raccontati in una mostra in corso a Rovigo a Palazzo Roncale



«Una Storia di tutti». Particolare di un manifesto di M. Bruno Frombolini, 1946, Rovigo, Palazzo Roncale, fino al 7 luglio

«Corporatura: snella. Naso: lungo. Bocca: giusta. Portamento: marziale. Espressione fisiognomica: gaia. Segni speciali: ha il primo

molare superiore di metallo giallo. Carattere: vivace. Intelligenza: molta. Contegno verso le autorità: indifferente e sprezzante»: questi e molti altri dettagli si leggono nella scheda di “Giacomo Matteotti sovversivo” inserita nel casellario politico della questura di Rovigo, uno dei tanti documenti (datato 31 maggio 1919) esposti nella mostra *Una storia di tutti*, in corso proprio a Rovigo, a palazzo Roncale.

Un’esposizione che consente di conoscere il socialista riformista a partire dal contesto in cui si forma e radica la sua coscienza politica, il Polesine – dove «fa propaganda in Fratta e paesi della provincia con buon profitto, essendo individuo capace di trascinare le masse» (si legge ancora nel documento) – sino alla tragica fine del 1924.

Scurati: «Lo spettro del fascismo infesta la casa della democrazia italiana»

Il monologo che lo scrittore premio Strega avrebbe dovuto leggere a CheSarà su Rai3. Viale Mazzini ha annullato il contratto

Capitolo IV

Storiografia revisionista sul delitto Matteotti. Marcello Staglieno e uno sporco affare di petrolio.

Secondo Staglieno, l'assassinio di Giacomo Matteotti non fu un delitto politico, ma affaristico. Mussolini non aveva alcun interesse a farlo uccidere. Il segreto che Mussolini custodiva era relativo a finanziamenti che erano stati intascati dal partito fascista e dalla corona da una compagnia petrolifera americana che si voleva assicurare gli eventuali giacimenti petroliferi della Penisola³³. Importante il libro di memorie di Giacomo Matteotti (*Quei vent'anni. Dal fascismo all'Italia che cambia*, edito da Rusconi). Nell'ultimo capitolo emergono, sulla base di nuovi elementi (ricollegabili a cose che vennero scritte nel 1924 e in anni successivi), che inquietanti interrogativi sull'assassinio di Giacomo Matteotti. Anche il Re, secondo l'autore, era implicato in quello "scandalo dei petroli" (l'affare Sinclair) di cui parlò e straparò la stampa del tempo e, scoperto da Matteotti, manovrò per assassinarlo.

In proposito, l'ultimo capitolo del libro è reticente: si limita a collegare (sempre naturalmente sul piano dell'ipotesi) l'uccisione di Giacomo Matteotti allo scandalo Sinclair.

Stiglieno ha intervistato il figlio dell'onorevole socialista, Matteo Matteotti.

"Procediamo con ordine. Un pomeriggio del marzo 1978, m'incontro qui in Roma", dice Matteo Matteotti, "con un anziano mutilato di guerra

³³ M. STAGLIENO, *Fu uno sporco affare di petrolio*, in «Storia illustrata», n.336 (novembre 1985), p. 54-61

venuto apposta da Firenze, Antonio Piron. Da lui ricevo un documento, trovato in aperta campagna a Reggello presso Firenze, dentro un tubo di stufa. Si tratta del testo autografo (i periti l'hanno definito assolutamente autentico e come tale l'ho riprodotto nell'appendice del libro su carta intestata "Camera dei deputati" e a firma Giacomo Matteotti) d'un articolo comparso – anonimo – sulla rivista "Echi e Commenti" del 5 giugno 1924, ma in edicola due giorni dopo. L'articolo contiene riferimenti, brevissimi, a due scandali: bische e petroli". D. Parliamo dei petroli? R. Sì, lasciamo stare le bische, il cui decreto regolamentare era stato approvato da poco alla Camera. Il riferimento ai petroli è assai più interessante.

Nel 1924, dopo l'uccisione di Matteotti, i giornali – ma non soltanto quelli – parlarono della denuncia che avrebbe dovuto essere portata da Giacomo Matteotti davanti alla Camera, riferendosi in particolare ad un dossier, contenuto nella sua cartella il giorno del rapimento, che riguardava appunto, assieme alle bische, i petroli.

In merito, Renzo De Felice afferma che le insistenti voci di un delitto affaristico "non possono essere lasciate cadere a priori"³⁴.

Esistono due documenti, sempre citati da De Felice: 1) un rapporto "riservatissimo" di polizia per De Bono, nel quale si afferma che Turati sarebbe stato in possesso di copia dei documenti sulla Sinclair che aveva mio padre e dove si precisa che Filippo Filippelli del Corriere Italiano aveva contribuito all'uccisione per rendere un servizio all'onorevole Aldo Finzi e al fascismo; 2) un rapporto dell'ambasciata tedesca a Roma inviato a Berlino (10 settembre 1924) che parla di quei tali documenti pervenuti nelle mani di mio padre.

In sintesi, eccole: nell'autunno del 1942, Aimone di Savoia duca d'Aosta, raccontò a un gruppo di ufficiali che nel 1924 Matteotti si recò

³⁴ R. DE FELICE, *Mussolini il fascista – La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, 1966, p. 626 n.d.a.

in Inghilterra dove fu ricevuto, come massone d'alto grado, dalla loggia *The Unicorn and the Lion*. E venne casualmente a sapere che in un certo ufficio della Sinclair, ditta americana associata all'Anglo Persian Oil, la futura BP, esistevano due scritture private. Dalla prima risultava che Vittorio Emanuele III, dal 1921, era entrato nel register degli azionisti senza sborsare nemmeno una lira; dalla seconda risultava l'impegno del Re a mantenere il più possibile ignorati (coverei) i giacimenti nel Fezzan tripolino e in altre zone del retroterra libico.

Ancora riguardo al primo punto (per restare sul piano di quest'avventurosa ipotesi) fu emanato un decreto-legge che non diventò mai esecutivo: una commissione nata appositamente per valutare quell'accordo Italia-Sinclair, il 3 dicembre 1924, lo bocciò.

Ai primi di giugno a De Bono si sarebbe presentato un informatore, un certo Thirshwalder, con una notizia preziosa: Matteotti aveva un dossier non solo sui brogli elettorali fascisti nel '24, ma anche sulle collusioni tra il re e la Sinclair. De Bono interpellò il fido Filippelli che a sua volta chiese ad Amerigo Dumini di organizzare la "spedizione" contro Matteotti. Mussolini ne venne al corrente solo due giorni dopo anche se all'indomani del discorso dello stesso Matteotti aveva esclamato: "Che cosa fa la Ceka, che cosa fa Domuni!". Dumini agì, probabilmente ignorando chi davvero lo muoveva.

Mussolini voleva – fin dal 1922, subito dopo la marcia su Roma – riavvicinarsi ai socialisti. Il 7 giugno 1924, quando già il delitto era in piena fase di progettazione, pronunciò un discorso che era un appello alla collaborazione rivolto proprio ai socialisti. Per questo l'attacco fattogli da mio padre pochi giorni prima fece infuriare il duce: è un fatto innegabile. Ma è altrettanto vero che quel 7 giugno Mussolini pensava –

nonostante mio padre – di poter avere i socialriformisti, D’Aragona e forse Turati, al governo.

Ci sono in proposito due testimonianze: quella di Giunta e quella di Carlo Silvestri. Anzi a quest’ultimo, come risultava da una sua deposizione al processo Matteotti rifatto nel 1947, fu proprio Mussolini in persona a dichiararlo, aggiungendo che Matteotti era stato vittima di loschi interessi. No, il duce non aveva alcun interesse a farlo uccidere: si sarebbe alienato per sempre la possibilità di un’alleanza con i suoi vecchi compagni., che non finì mai di rimpiangere.

Del resto, per citare De Felice, possiamo leggere nel suo saggio che “l’azione contro Matteotti non fu realizzata a caldo, come, per esempio, era stata quella contro Misuri. Tutti gli elementi emersi in occasione dei tre procedimenti connessi al delitto provano che la preparazione del delitto cominciò il 31 maggio, all’indomani del discorso di Matteotti alla Camera. È possibile”, si chiede De Felice, “pensare che, se anche Mussolini avesse impartito l’ordine, in undici giorni la collera non gli sarebbe sbollita e non si sarebbe reso conto di un simile atto. Lo stesso Pietro Nenni, nel 1929, affermò che quello era stato un delitto affaristico.

R. Dumini e gli altri della Ceka fascista non avevano con sé neppure una pala; erano su un’auto del Corriere italiano di Filippo Filippelli, che era l’uomo di Aldo Finzi. Ma anche a non voler sospettare di Finzi, sono indubbi i legami di Filippelli con De Bono.

L’azione, comunque, fu precipitosa. La tesi del delitto preterintenzionale non mi convince: ad assassinare mio padre fu, con una lima, Amleto Poveruomo. Con la certezza di farla franca: all’auto la polizia risalì solo per caso. Il delitto comunque fu compiuto subito dopo

la pubblicazione di quel tale articolo di Giacomo Matteotti su Echi e Commenti.

Continuando nella nostra ipotesi, gli uomini della Ceka erano convinti d'agire in nome di Mussolini; in realtà allontanavano la possibilità d'un governo con i socialisti, possibilità che doveva spaventare molto la corona e la borghesia industriale italiana; dall'altra parte davano soddisfazione al fascismo più intransigente, quello farinacciano; e, infine, sottraendo quei tali documenti salvavano (ma senza saperlo: l'unico al corrente era De Bono) la corona dalla faccenda Sinclair. È quanto si legge anche in un articolo pubblicato dall'Avanti ed in una lunga lettera di Giorgio Spini (riprodotta a pag. 58n.d.r.), indirizzata alla Stampa nel 1978. Questa lettera spiega che genere di farabutto fosse Sinclair. Ma chi voglia maggiori dettagli sulla vicenda, anzi su quello sporco affare in cui erano coinvolti ministri come Mario Corbino e De Stefani, assieme all'onorevole Jung, all'ambasciatore Castani e a molti altri, legga con attenzione il capitolo che alla Sinclair e al delitto Matteotti ha dedicato Matteo Pizzigallo nell'eccellente saggio pubblicato nel 1981 da Giuffrè³⁵ col titolo

Matteotti era entrato in possesso di documenti che provavano che Vittorio Emanuele III aveva fatto un losco patto con una compagnia petrolifera straniera: "La potentissima Sinclair Oil, affiliata alla Anglo Persian Oil, la futura British Petroleum". La Sinclair aveva fatto entrare il re tra i suoi azionisti gratuitamente: in cambio il sovrano si era impegnato ad esercitare la propria autorità per impedire che venissero sfruttati i giacimenti petroliferi in Libia. Dopo il discorso di Matteotti alla Camera del 30 maggio 1924, in cui il deputato socialista aveva

³⁵ M. PIZZIGALLO, *Alle origini della politica petrolifera italiana 1920-1925*, Napoli, 1981.

denunciato i crimini commessi dai fascisti durante le elezioni di quell'anno, Mussolini aveva ordinato alla banda Dumini di aggredirlo: però avrebbe dovuto trattarsi di una delle solite manganellature soltanto. Invece, giusto allora, Emilio De Bono venne a sapere, in qualità di capo della polizia, che Matteotti era in possesso di questi documenti compromettenti per il re e che li portava sempre con sé in una borsa. De Bono volò da Vittorio Emanuele III a raccontargli la cosa e i due si accordarono sulla necessità di sopprimere addirittura Matteotti, anziché bastonarlo soltanto, e di asportare dalla sua borsa i famigerati documenti.

L'8 giugno 1924 De Bono convinse Dumini ad eseguire tutto ciò, mediante una somma di denaro, e due giorni dopo Matteotti fu rapito ed assassinato. Né si sentì più parlare dei documenti riguardanti il patto fra il re e la Sinclair.

Il petroliere Sinclair era uno dei protagonisti del leggendario affare del Tea Pot Dome, cioè uno dei più clamorosi scandali dell'America del primo Novecento. Nel 1921, il segretario agli Interni dell'amministrazione repubblicana Harding, Albert G. Fall, concesse con procedura del tutto irregolare alla Mammoth Oil Co., di cui era presidente H. F. Sinclair e ad altre compagnie, lo sfruttamento di alcuni giacimenti petroliferi, tra cui uno nel Wyoming chiamato Tea Pot Dome, che invece avrebbero dovuto restare a disposizione della marina americana per eventuali esigenze belliche. La cosa si riseppe e venne usata dai democratici per montare una clamorosa campagna contro l'amministrazione Harding. Fall fu processato sotto l'accusa di essersi fatto corrompere e finì in galera. Altre complicate vertenze giudiziarie seguirono, fra cui un processo per corruzione nel 1928 contro Sinclair, da cui il petroliere uscì assolto benché la stampa sostenesse a gran voce

la sua colpevolezza. L'affare Sinclair ed i suoi strascichi giudiziari si chiusero infine nel 1932, ma restano ancora oggi proverbiali in America come esempio di losca connessione tra affaristi e politicanti.

Dunque, laddove Aimone di Savoia parlava della Sinclair come di una compagnia inglese connessa con l'Anglo Persian Oil, si trattava in realtà di un magnate americano del petrolio già avvezzo a combinarne delle belle con personaggi politicamente altolocati. Forse è inesatto altresì che si trattasse di impedire lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi in Libia. H. F. Sinclair voleva ottenere l'esclusiva per la ricerca del petrolio sul territorio stesso dell'Italia a favore della Standard Oil. Al tempo dell'affare Matteotti qualcosa trapelò di questo intrigo, sia pure senza che si parlasse mai di sua maestà il re. A quel tempo, infatti, una parte della stampa, cioè quella filofascista, mise in circolazione la voce che Matteotti era stato ucciso non già per colpa di Mussolini, ma per impedirgli di rivelare gli affari sporchi in cui erano coinvolti Finzi, Filippelli e la banda che ruotava intorno al Corriere Italiano. E fra l'altro fu detto che costoro erano stati pagati da H. F. Sinclair per ottenere quella esclusiva alla Standard Oil delle ricerche petrolifere in Italia, cui sopra si è accennato. Fra gli altri nomi che vennero fatti, v'era quello dell'Onorevole Guido Jung. Jung era stato in America nel 1922, come esperto finanziario dell'ambasciata italiana a Washington: poteva dunque avere conosciuto Sinclair colà. Nel 1924 era stato eletto deputato nel "listone" fascista; e fu poi denunciato durante l'affare Matteotti, come complice dell'intrallazzo Sinclair. Può essere interessante ricordare che per l'appunto un periodico filo-fascista di New York, *Il Carroccio*, diretto dall'italo-americano De Biase, fu particolarmente violento nell'accusare Jung e la Sinclair di essere i veri colpevoli dell'uccisione del leader socialista. Tuttavia, Jung superò

questo incidente senza danni: tanto è vero che fece poi una bellissima carriera, prima come esperto del governo fascista in varie trattative con banche degli Stati Uniti e poi come ministro delle Finanze. La stampa antifascista respinse le dicerie sull'affare Sinclair considerandole come un'espedito per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalle responsabilità di Mussolini e dalla reale natura politica del delitto.

Anche gli storici che si sono occupati dell'affare Matteotti sono stati indotti da ciò a trascurare questo episodio. Solo Giuseppe Rossini, nel suo libro³⁶, ne dice qualcosa. Anche egli, però, come Aimone di Savoia, mostra di non sapere chi fosse con precisione Sinclair. Questo atteggiamento si spiega bene col fatto che nessuno aveva mai subodorato che lo stesso Vittorio Emanuele III potesse avere tenuto il sacco a Sinclair.

Un altro nome che venne fuori in connessione con l'affare Sinclair fu quello di un giornalista avvezzo ad avere mano in ogni specie di pasticci: Filippo Naldi. Oltre ad essere stato il direttore del Resto del Carlino, Naldi era stato uno dei padrini del mussoliniano Popolo d'Italia. Al tempo dell'affare Matteotti stava continuando a fare intrallazzi giornalistici: aveva fondato un giornale – Il Tempo – ed aveva comprato da Filippelli il pacchetto di azioni del Corriere Italiano. Fu detto anche che aveva altresì lavorato per conto di Sinclair onde chiudere la bocca ai giornalisti sull'affare dell'esclusiva delle ricerche petrolifere a favore della Standard Oil. Come si sa fu accusato di avere celato il famoso memoriale Filippelli e fu arrestato per questo. Ma fu presto liberato e sparì dalla circolazione. L'affare Sinclair venne investigato durante l'istruttoria giudiziaria sull'assassinio di Matteotti, ma senza risultati. Il

³⁶ G. ROSSINI (a cura di), *Il delitto Matteotti tra il Viminale e l'Aventino*, il Mulino, Bologna, 1966.

giudice istruttore giunse alla conclusione che la concessione petrolifera era nell'interesse di un gruppo finanziario antagonista a quello del Corriere Italiano. E tutto cadde nell'oblio.

Il delitto Matteotti e la pista economico-finanziaria.

Gli studiosi, Giuseppe Rossini e Franco Scalzo³⁷, offrono delle tesi interessanti. Queste le loro opinioni. Il cosiddetto momento affaristico del governo Mussolini, per comune ammissione dei testimoni, pare debba essere ricondotto all'interno del gruppo Finzi, interessato alla vicenda petrolifera. Si parlò infatti di una attenzione tutta particolare di Filippelli e di Naldi che di quel gruppo erano l'ala più intraprendente. In una nota della direzione generale della PS, del 14 giugno, si leggono una serie di informazioni tratte da un colloquio con un non meglio precisata "personalità liberale". Di sicuro si può dire che Naldi organizzò il silenzio giornalistico sull'affare Sinclair che, invece, fu approfondito nei suoi possibili risvolti giudiziari durante il processo di Chieti. Matteo Matteotti, il figlio di Giacomo, riferendosi a documenti prodotti da De Felice), fonti "riservatissime" dirette a De Bono senza data. Se ne ricava una sola notizia: che Turati fosse la persona in grado di possedere una parte della documentazione, di cui disponeva Matteotti in merito alla Sinclair. Gli studiosi sono informati del viaggio a Londra di Matteotti. Questa responsabilità diretta del re potrà consolidarsi solo se una ricognizione negli archivi inglesi darà dei frutti. Le lettere di Giorgio Spini ed il saggio di Pizzigallo sulla politica petrolifera tendono ad approfondire questa controversa interpretazione, ma non ci forniscono

³⁷ G. ROSSINI (a cura di), *Il delitto Matteotti tra il Viminale e l'Aventino*, cit.; F. SCALZO, *Matteotti, L'altra verità*, Savelli, Roma.

una risposta definitiva. Per cui resta ancora in piedi l'interpretazione storiografica corrente che, per ragioni diverse, i fascisti e gli antifascisti ortodossi accreditano: il movente politico e null'altro,

Nel libro *Matteotti, l'altra verità* si sostiene una tesi totalmente opposta a quella della storiografia ufficiale.

Lo svolgimento della vicenda passa attraverso due nodi fondamentali. L'origine del delitto (più affaristica che politica) ed i mandanti della Ceka che con la soppressione di Matteotti si prefiggono un duplice obiettivo: eliminare un testimone scomodo e costringere Mussolini a gettare la spugna. L'operazione riesce solo a metà, come tutti sanno.

Alla base di questo complesso gioco ad incastro ci sono stati, comunque, due interrogativi. Primo: che interesse poteva avere Mussolini a macchiare la propria reputazione con un delitto infame dopo appena due mesi dall'apoteosi elettorale del Pnf? Secondo: perché proprio Matteotti, quando tutti i partiti dell'opposizione avevano manifestato il sospetto che il successo dei fascisti fosse dipeso, almeno in parte, da brogli e dalla violenza squadristica? Una volta preso atto della legittimità di tali domande, la distanza dalle risposte si accorcia sensibilmente, e la si può riempire soltanto ricorrendo a materiale di prima mano. Ma in questo spazio si è, appunto, inserita la lunga sequenza di documenti che provano diverse cose: che Matteotti fu ucciso per impedire che facesse rivelazioni.

Rivelazioni sul coinvolgimento di alcuni ambienti (legati alla Banca Commerciale) in certi loschi affari riguardanti i petroli, il gioco d'azzardo ed il traffico d'armi; che gli ispiratori e gli esecutori del delitto erano già da diverso tempo in rotta di collisione coi vertici del Pnf, sebbene si fossero infiltrati nell'entourage di Mussolini; che l'immobilismo

statuario dell'Aventino era un atteggiamento indotto dalla paura delle opposizioni di dover rendere conto al Paese degli appoggi forniti, da dietro le quinte, all'ala revisionista del partito fascista, che è poi quella nel cui seno matura la decisione di fare fuori Matteotti

Mussolini si assume, per intero, la responsabilità del crimine perché, altrimenti, sarebbe costretto a denunciare quella del gotha finanziario che ha foraggiato la marcia su Roma e che dopo avergli dato il potere minaccia di riprenderselo per trasferirlo a gente più maneggevole se lui non si rassegna a fungere da parafulmine e da capro espiatorio. È una partita difficile, giocare sul filo del bluff, che finisce in pareggio. Mussolini resta al suo posto, ma deve rinunciare al progetto di disfarsi di certe regole, di certi condizionamenti. Li subisce fino a Salò dove vuota il sacco col giornalista Silvestri, ma è troppo tardi, ormai, per ristabilire la verità. Le forze alle quali avevano fatto capo gli istigatori della Ceka sopravvivono al 25 luglio, come sopravvivranno, più tardi, alla caduta del regime monarchico. Nel '47, in riferimento al caso Matteotti la situazione non è molto dissimile da quella del '25, e questo spiega il carattere aleatorio del processo conclusivo di Roma: un atto dovuto, un rito.

La demonizzazione acritica del fascismo ha fatto leva soprattutto sul falso scenario del delitto Matteotti: ora tornare indietro con la moviola, ritrattare, ricredersi costituisce una fatica improba per chi, a mio giudizio, si è immesso, più o meno in buona fede, sulla direttrice sbagliata. Sul delitto Matteotti e le mazzette del Duce di Matteo Luca Andriola *L'affaire Sinclair Oil*, corruzione e mazzette all'ombra dell'omicidio che ha segnato l'avvio della dittatura Fra i vari temi portati avanti dalle forze politiche di stampo populista e neofascista nell'Europa martoriata dalla crisi e dall'austerità imposta dalla Troika neoliberista, vi

è quello della lotta a oltranza alla corruzione, cavallo di Troia per una contestazione radicale della democrazia, puntellando le proprie ragioni a un bastone costruito su un falso mito: quello secondo cui il fascismo avrebbe mantenuto salda la sovranità nazionale degli Stati in cui esso dominava, grazie all'onestà dei propri dirigenti politici. Secondo costoro, con la sconfitta delle forze militari dell'Asse, l'Europa, spartita fra Usa e Urss, divenne un burattino nelle mani di due sistemi (il bolscevismo e la democrazia plutocratica) dietro cui si celavano forze occulte come l'ebraismo e la massoneria.

Sempre secondo costoro, i dittatori fascisti – dipinti come dei ‘padri della patria’ o come delle ‘sagge guide’ – erano personaggi incorruttibili che imponevano il loro ordine autoritario per il bene comune. Attenzione però, perché qui non si tratta di un'operazione revisionista portata avanti esclusivamente dalla destra radicale, ma anche da certi settori moderati dell'editoria e dell'editoria nostrana attraverso la diffusione di saggi storici, scritti da giornalisti.

Il regime fascista, come ogni tipo di regime, compreso quello democratico, è stato soggetto a forme di corruzione simili in tutto e per tutto a quelle che hanno caratterizzato la successiva Prima Repubblica, e quella vigente. Solo che, vista l'assenza di libertà d'informazione ed eliminando – per non disturbare il manovratore di turno e far passare l'idea che si potesse dormire con la porta aperta – dai quotidiani la cronaca nera, facendola rispuntare solo quando il ‘mariuolo’ risultava nel Casellario politico centrale alla voce antifascista o sovversivo, tali notizie non potevano trapelare. Un caso eclatante di corruzione e di trasferimento di sovranità nazionale a favore delle plutocrazie che coinvolse direttamente Mussolini, allora presidente del Consiglio a capo di una coalizione di centro-destra, è collegato al delitto Matteotti, ed è

documentato da diversi saggi. I più interessanti sono di Mauro Canali³⁸ e di Giovanni Fasanella e Mario José Cereghino³⁹. È il caso di addentrarci in un caso di serio revisionismo storico, da intendere non come contraffazione della verità, ma come revisione delle analisi in corso alla luce di nuove scoperte. Il deputato e segretario del Psu Giacomo Matteotti è passato alla storia per ciò che ha significato il suo assassinio. Il 30 maggio 1924, pronunciò alla Camera parole di fuoco in contestazione dei risultati delle elezioni tenutesi il precedente 6 aprile, richiedendo di invalidare l'elezione almeno di un gruppo di deputati – secondo le sue accuse, illegittimamente eletti a causa delle violenze e dei brogli perpetrati dagli squadristi. La richiesta venne respinta dall'assemblea con 285 voti contrari, 57 favorevoli e 42 astenuti. Il 10 giugno Matteotti esce di casa da via Pisanelli n. 40 per recarsi alla biblioteca della Camera per ultimare il testo del discorso che vi terrà il giorno dopo, quando, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia viene raggiunto da un commando della Ceka fascista (antesignana dell'Ovra) capitanata da Amerigo Dumini, che lo carica con violenza su una Lancia Kappa noleggiata da Filippo Filippelli, direttore del quotidiano fascista *Corriere Italiano*, e parte a gran velocità verso Ponte Milvio e la periferia romana. In auto scoppia un violento alterco, e il fascista Giuseppe Viola accoltella Matteotti, che muore. Il corpo verrà seppellito a Macchia della Quartarella, un bosco nel comune di Riano a 25 km da Roma. Verrà ritrovato il 12 agosto 1924 da un cantoniere che lavora lungo la via Flaminia.) La vedova del deputato scriverà una lettera a Federzoni sul *Corriere della Sera*, ministro degli Interni, chiedendo che alle esequie

³⁸ M. CANALI, *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna, il Mulino, 1997;

³⁹ G. FASANELLI – M.J. CEREGHINO, *Il golpe inglese*, Milano, Chiarelettere, 2011

non vi siano membri del Pnf e della Milizia, cioè le Camicie nere⁴⁰. Nel 1926 si svolgerà a Chieti un processo farsa in cui il pubblico ministero Del Vasto, durante tutta la requisitoria, divide il capo di accusa in due momenti ben distinti. Il primo è l'ordine di sequestro, il secondo è l'uccisione. I due capi d'imputazione non vengono collegati, e quindi chi ha dato l'ordine del sequestro (Mussolini) non ha dato quello di uccidere; chi ha ucciso lo ha fatto involontariamente. La cosa ancora più farsesca è che a difendere gli esecutori fu incaricato l'avvocato Roberto Farinacci, ras di Cremona, esponente di spicco dell'ala più oltranzista e filonazista del fascismo e segretario nazionale del Pnf, che trasforma l'udienza in un processo politico all'antifascismo nostrano con una foga tale che il Duce, poco tempo dopo, dovrà togliergli la segreteria del partito. La magistratura sarà mite con gli imputati: il 24 marzo 1926, infatti, la Corte d'Assise riconosce gli squadristi Cesare Rossi e Giovanni Marinelli colpevoli dell'ordine di sequestro e Filippo Filippelli colpevole per avervi cooperato. Però, essendo i loro reati estinti per l'amnistia del 31 luglio 1925, verranno subito rimessi in libertà. I sequestratori Viola e

⁴⁰ “Chiedo che nessuna rappresentanza della Milizia fascista sia di scorta al treno: nessun milite fascista di qualunque grado o carica comparisca, nemmeno sotto forma di funzionario di servizio. Chiedo che nessuna Camicia nera si mostri davanti al feretro e ai miei occhi durante tutto il viaggio, né a Fratta Polesine, fino a tanto che la salma sarà sepolta. Voglio viaggiare come semplice cittadina, che compie il suo dovere per poter esigere i suoi diritti; indi, nessuna vettura-salon, nessun scompartimento riservato, nessuna agevolazione o privilegio; ma nessuna disposizione per modificare il percorso del treno quale risulta dall'orario di dominio pubblico. Se ragioni di ordine pubblico impongono un servizio d'ordine, sia esso affidato solamente a soldati d'Italia”⁴⁰.

Malacria sono assolti per non aver commesso il fatto; Volpi, Dumini e Poveromo invece sono condannati a 5 anni, 11 mesi e 20 giorni, che, sempre in virtù dell'amnistia, saranno ridotti a due mesi di prigione. Giustizia è fatta. Il regime superò questo momento critico, apprestandosi ad avviarsi verso il totalitarismo. Ma la domanda è: che c'entra tutto questo con una storia di tangenti? Quale era il vero messaggio che sarebbe trapelato dalle future dichiarazioni dell'esponente del Partito socialista unitario? L'affare della Sinclair Oil Nel 1921 l'Antipartito fascista – il Movimento dei fasci di combattimento nato a Milano in Piazza San Sepolcro nel 1919 – diventa partito. Un partito come quello fascista, che auspica la presa del potere, non poteva che archiviare l'iniziale fase populista, movimentista e trasversalista, e per farlo si struttura con un tesseramento, sedi, federazioni ecc., senza contare le squadre, armate di tutto punto. Tutto questo ha una spesa. Uno dei mezzi per recuperare capitali – oltre al classico finanziamento da parte degli imprenditori e degli agrari – è il finanziamento illecito: diversi quadri del neonato Pnf si dedicano al traffico dei residui bellici, attività che non coinvolge solo il fascismo. Quantità di armi cedute ufficialmente per rottamazione a finte cooperative di reduci, che, nella pratica, vengono ricollocate sulla piazza europea a prezzo di mercato con evidente margine di guadagno. Nel Pnf si distinguono Carlo Bazzi, direttore di Nuovo Paese, e uno dei protagonisti dell'affaire Matteotti, ossia Amerigo Dumini, arrestato per esportazione illegale d'armi al neonato Regno di Jugoslavia. Ma il business delle armi è per così dire un osso più che spolpato, dato che non è monopolio dei soli fascisti. Filippo Filippelli, giornalista e faccendiere fascista, anch'egli implicato nel caso Matteotti, capisce che bisogna pescare capitali in altri ambiti. Uno è quello dei grandi appalti, delle infrastrutture pubbliche, dei

finanziamenti per grandi opere e, in particolare, il commercio floridissimo del petrolio. Nel 1922, l'anno in cui Mussolini forma il suo governo, l'80% del mercato petrolifero del Regno d'Italia era gestito dagli americani della Standard Oil tramite la Società Italo-Americana per il Petrolio (Siap), mentre il restante era fornito dalla filiale italiana della Royal Dutch Shell, come riportano sia lo storico Mauro Canali che il giornalista ed ex dirigente dell'Eni Benito Li Vigni. Nel 1923 la Anglo-Iranian Oil Company, società petrolifera del governo britannico, decide di scaltarne una fetta con un'efficace concorrenza, peraltro gradita. Peccato che Gelasio Caetani, ambasciatore italiano a Washington, si fece portavoce di un'altra azienda statunitense, la Sinclair Oil, precedentemente sostenuta da alcuni dei principali gruppi finanziari di New York, come la banca di John Davison Rockefeller, presidente e fondatore della Standard Oil, la quale, con quello che si può definire un colpo di mano, riesce a spuntare col neonato governo fascista – una coalizione di centro-destra composta dalle varie anime del liberalismo conservatore italiano, dai fascisti ai nazionalisti ai cattolici popolari – una convenzione a costi più alti dell'azienda inglese. Non saranno pochi fra i deputati dell'opposizione a chiedersi il perché, e la cosa insospettì l'Anglo-Iranian Oil Company. Nonostante questo il governo continuò le trattative, arrivando a una convenzione, fatta approvare a un Consiglio dei ministri poche settimane dopo le elezioni del 1924. La Sinclair Oil ottenne così l'esclusiva per la ricerca e lo sfruttamento di tutti i giacimenti petroliferi presenti sul territorio italiano, come in Emilia e in Sicilia, e molti vantaggi per poter effettuare scavi in tutta la penisola, come una concessione di novant'anni e l'esenzione dalle

imposte⁴¹. In cambio di tangenti, la Sinclair avrebbe inoltre ottenuto di non permettere a un ente petrolifero statale – ergo, italiano – di intraprendere trivellazioni nel deserto libico, colonia italiana. Il governo italiano scelse come mediatori per trattare con la Sinclair dei politici del Pnf, degli imprenditori e dei diplomatici come, per esempio, i ministri dell'Economia nazionale Orso Mario Corbino e dei Lavori pubblici Gabriello Carnazza, che avevano dei conflitti d'interesse in quanto legati tra loro da imprese commerciali (molte delle quali, guarda caso, in Sicilia) e imprese con diversi gruppi finanziari ed aziendali statunitensi (tra cui la casa Morgan, uno dei finanziatori della Sinclair Oil). Mauro Canali inserisce, fra i vari mediatori, lo stesso giornalista Filippo Filippelli (fondatore del Corriere Italiano a cui fu intestato il noleggio dell'auto usata per il sequestro di Matteotti), legatissimo al fratello del Duce, Arnaldo Mussolini, e documenta che pochi giorni prima della stipula della convenzione questi avesse ricevuto la prima rata di una tangente pari a un milione di lire, a cui ne sarebbero dovute seguire altre dalla Società Italo-Americana pel Petrolio, filiale italiana della Standard Oil⁴². Tutto questo, poco prima delle elezioni del 1924 – svoltesi con la legge elettorale Acerbo – nonostante l'immagine della Sinclair Oil fosse stata minata da uno scandalo molto grave che venne rilevato da moltissimi quotidiani di diversi Paesi, a eccezione della stampa italiana, che si stava avviando alla dittatura del Minculpop e delle veline di regime: l'impresa petrolifera era stata implicata in un caso di corruzione per ottenere il controllo di un pozzo di petrolio molto redditizio situato a Teapot Rock, nel Wyoming. L'inchiesta si concluse nel 1929 con la revoca della

⁴¹ Cfr. R.D.L. n. 677, 4 maggio 1924.

⁴² M. CANALI, *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna, il Mulino, 1997

suddetta concessione e la condanna del senatore repubblicano Albert B. Fall, rappresentante del gabinetto di governo che aveva firmato la concessione (primo caso di una condanna di questo tipo) e di Harry Ford Sinclair, presidente della Sinclair Oil. A disturbare la faccenda entrò in gioco il governo britannico. Questi interpretò gli accordi fra il governo Mussolini e gli americani della Sinclair Oil come un attacco diretto ai propri interessi economici. La stampa inglese, sia quella laburista che quella conservatrice o liberale, contestò energicamente la convenzione italoamericana (nonostante certe clausole, come la concessione di un vero e proprio regime di monopolio a favore degli americani della Sinclair Oil nell'intraprendere trivellazioni nel deserto della Libia, una colonia del Regno d'Italia, non fossero di pubblico dominio). Ed è qui che entra in gioco Giacomo Matteotti. Il segretario del Psu era di casa in Inghilterra. La tradizione riformista e 'fabiana' del laburismo inglese, basata sul sistema cooperativo, si adattava perfettamente a quella dei socialisti unitari italiani, espulsi dal Psi nel 1922 dalla corrente massimalista e filosovietica capitanata dal leader Serrati. Nel 1924, poco prima della sua morte, il deputato aveva fatto tradurre in inglese il suo libro *Un anno di dominazione fascista* col titolo *The Fascists exposed. A Year of Fascist Domination*, una cronaca delle violenze perpetrate dalle camicie nere e dalla polizia fascistizzata, col benessere del primo ministro Benito Mussolini, ai danni delle opposizioni e del movimento operaio⁴³. Il Psu era vicino all'Independent labour party, al potere in Inghilterra, e Matteotti, nel bel mezzo dello scandalo Sinclair Oil e delle trattative col governo mussoliniano,

⁴³ G. MATTEOTTI, *Un anno di dominazione fascista*, Tipografia italiana, 1923; ed. inglese, *The fascisti exposed. A Year of Fascist Domination*, Independent labour party Publication department, 1924

effettuò il suo viaggio. Canali documenta, fonti alla mano, che durante il viaggio Matteotti acquisì, probabilmente da fonti vicinissime o organiche ai laburisti, le prove della corruzione presente nell'affare Sinclair, o per lo meno avrebbe completato le informazioni già in suo possesso. Lo stesso Benito Li Vigni nota che la tesi secondo cui la fonte delle informazioni della corruzione del governo italiano fosse britannica è confermata da diversi articoli pubblicati negli Stati Uniti dopo la morte del deputato, e da un articolo apparso sul *Popolo d'Italia*, organo ufficiale del Pnf, nell'agosto del '24. Il *Daily Herald*, organo ufficiale dell'Independent labour party, sostenne sin dall'inizio che l'omicidio dell'onorevole Matteotti era direttamente legato al timore che questi, ritornato in Italia, denunciassero la corruzione dei vertici governativi alla Camera, attaccando anche Arnaldo Mussolini, destinatario di una tangente pari a 30 milioni di lire pagate dalla Sinclair. Il periodico *English Life* pubblicò un articolo postumo del defunto deputato in cui questi denunciava a chiare lettere per corruzione sia la compagnia petrolifera statunitense che il governo fascista. Gli accordi con la Sinclair, quindi, verranno cancellati dal governo italiano nel novembre 1924⁴⁴. Canali evidenzia un'altra situazione molto interessante e che fa riflettere: Velia Matteotti, moglie del deputato social-unitario, e i figli Giancarlo e Matteo (quest'ultimo sarà esponente del Psdi di Giuseppe Saragat, partito erede del Psu turatiano), non accuseranno mai il dittatore fascista e non faranno mai causa al regime per l'omicidio del parente, neanche quando il fascismo crollerà definitivamente nel 1945 e quando il neonato sistema postfascista imbastirà un processo per riaprire il caso nel 1947, in quanto il fascismo, secondo lo storico, ne

⁴⁴ Cfr. *La grande piovra*, n. f., in «Il Popolo d'Italia», 10 agosto 1924.

aveva comprato il silenzio, risanando le finanze disastrose della vedova, quasi sull'orlo del fallimento. Canali sostiene anche che il regime, a conferma del 'ravvedimento' della famiglia, impose a quest'ultima che uno dei figli – il futuro socialdemocratico Matteo – frequentasse la scuola pubblica. Nel 1947, in seguito al Decreto luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944 (che rendeva potenzialmente nulle le condanne superiori ai tre anni avvenute in epoca fascista), la Corte d'Assise di Roma riaprì il processo nei confronti di Giunta, Rossi, Dumini, Viola, Poveromo, Malacria, Filippelli e Panzeri. Dumini, Viola e Poveromo verranno condannati all'ergastolo (pena che verrà poi commutata in 30 anni di carcere, Dumini verrà amnistiato sei anni più tardi), agli altri sarà riconosciuto il non luogo a procedere a causa dell'amnistia disposta nel 1946. All'epoca del processo, però, non emersero le ragioni economico-finanziarie dell'omicidio, permettendo che si consegnasse alla storia la morte di Matteotti come una punizione per aver denunciato alla Camera i soprusi e i brogli fascisti. Un'altra possibile pista – legata a quella economico-affarista – coinvolgerebbe Vittorio Emanuele III, del tutto indifferente nei confronti della firma della convenzione con la Sinclair Oil, e vicino agli ambienti mussoliniani durante il delitto e durante l'Aventino. Questo sembrerebbe confermato dalle finanze di casa Savoia, disastrose anche per via della guerra appena conclusasi.

Scrive Canali: "I familiari di Matteotti hanno sempre sospettato che mandante dell'omicidio fosse re Vittorio Emanuele, secondo loro proprietario di quote della Sinclair. Invece, io sono giunto alla conclusione che fu proprio Mussolini, che aveva intascato tangenti direttamente da questa operazione, a ordinare l'eliminazione del suo avversario politico". "Le camicie nere – prosegue lo storico – furono finanziate dalla Standard Oil". Ma i casi di corruzione non si limitano a

questo. La ricerca di Canali prende spunto da un'altra parte: il giornalista Ray Moseley, corrispondente da Londra del Chicago Tribune, in un suo libro su Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri e genero del Duce, scrive: "Alcuni documenti conservati nell'archivio nazionale degli Stati Uniti hanno rivelato che Galeazzo Ciano aveva nascosto milioni di pesos in Argentina e, assieme a Mussolini, aveva depositato segretamente altri fondi in Svizzera". Il Duce, sostengono fonti vicine all'intelligence americana – un plico di carte dal titolo Flight of Italian Capital (Mussolini), fatte pervenire a Gennaro De Stefano, giornalista di Oggi – costruì una fortuna all'estero che non fu utilizzata né da lui né dai suoi discendenti. Il mito neo/postfascista di Mussolini fucilato a Dongo dai partigiani e morto senza un soldo è una falsità, buona per aggregare una comunità militante e nostalgica, ma inservibile da un punto di vista storiografico. Alcuni però, preferiscono scagionare Mussolini, dando la colpa solo ai Savoia: prima del 1997, infatti, vi erano stati dei giornalisti che avevano fiutato la pista affaristica: sull'Avanti del 27 luglio 1985, Antonio Landolfi ne parlava in *La Massoneria e il delitto Matteotti: un'altra verità*, recensendo il libro di Matteo Matteotti *Quei vent'anni*. Dal fascismo all'Italia che cambia, dove viene incolpata Casa Savoia, e il mensile Storia Illustrata, nel novembre dello stesso anno, dedicava ampio spazio all'argomento, pubblicando un'intervista all'esponente del Psdi dal titolo: *Delitto Matteotti*. Fu uno sporco affare di petrolio. Nell'intervista, rilasciata a Marcello Staglieno, giornalista-storico del Giornale di Montanelli transitato poi a Il Secolo d'Italia (organo del Msi), Matteo Matteotti afferma che nel 1924 i giornali parlarono della denuncia che avrebbe dovuto essere portata dal padre alla Camera, riferendosi in particolare a un dossier, contenuto nella sua cartella il giorno del rapimento, in cui era fatto riferimento, assieme alle questioni

delle bische e dei petroli, all'implicazione della massoneria italiana, oltre che a una possibile affiliazione, non improbabile, di Matteotti. A riguardo, Staglieno cita un'intervista rilasciata da Gianfranco Fusco al quotidiano della Fiat nel 1978 dove si affermava che “nell'autunno del 1942, Aimone di Savoia, duca d'Aosta raccontò a un gruppo di ufficiali che nel 1924 Matteotti si recò in Inghilterra dove fu ricevuto, come massone d'alto grado, dalla Rispettabile Loggia The Unicorn And The Lion. E di essere venuto casualmente a conoscenza del fatto che, in un certo ufficio della Sinclair, ditta americana associata all'Anglo Persian Oil – la futura BP – esistevano due scritture private. Dalla prima risultava che Vittorio Emanuele III, dal 1921, era entrato nel registro degli azionisti senza sborsare una lira; dalla seconda risultava l'impegno del re a mantenere il più possibile ignorati (covered) i giacimenti nel Fezzan tripolino e in altre zone dell'entroterra libico”. A questo aveva aggiunto: “Sempre sul piano delle ipotesi, ai primi di giugno a De Bono si sarebbe presentato un informatore, certo Thishwalder, con una notizia preziosa: Matteotti aveva un dossier sulle collusioni fra il re e la Sinclair”⁴⁵. La stampa neofascista, ovviamente, ci andò a nozze, dato che ciò scagionava l'amato Duce, incolpando la monarchia e la massoneria. Matteo Luca Andriola. Secondo Emilio Gentile il fascismo fu una via italiana al totalitarismo:

un fenomeno politico moderno, nazionalista e rivoluzionario, antiliberal e antimarxista, organizzato in un partito milizia, con una concezione totalitaria della politica e dello Stato, con un'ideologia attivistica e antiteoretica, a fondamento mitico, virilista e antiedonistica, sacralizzata come religione laica, che afferma il primato assoluto della nazione, intesa come comunità organica etnicamente omogenea,

⁴⁵ B. LI VIGNI, *Le guerre del petrolio*, Editori Riuniti, 2004, pp. 173 e ss e pp. 133 e ss. Anche Li Vigni collega la morte di Matteotti alla questione petrolifera

gerarchicamente organizzata in uno Stato corporativo, con una vocazione bellicosa alla politica di grandezza, di potenza e di conquista, mirante alla creazione di nuovo ordine e di una nuova civiltà”⁴⁶.

Sempre secondo Gentile il revisionismo storiografico moderato, inaugurato da Indro Montanelli col libro *Buonuomo Mussolini* (1947), intende “togliere al fascismo gli attributi che gli furono propri e che ne caratterizzarono l’individualità propria” dando una

“rappresentazione alquanto indulgente, se non proprio benevola, dell’esperienza fascista: una vicenda più comica che tragica, una sorta di istrionica farsa di simulazione collettiva, recitata per venti anni dagli italiani”, definita dallo storico come “defascistizzazione retroattiva del fascismo”⁴⁷.

Sul quotidiano però si afferma che i possibili mandanti dell’omicidio potevano essere gli stessi inglesi: “Non mi meraviglierei – scrive Mussolini sul suo giornale – se dovesse risultare domani che la mano stessa che forniva a Londra all’on. Matteotti i documenti mortali, contemporaneamente armasse i sicari che sul Matteotti dovevano compiere il delitto scellerato”⁴⁸. La tesi di Mussolini finanziato dal capitalismo inglese è senz’altro provata da fonti d’archivio, anche se risulta indigesta all’estrema destra moderna, che vede nel fascismo una rivoluzione social-nazionale e non la reazione del ceto medio antisocialista⁴⁹. Secondo il fascista Barozzi – esponente della Federazione nazionale combattenti della Rsi (FNCRSI) – “quel delitto

⁴⁶ E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari, Laterza, 2002, pp. IX, X.

⁴⁷ *Ibidem*, p. VII

⁴⁸ M. CANALI, *Matteotti fu ucciso perché scoprì le mazzette di Mussolini*, intervista rilasciata a G. De Stefano, in *Oggi*, n. 51, 2000

⁴⁹ Cfr. M. BAROZZI, *I finanziamenti britannici nel 1917 a Mussolini*, in *Rinascita-Quotidiano di sinistra nazionale*, 20 ottobre 2009

ebbe una triplice finalità: 1. eliminare un uomo (Matteotti) in procinto di denunciare una serie di scandali che avrebbero coinvolto vari settori dell'industria e della finanza, e soprattutto casa Savoia; 2. sbarazzarsi di un capo di governo (Mussolini) che con il suo dirigismo nella prassi di governo, non consentiva ai grandi gruppi speculativi, alcuni sorti anche all'ombra della presidenza del Consiglio, di trafficare in ogni campo. Gruppi finanziari e speculativi, a cominciare dalla Commerciale di Toeplitz, che pur avevano investito forte sul fascismo e nella marcia su Roma; 3. far saltare certi progetti, che già nel 1923 si delineavano nella mente di Mussolini, circa una apertura ai socialisti e ai confederali e verso la Chiesa, prospettiva quest'ultima alquanto temuta dalla massoneria”⁵⁰. Il settimanale di destra *Il Candido*, diretto dal senatore missino Giorgio Pisanò, dedica al caso Matteotti due pagine nel gennaio del 1986. “La massoneria – è la tesi degli articoli – fa uccidere Matteotti per addossare la responsabilità a Mussolini e conseguentemente costringerlo alle dimissioni”. “Il gruppo che decretò la morte di Matteotti era legato a grossi industriali, si trattava insomma di un gruppo di potere che poteva contare, fra l'altro, sull'attivo concorso della massoneria di Palazzo Giustiniani e su uomini politici del peso di Filippo Turati e di Giovanni Amendola”. Insomma, socialisti antifascisti che farebbero ammazzare un socialista che smaschera e denuncia Mussolini. *Il Candido* citava come prova frasi di Mussolini riguardo al rapimento e al delitto, descritti come “una bufera che mi hanno scatenato contro proprio quelli che avrebbero dovuto evitarla” (parlando con la sorella

⁵⁰ ID., *Il golpe inglese. Oltre due secoli di ingerenza britannica nel nostro Paese*, ivi, 16 settembre 2011 (10) R. MOSELEY, *Ciano, l'ombra di Mussolini*, p. 205, cit. in Oggi, n. 51, 2000 (11) M. Matteotti, *Delitto Matteotti. Fu uno sporco affare di petrolio*, intervista rilasciata a M. STAGLIENO, in «Storia Illustrata», novembre 1985

Edvige) in chiaro riferimento ad alcuni suoi collaboratori (De Bono, Marinelli, Finzi e Rossi, quasi tutti legati alla massoneria). In un'altra occasione ebbe a definire il delitto "un cadavere gettato davanti ai miei piedi per farmi inciampare". Nel discorso alla Camera del 13 giugno Mussolini aveva gridato: "Solo un nemico che da lunghe notti avesse pensato a qualcosa di diabolico contro di me, poteva effettuare questo delitto che ci percuote di orrore e ci strappa grida di indignazione⁵¹":

La Sinclair Oil ottenne così l'esclusiva per la ricerca e lo sfruttamento di petrolio in Emilia e in Sicilia, oltre alla possibilità di esplorare in tutta la penisola italiana, con una concessione di novant'anni e l'esenzione dalle imposte. Si parlò anche del coinvolgimento a base di tangenti del fratello di Benito Mussolini, Arnaldo, direttore del giornale "il Popolo d'Italia organo ufficiale del PNF, che pochi giorni prima della stipula della convenzione pare avesse ricevuto la prima rata di una tangente pari a un milione di lire, a cui ne sarebbero dovute seguire altre, dalla Società Italo-Americana pel Petrolio, filiale italiana della Standard Oil.

⁵¹ Cfr. L'assassinio dell'esponente socialista fu deciso in un ristretto ambiente affaristico e massonico milanese, in «Il Candido», 30 gennaio 1986 Nota dell'Editor Apve (LD)

Capitolo V

La nuova storiografia dedicata a Giacomo Matteotti

Dei volumi recenti dedicati alla figura di Giacomo Matteotti se ne prendono in considerazione tre:

1) il breve profilo biografico tracciato da Piero Gobetti, scritto in presa diretta, durante il 1924, poco dopo la morte di Matteotti e pochi mesi prima della morte dello stesso giornalista torinese, con un saggio storico introduttivo di Pier Franco Quaglieni;

2) il volume di Antonio Funicello, agile e complessivamente inappuntabile;

3) il libro di Massimo Luigi Salvadori, che raccoglie e mette assieme interpretazioni, riflessioni e riporta alla luce la cronaca del poliedrico intellettuale Andrea Caffi, che si rivela un preciso rendiconto dei giorni in cui il cadavere dell'onorevole socialista fu ritrovato.

Conviene una lettura sinottica, di più saggi su di uno stesso argomento.

Scrivono Quaglieni nell'introduzione che «Il delitto Matteotti suscitò reazioni profonde in Italia e all'estero, mettendo in forse la sopravvivenza del I Governo Mussolini, che era allora un Gabinetto di coalizione. Dopo il delitto Matteotti, uscirono dal Governo Alessandro Casati e Gino Sarrocchi, quest'ultimo malvolentieri. Sarrocchi di fatto continuò a sostenere il fascismo. Tra gli oppositori del fascismo il delitto provocò un effetto fortissimo. Anche in Gobetti, che ebbe la capacità e l'intuizione di vedere cosa fosse veramente il fascismo al là delle

apparenze fin dall'inizio⁵². Matteotti, secondo questo a. «Cominciò ad assumere una posizione importante quando nel 1922, espulso con Turati e i riformisti dal partito socialista che nel 1919 aveva già subito la scissione comunista nel congresso di Livorno, divenne nell'ottobre Segretario del nuovo partito che si chiamò, non senza suscitare una certa ilarità, Partito Socialista Unitario. Matteotti, che si era battuto per il mantenimento dell'unità socialista, si impegnò attraverso il PSU a tentare una riunificazione che una parte del nuovo partito non voleva. Aveva aderito al nuovo partito non tanto per simpatia verso Turati ma soprattutto per il suo convinto anticomunismo e netto rifiuto del bolscevismo sovietico. Fu sua preoccupazione viaggiare in Europa per stabilire rapporti con gli altri socialisti per inserire il PSU nel movimento socialista internazionale non succubo di Mosca»⁵³..

In appendice, prima del saggio gobettiano, è inserito il resoconto stenografico dell'ultimo vibrante discorso che Matteotti tenne alla Camera dei deputati, il 30 maggio 1924, quando con inusitato coraggio denunciò le violenze fasciste con relativi brogli. I lettori più attempati certamente ricordano «Il delitto Matteotti», un film del 1973, diretto da Florestano Vancini, in cui il parlamentare socialista era interpretato, magistralmente, da Franco Nero. Tuttavia, il pregio del volume è la ripubblicazione integrale del saggio scritto da Piero Gobetti per la casa editrice Piero Gobetti Editore (Torino, 1924). I titoli dei capitoli, racchiudono i punti chiave della visione Matteottiana secondo la prospettiva gobettiana. Occorre menzionarli, per avere una più chiara

⁵² P.F. QUAGLIENI (a cura di), *1924-2024 centenario delitto Matteotti-Matteotti di Piero Gobetti*, Pont-Saint-Martin (AO), Pedrini 2024, p. 8.

⁵³ Ivi, p. 14

cognizione dell'opera duttile e raziocinante, prodiga di una chiarezza di pensiero di marca torinese, a pieno titolo illuministica:

- 1) L'intransigente del "sovversivismo";
- 2) L'aristocratico del "sovversivismo"; il cui lungo incipit è:

«Matteotti non fu mai popolare. Tra i compagni era tenuto in sospetto per la ricchezza: gli avversari lo odiavano come si odia un transfuga. Invece Matteotti era un aristocratico di stile, non di famiglia. Il suo socialismo non è la ribellione avventurosa del conte [Antonio] Graziadei che abbandona una famiglia secolare e, rompendo le tradizioni, accetta la vita dello studente spostato con l'amante intellettuale che diventerà la moglie inquieta della famiglia piccolo-borghese, come succede ad ogni buon nihilista – fedele al programma demagogico di andare al popolo. Invece Matteotti si iscrisse al Partito Socialista a 14 anni, probabilmente senza trovare grandi ostacoli in famiglia, forse anche ignorando la fortuna del padre – che del resto non era più che mediocre. Era socialista già il fratello Matteo, che lo precedette negli studi di legge e pare che lo iniziasse, con qualche influenza, nonostante la morte precoce, a trent'anni»⁵⁴.

La citazione di Gobetti appena riportata è utile per inquadrare l'architettura del libro di Antonio Funicello:

- a) La lotta agraria nel Polesine;
- b) Il socialista persecutore di socialisti;
- c) Il nemico delle sagre;
- d) Il suo marxismo;
- e) Il suo antifascismo;
- f) Il volontario della morte.

Degna di nota è poi la fototeca del delitto Matteotti, un punto di forza del libro di Quaglieni.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 48. Il giudizio è all'interno del profilo di Gobetti dedicato a Matteotti.

L'unica nota dissonante consiste nell'adombramento, a cui si presta vera fede, dell'assioma di Renzo De Felice, il quale «non senza ragioni ritiene che Mussolini non sia stato il mandante» dell'omicidio di Matteotti⁵⁵. Una tesi già aborrita dallo storico Marco Brunazzi, che, vent'anni fa, recensendo il libro di Giuseppe Tamburrano, dal titolo *Giacomo Matteotti. Storia di un doppio assassinio*, scriveva, -si perdoni la lunga ma doverosa citazione-, «al contrario Tamburrano, dopo aver ricostruito nella prima parte del libro una biografia privata di Matteotti non meno interessante e significativa di quella politica, una biografia civile appunto, quale era nelle note morali ed esistenziali del protagonista, si dedica nella seconda a quello che giustamente definisce come “doppio assassinio”⁵⁶.

Si trattò, infatti, non solo della sistematica repressione di ogni tentativo di perpetuare negli anni il ricordo del martire, ma anche di procedere a quella che [Roberto] Farinacci definiva come “smatteottizzazione” della memoria politica, quasi prefigurando velleità e presagi di un totalitarismo di futuro sapore orwelliano. Ma dove l'abiezione morale toccò il suo culmine fu nell'assidua, implacabile opera di sollecitazione alla “compromissione” nei confronti della vedova, Velia Titta, che fu attirata con blandizie e minacce ad accettare incauti contatti e attenzioni che miravano a rilegittimare l'immagine dell'assassino, che si proponeva quasi pietosamente benevolo nei riguardi della sua stessa vittima.

Così, mentre si è indotti a giudicare prioritariamente l'adeguatezza della reazione della vittima al sopruso che subisce, passa in ombra la

⁵⁵ *Ibidem*, p. 16

⁵⁶ MARCO BRUNAZZI, recensione a: G. TAMBURRANO, *Giacomo Matteotti. Storia di un doppio assassinio*, Torino, UTET, 2004.

responsabilità morale di chi pone la vittima stessa in quella penosa condizione. Tamburrano denuncia con grande vigore questa estrema indegnità morale dei carnefici di Matteotti e insieme richiama il più generale tema della valutazione da dare nei confronti di quei regimi che obbligano i cittadini all'alternativa drammatica tra la resistenza eroica e la penosa rassegnazione alla sottomissione. Che non accada, come invece sempre più di frequente avviene ad opera di una pubblicistica fatua e presuntuosa, che si mettano sul banco degli imputati morali della storia le vittime, che non avrebbero saputo resistere abbastanza fieramente, piuttosto che i carnefici che le hanno rese tali». Matteotti fu la vittima sacrificale della morente democrazia italiana, ucciso dal fascismo, da sicari fascisti, tra cui Amerigo Dumini, che facevano capo a Benito Mussolini, il vero mandante morale.

Fare storia con i pretesti, cercare degli spunti fasulli, non fa onore alla ricerca.

Del tutto diverso è l'approccio di Antonio Funicello, che si tiene lontano, come esplicitamente sostiene il titolo del suo libro, dalla morte di Matteotti, cercando nella sua vita le ragioni della modernità del suo pensiero⁵⁷. Emerge un Matteotti coriaceo e tenero, ossimorico nelle proprie intime fibre, impavido contro il fascismo, tenero con la famiglia. Parallelamente, ricorda Giovanni Amendola o Piero Gobetti, quegli uomini la cui vita interiore travalicò la precoce morte, perché forti erano i loro sentimenti e ideali, portati avanti fino all'estremo sacrificio. Prima di ogni capitolo, per aiuto al lettore, Funicello mette un abstract, enormemente utile per orientarsi. Poi, cosa estremamente ragguardevole, mette in risalto la tenacia di Matteotti, pari al suo

⁵⁷ A. FUNICIELLO, *La vita (e non la morte) di Giacomo Matteotti*, Milano, Rizzoli 2024.

pragmatismo, avulso da rimasugli ideologici privi di fondamento, poiché, seguendo la massima turatiana, «bisogna che la teoria diventi prassi».

Matteotti era moderato, realista, studioso di economia e diritto, pacifista ad oltranza, appassionatamente socialista, favorevole sinceramente all'istruzione di tutti, perché un popolo non istruito si presta ad essere facilmente gabbato. Questo è un punto vero, valido per sempre, per tutte le stagioni. Il ragionamento di Funicello accusa un momento di debolezza quando adduce che Gobetti, scrivendo «Matteotti non fu mai popolare», abbia avuto una visione riduttivistica se non miope dell'attività matteottiana.

Scrive Funicello che «L'impopolarità è per Gobetti la matrice della sua intera vicenda politica, che dimostra quanto “aristocratico” sia il suo “sovversivismo”. E qui cominciano i problemi della lettura gobettiana. Definire impopolare un uomo che ha partecipato a mille elezioni, locali e nazionali, e le ha vinte tutte, risultando anche il primo degli eletti in Parlamento senza neanche fare campagna elettorale, è piuttosto bizzarro, oltre che falso»⁵⁸. Appare, in verità, un po' ingeneroso e tranchant nei confronti di Gobetti che capì indubbiamente la grandezza dell'uomo e del politico Matteotti, che stava davanti di molte miglia alla media della classe politica italiana del tempo. Però la passione e la foga di Funicello, che a tratti ha una prosa alla Stefano Massini, invitano ad una cogente lettura.

Il libro di Massimo Luigi Salvadori è succoso e va dritto al punto, usando una secchezza di scrittura che illustra nel dettaglio, e senza orpelli, il filo conduttore, la parabola umana e politica, di Matteotti, le

⁵⁸ Ivi, p. 43

sue antinomie verso i comunisti che invano volevano replicare la Rivoluzione d'ottobre, cosa impossibile, essendo le condizioni italiane opposte a quelle che si vivevano in Russia⁵⁹. Salvadori enuclea i termini della difficile eredità immateriale di Matteotti, contrastato dai comunisti sia in vita sia dopo la morte. Fu figlio ingrato però anche il Partito Socialdemocratico Italiano.

Scrive Salvadori. Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti, segretario del Partito socialista unitario, fu rapito e trucidato a Roma ad opera di una squadra di sicari fascisti, colpevole di aver osato in un celebre discorso alla Camera denunciare che le elezioni politiche svoltesi il 6 aprile di quell'anno erano avvenute in un clima di sistematiche violenze e di brogli sfacciati. Matteotti pagò con la vita il suo coraggio. L'assassinio fece traballare il governo Mussolini, aprendo una crisi gravissima nella politica e nella società italiane.

Il delitto ebbe una eco enorme non solo in Italia. Matteotti entrò nella leggenda: fuori dai confini dell'Italia fascista egli divenne, negli anni del regime, il simbolo della lotta contro il fascismo; in un gran numero di piazze gli vennero eretti monumenti; pittori, scultori e poeti gli dedicarono opere.

Durante la guerra di Spagna e la Resistenza combatterono Brigate ispirate al suo nome. In Italia, sconfitto il fascismo, la figura di Matteotti fu finalmente riscoperta, ma non fu celebrata come avrebbe meritato: il Partito comunista e anche quello socialista, nella fase in cui rimase ad esso subordinato, lo considerarono, per un lungo periodo, un «socialdemocratico», un «riformista», insomma un eretico.

⁵⁹ M.L. SALVADORI, *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo (1924-2024)*, Roma, Donzelli 2023.

La giusta valutazione del suo pensiero e della sua opera è stata resa finalmente possibile a partire dagli anni Ottanta, quando venne avviata la pubblicazione completa dei suoi scritti.

La storiografia delle celebrazioni

Scrive Fernaro, in un suo volume recente su Giacomo Matteotti, ogni città italiana dopo la guerra ha dedicato una via, un corso o una piazza, spesso centrale, a Giacomo Matteotti, deputato del Psi dal 1919 al 1922, e poi – poco prima della Marcia su Roma – segretario del Partito socialista unitario di Filippo Turati e Claudio Treves. Ma a dispetto dell'importanza della figura di Matteotti per la storia italiana, la sua memoria è ancora sostanzialmente legata solo al suo assassinio per mano dei fascisti e alle vicende politiche che ne seguirono. A parte la toponomastica, poco è stato tramandato nel nostro immaginario collettivo dell'uomo di pensiero e d'azione, del suo riformismo, della sua idea di politica, di giustizia sociale, di libertà e di avversione alla guerra.

Giacomo Matteotti fu un attore di primissimo piano nella sinistra italiana di inizio Novecento, tanto che «il mito popolare di Matteotti, coltivato clandestinamente durante il ventennio fascista non solo dai fuoriusciti ma anche dalla gente comune, contribuì certamente al sorprendente risultato dei socialisti nelle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946». L'Italia migliore si rispecchiava in lui e nel suo riformismo intransigente⁶⁰.

⁶⁰ F. FORNARO, *Giacomo Matteotti. L'Italia migliore*, Bollati Boringhieri, 2024

A cento anni dalla morte, in un contesto politico nel quale si fa sempre più strada, pericolosamente, una certa strisciante relativizzazione della dittatura fascista di Mussolini, Federico Fornaro scrive la biografia completa e aggiornata di un politico scomodo, dai suoi esordi nel Polesine fino al suo tragico epilogo, per analizzarne il pensiero e la statura morale, andando oltre la sterile celebrazione del martire. Ne esce un ritratto a tutto tondo, che in parte spiega questa sorta di «amnesia» che pare aver colto l'Italia per un secolo intero. Giacomo Matteotti fu un attore di primissimo piano nella sinistra italiana di inizio Novecento, tanto che «il mito popolare di Matteotti, coltivato clandestinamente durante il ventennio fascista non solo dai fuoriusciti ma anche dalla gente comune, contribuì certamente al sorprendente risultato dei socialisti nelle elezioni per l'Assemblea Costituente del 2 giugno 1946». L'Italia migliore si rispecchiava in lui e nel suo riformismo intransigente.

Un libro di Edmondo Montali-Susanna Camusso, Giacomo Matteotti, *Un riformista rivoluzionario*, introduce ulteriori temi⁶¹.

Nel pantheon dell'Italia democratica e repubblicana, Giacomo Matteotti è una figura tanto celebrata quanto sostanzialmente sconosciuta. Il grande leader socialista fu ucciso dai fascisti per la sua intransigenza nel denunciare il nascente regime. Fu ucciso dopo un discorso in Parlamento (30 maggio 1924) che è rimasto una delle più importanti testimonianze di coraggio e rispetto delle istituzioni della nostra storia e del quale Matteotti capiva perfettamente la pericolosità, tanto da prevedere, al termine dell'intervento in aula, la sua prossima fine.

⁶¹ E. MONTALI (a cura di), *Giacomo Matteotti, Un riformista rivoluzionario*, cit.

Questa morte tragica lo proiettò immediatamente tra gli eroi dell'antifascismo e ne fece un punto di riferimento della Resistenza, fino a diventare l'uomo cui è intitolato un numero di vie e piazze come a nessun'altra personalità italiana del Novecento. Eppure, quest'enorme popolarità di martire della democrazia lo ha proiettato in una dimensione metastorica. Spesso s'ignora chi fosse davvero, cosa avesse fatto e sostenuto nella sua lunga militanza, e quale eredità politica abbia lasciato.

Giacomo Matteotti fu invece – come mostrano assai bene le differenti angolature dei saggi e delle testimonianze che compongono il volume – una figura poliedrica, a tutto campo: fu un politico colto e raffinato, conoscitore delle lingue, un giurista particolarmente impegnato negli studi penalistici, un amministratore locale (sindaco, consigliere comunale e provinciale a più riprese), un organizzatore dell'associazionismo delle autonomie, un sostenitore del movimento cooperativo, un deputato che indirizzava il proprio operato a una corretta gestione del bilancio dello Stato e a un'incisiva e moderna riforma fiscale, un dirigente sindacale coinvolto nei movimenti per la pace. Ma fu soprattutto un uomo che ebbe ben presente il valore del lavoro e la sua centralità in una società moderna⁶².

Stefano Caretti e le opere complete su Giacomo Matteotti⁶³.

Lunedì 27 maggio 2024 (ore 21:00) il Collegio Nuovo offre grazie al Professor Stefano Caretti, curatore delle *Opere complete* di Giacomo Matteotti, una occasione per far conoscere - o rinnovarne la memoria -

⁶² *Ibidem*

⁶³ S. CARETTI, nel suo volume scritto con l'editorialista del «Corriere della Sera» M. BREDI, *Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato*, Solferino, 2024.

la figura del parlamentare socialista Giacomo Matteotti: la sua formazione e la sua intensa attività politica, anche in ambito europeo tra Oxford, Parigi, Berlino e Vienna, sino alla sua influenza che si incarna in una “idea che non muore”.

Quest’anno ricorre il centenario del suo sequestro e atroce assassinio (10 giugno 2024) “per ordine Suo”, come si legge, con una maiuscola allusiva a Benito Mussolini, nel memorandum del capo dei sequestratori, Amerigo Dumini. Una tesi che il prof. Caretti, nel suo volume scritto con l’editorialista del «Corriere della Sera» Marzio Breda (*Il nemico di Mussolini. Giacomo Matteotti, storia di un eroe dimenticato*, Solferino, 2024), avvalora imputando l’ordine dell’assassinio a ragioni soprattutto politiche. L’intento era eliminare, nel corpo e nella memoria, una figura scomoda, vera “Tempesta”, come Matteotti fu soprannominato per il suo carattere combattivo evidente nelle sue denunce di brogli elettorali e della deriva violenta del fascismo: il suo scritto *Un anno di dominazione fascista* uscì nel 1923. Una figura eroica che già acquistava carattere di martire, nella consapevolezza del rischio che stava correndo: «Io, il mio discorso l’ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me» è la celebre chiusa del suo ultimo intervento in Parlamento, dieci giorni prima del suo assassinio.

La sottolineatura delle ragioni politiche per l’omicidio di un avversario, anzi nemico, politico si pone in contrapposizione a tentativi di revisionismo espresse in alcune posizioni di storici che rilevano come l’omicidio di Matteotti fosse legato più all’evitamento di una sua possibile denuncia dell’“affare Sinclair”. Si trattò di un caso di corruzione per cui alcuni esponenti del Governo italiano, tra cui lo stesso fratello di Mussolini, avrebbero ricevuto tangenti dalla società

Sinclair Oil che così si sarebbe assicurata concessioni petrolifere sul territorio italiano.

Un recente volume di Pino Casamassima, *Tempesta. Storia di Giacomo Matteotti*, prende in esame l'operato e la tragica morte del deputato socialista⁶⁴.

Il 30 maggio 1924 Giacomo Matteotti denuncia alla Camera dei deputati il clima di violenza e i brogli che hanno segnato le elezioni politiche dell'aprile precedente. Con un nuovo intervento previsto per l'11 giugno, il segretario del Partito socialista unitario avrebbe smascherato un giro di tangenti petrolifere provenienti dalla compagnia americana Sinclair Oil, che coinvolgevano perfino il duce e lo stesso re, Vittorio Emanuele III. Il 10 giugno, il leader socialista viene rapito e ucciso. Resta nell'immaginario collettivo la convinzione che l'omicidio sia conseguenza dell'ultimo intervento alla Camera. Lo stesso Matteotti, alla fine della sua denuncia, l'avrebbe involontariamente avvalorata con queste parole: «Io, il mio discorso l'ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me». Una tesi, quella dell'eliminazione per quel discorso, che dopo i primi tentativi – anche maldestri – di scrollarsi di dosso ogni responsabilità, Mussolini avrebbe accreditato per coprire la vera ragione del delitto: evitare che lo scandalo lo travolgesse proprio nel momento in cui il Governo necessitava di prestiti internazionali importantissimi. Ne è riprova il discorso del 3 gennaio 1925, col quale il duce si assumerà «la responsabilità politica, morale, storica» di quanto avvenuto fino a quel momento. Più che una dichiarazione, una rivendicazione. In questo libro rivive la vicenda umana e politica di un uomo che prima di morire a 39 anni aveva segnato il corso della Storia,

⁶⁴ P. CASAMASSIMA, *Tempesta. Storia di Giacomo Matteotti*, 2024.

fino a diventare icona della lotta per la libertà, nonché simbolo stesso dell'antifascismo.

L'a. è un giornalista professionista, scrittore e autore teatrale. Diverse le sue pubblicazioni sulla storia d'Italia: dal brigantaggio al fascismo, alla Prima Repubblica, al terrorismo.

Importante l'intervista realizzata da Cesare Pinciola a Marco Scavino⁶⁵.

Gobetti, all'indomani dell'assassinio, anche su sollecitazione di Rosselli, fece un ritratto appassionato di Giacomo Matteotti "spulciatore di conti e bilanci", un ritratto contrapposto al giudizio di Gramsci che lo liquidò definendolo un "pellegrino del nulla"; la scissione del 21 e le polemiche fratricide vissute come una disgrazia; un omicidio che mantiene aspetti enigmatici; la fiducia a Mussolini di Giolitti, Orlando, Salandra, De Gasperi, Gronchi⁶⁶.

Secondo l'a. Matteotti era di una generazione più giovane rispetto ai fondatori del partito socialista e anche ai massimi dirigenti del partito unitario. I leader indiscussi rimanevano quelli della generazione più vecchia, Turati, Treves, Modigliani. A quanto se ne sa, la scelta di affidare la segreteria a un personaggio relativamente giovane (Matteotti era del 1885) rispondeva a una comprensibile esigenza di rinnovamento

⁶⁵ la domenica a insegnare a far di conto ai contadini...

⁶⁶ Nelle Edizioni di Storia e Letteratura di Roma è uscita la ristampa anastatica del Matteotti (1924) di Piero Gobetti con schede bio-bibliografiche di Alessia Pedio e postfazione di Marco Scavino. È il ventisettesimo volume di una collana a cura di un Comitato presieduto da Bartolo Gariglio, che ha il programma di ripubblicare i 114 titoli delle edizioni gobettiane. Abbiamo parlato della figura di Matteotti e del libro di Gobetti con Marco Scavino, storico dell'Università di Torino, autore di molti saggi sull'intellettuale antifascista torinese e sull'età giolittiana (*La svolta liberale 1899-1904. Politica e società in Italia alle origini dell'età giolittiana*, Guerini e Associati, 2012).

interno, e poi all'intenzione di offrire un'immagine del socialismo il più possibile svincolata dalle polemiche a cui inevitabilmente erano legate le figure dei dirigenti più anziani. Matteotti aveva avuto fino al dopoguerra un percorso di formazione e di attività molto locale, incentrato nella sua regione di nascita, il Veneto, e nello specifico in Polesine. Soprattutto Matteotti rappresentava un pezzo importante di ciò che il partito socialista italiano era stato e, malgrado tutte le difficoltà, continuava a essere, quanto a radicamento sociale nelle zone di bracciantato agricolo, dove era riuscito anche ad assumere il controllo di numerose amministrazioni comunali: un esperimento pratico di conduzione della lotta di massa, legata soprattutto al controllo del mercato del lavoro, che storicamente aveva portato al tentativo di tradurre le idealità del socialismo in una prassi concreta di governo locale a favore delle classi lavoratrici. Le grandi lotte in quell'area vertevano soprattutto sugli "imponibili di manodopera" (la quantità di lavoratori che nel dopoguerra, in certe zone, gli imprenditori erano obbligati ad assumere); e non c'è dubbio che le grandi battaglie dell'immediato dopoguerra, del cosiddetto "biennio rosso", fossero legate alla volontà padronale di spezzare quel tipo di organizzazione.

Dal punto di vista storico, inoltre, è importante ricordare che nelle zone agricole come il Polesine il riformismo socialista esercitava un'egemonia pressoché indiscussa all'interno dei movimenti di classe. Parliamo di territori in cui lo scontro sociale era radicale, a volte anche violento, ma in cui le componenti riformiste risultavano fortissime, molto più di quanto non lo fossero -ad esempio- nelle grandi città e nei centri industriali. È un dato storico sul quale occorre sempre riflettere attentamente.

Tornando a Matteotti, credo che in quelle zone fosse davvero un personaggio molto stimato, rispettato, quasi amato, per ragioni che in parte sono quelle esposte da Gobetti nel suo scritto: la competenza in questioni amministrative ed economiche, unita a un fortissimo pragmatismo. E credo che questo suo rapporto diretto con le organizzazioni e con le realtà di base sia la chiave di lettura più utile per comprendere anche quei tratti di radicalismo della sua posizione all'interno del partito, che vengono sempre sottolineati nei profili biografici di Matteotti. Sulla guerra, per esempio, aveva avuto una posizione decisamente più intransigente rispetto a Turati, Treves e ad altri riformisti. E così pure sul problema di come fronteggiare il fascismo e poi di come combattere il governo Mussolini. Non perché fosse meno legalitario e gradualista dei suoi compagni, ma perché la sua formazione e le sue esperienze lo portavano a mantenere sempre ben ferme certe istanze politiche e ideologiche di fondo. In questo senso credo che Matteotti esprimesse, a ben vedere, tutti i pregi e, al tempo stesso, tutti i limiti della cultura politica della Seconda Internazionale.

A rileggere gli interventi parlamentari di Matteotti, oggi, si prova un orgoglio di appartenenza all'Italia democratica, pulita e ferma nei propri principi. Determinata a difendere a qualsiasi costo la libertà, le istituzioni, i diritti di ognuno, l'inviolabilità della persona.

Le parole del martire laico sono fresche, hanno il valore immutabile dei principi senza tempo. Sono trascorsi cento anni, eppure sembrano appena pronunciate. E suonano più che mai attuali nell'Italia di oggi. La Repubblica licenzia un volume-che esce contestualmente al giornale del 10 giugno-2024, dal titolo: *“Matteotti – Cento anni fa il delitto fascista a Roma”*. Il senso dell'opera si situa, nella necessità di combattere la malattia di un passato che in Italia non passa mai davvero. Nulla di ciò

che viene dichiarato compiutamente acquisito lo è fino in fondo per tutti, oggi, nel nostro Paese. L'antifascismo non è ancora un valore condiviso, nemmeno ai vertici delle istituzioni. Nell'intervento poi censurato dalla Rai, lo scrittore Antonio Scurati ha ammonito: «Finché quella parola – antifascismo – non sarà pronunciata da chi ci governa, lo spettro del fascismo continuerà a infestare la casa della democrazia italiana». Acquista un valore particolare, dunque, l'ultima iniziativa editoriale di *Repubblica*. Il libro dedicato a Matteotti ha la prefazione del direttore Molinari e – dopo i saluti del sindaco Roberto Gualtieri – accompagna il lettore nella grande storia. A cominciare dai saggi di Stefano Caretti e Mauro Canali, massimi esperti di Matteotti insieme con il presidente della Fondazione omonima, Alberto Aghemo, lui pure tra gli autori del volume, e l'ex ministro e parlamentare socialista Valdo Spini.. Traccia le conclusioni Miguel Gotor, assessore comunale alla Cultura di Roma Capitale. Il volume verrà presentato venerdì 7 giugno alle 12 nella sede della Fondazione Matteotti, in via dell'Arco del Monte 99/A.

Altre interpretazioni storiografiche su Giacomo Matteotti

Nel profluvio di pubblicazioni uscite sul delitto Matteotti nel corso dei decenni abbiamo scelto di segnalarne altre tre: M.L. Salvadori, *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo (1924-2024)*, Donzelli, Roma 2023; G. Matteotti, *Contro il fascismo*, prefazione di S. Luzzatto, Garzanti, Milano 2022; G. Borgognone, *Come nasce una dittatura. L'Italia del delitto Matteotti*, Laterza, Roma-Bari 2013. Tre testi scelti non tanto perché più recenti

(una, peraltro, non lo è), ma in quanto di più agevole lettura e quindi utili per rilanciare la conoscenza di una figura umana e politica di cui si sa forse il nome, ma sempre meno la storia⁶⁷. Lo sottolinea con efficacia Sergio Luzzatto nella prefazione ad una recente edizione Garzanti dei due celebri discorsi parlamentari, che abbiamo sopra ricordato. Scrive lo storico genovese:

Nell'Italia di oggi, il nome di Giacomo Matteotti vive unicamente nella toponomastica: viale Matteotti, corso Matteotti, largo Matteotti, piazza Matteotti [...]. Ma se non fosse per questo [...] Matteotti sarebbe scomparso dalla nostra vita pubblica e privata. [...] Non se ne sono ricordati o quasi neppure i fondatori del Partito democratico, quando hanno discusso (o hanno fatto finta di discutere) chi più meritasse di far parte del loro "pantheon".

Eppure, prosegue Luzzatto, la figura del deputato socialista, se adeguatamente studiata e divulgata, risulterebbe quanto mai esemplare e di sprone alla vita politica dell'Italia contemporanea. Anzitutto Matteotti fu davvero un politico radicato sul territorio, amministratore locale attento all'equilibrio dei bilanci comunali, all'efficacia dell'azione amministrativa e alla correttezza nella gestione delle opere pubbliche. Da recuperare sarebbe anche «la sua interpretazione della militanza politica quale etica del lavoro e della conoscenza» (p. 7), perseguita anche nelle vesti di deputato, dal 1919 al 1924.

Questa attenzione alla verità dei fatti, allo smascheramento della propaganda falsa e tendenziosa, propalata anche da accreditati organi di

⁶⁷ Recensione a: M.L. SALVADORI, *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo (1924-2024)*, Donzelli, Roma 2023; G. MATTEOTTI, *Contro il fascismo*, prefazione di S. Luzzatto, Garzanti, Milano 2022; G. BORGOGNONE, *Come nasce una dittatura. L'Italia del delitto Matteotti*, Laterza, Roma-Bari 2013

stampa, contrassegnò anche la sua azione antifascista, già ben delineata da quanto egli stesso affermava nel discorso alla Camera del 31 gennaio 1921. Matteotti non considerava affatto effimero il fenomeno fascista e vi lesse subito la saldatura tra convergenti interessi di classe, dei ceti medi con gli agrari: «Siamo i primi a riconoscere le origini storiche e la necessità del fascismo, siamo i primi a interpretarne la giustificazione economica, quasi direi come necessità sociale di questo momento»⁶⁸ (*Contro il fascismo*, p. 20). Il contesto ne aveva determinato la nascita, la crescita e il consenso. Ciò non faceva del fascismo l'autobiografia della nazione, secondo l'interpretazione che ne dava in quegli stessi anni Piero Gobetti, che di Matteotti apprezzò il coraggio, la tempra di uomo forte e severo, giudicato come del tutto alieno rispetto alle tendenze compromissorie e opportunistiche del riformismo socialista. Ciò però significava, come sottolinea Massimo L. Salvadori in un agile e denso saggio uscito pochi mesi fa per l'editore Donzelli, disconoscere la coerente e decisa adesione matteottiana all'ala riformista del socialismo italiano. Espulsi dalla risicata maggioranza massimalista il 3 ottobre 1922 in occasione del XIX congresso del Psi, i gradualisti guidati da Filippo Turati avevano il giorno dopo costituito il Partito socialista unitario (Psu), di cui Matteotti assunse la segreteria. Nonostante egli ne rappresentasse l'ala "sinistra", per così dire, o "rivoluzionaria", per usare le parole di Salvadori, la scelta riformista lo legava strettamente e con convinzione a quel Turati che invece Gobetti, nel suo celebre saggio *Rivoluzione liberale*, uscito nel marzo del 1924, non esitò a bollare come «il più formidabile diseducatore dell'Italia moderna» (cit., p. 82). Ennesimo esempio, questo giudizio gobettiano, delle profonde divisioni

⁶⁸ G. MATTEOTTI, *Contro il fascismo*, cit., p. 20.

interne allo schieramento antifascista che non seppe, nemmeno all'indomani del delitto Matteotti, sfruttare l'ondata di indignazione popolare che attraversò il paese e che per alcuni mesi incrinò la solidità del governo guidato da Mussolini.

Salvadori evidenzia come «i modi in cui Turati da un lato e Gramsci dall'altro si volsero a guardare alla figura dell'ucciso testimoniarono il fossato incolmabile che divideva i socialisti unitari e i comunisti» (p. 77). In un articolo pubblicato il 28 agosto 1924 su «Lo Stato operaio», il segretario del Partito comunista giudicava l'uccisione del leader riformista come la conferma della via errata perseguita dai socialisti, tanto riformisti quanto massimalisti:

Il sacrificio di Matteotti è celebrato nel solo modo degno e profondo dai militanti che nelle file del partito e dell'Internazionale comunista si stringono per prepararsi a tutte le lotte del domani. Solo per essi la classe operaria cesserà di essere «pellegrina del nulla»; cesserà di passare di delusione in delusione, di sconfitta in sconfitta, di sacrificio in sacrificio⁶⁹.

Insomma, ogni occasione era buona per portare avanti le polemiche interne al fronte variamente socialista, anche la barbara uccisione di un esponente del calibro di Matteotti, probabilmente in quel momento il vero leader dell'antifascismo. Del resto, ancora più eloquente un altro discorso gramsciano, tenuto un paio di settimane prima al Comitato centrale del PCd'I (13-14 agosto):

Oggi siamo in linea per la lotta generale contro il regime fascista. Alle stolte campagne dei giornali delle opposizioni rispondiamo dimostrando la nostra reale volontà di abbattere non solo il fascismo di

⁶⁹ G. MATTEOTTI, *Contro il fascismo*, cit., p. 74.

Mussolini e Farinacci, ma anche il semifascismo di Amendola, Sturzo, Turati.

Com'è noto, il primo di coloro che Gramsci bollava come "semifascisti" sarebbe stato vittima delle violenze fasciste nella primavera successiva, mentre agli altri due sarebbe toccato l'esilio. Ma questo era il contesto hobbesiano, di *bellum omnium contra omnes*, dell'Italia postbellica nel quale la duplice azione mussoliniana, eversiva e politico-parlamentare, poté insinuarsi e infine trionfare. Decisivo il ruolo svolto dalla Corona, come dimostrarono in modo definitivo i sei mesi successivi all'uccisione di Matteotti. Per una ricostruzione del contesto e del clima che dal 10 giugno del 1924 condusse al discorso del 3 gennaio 1925, con il quale Mussolini si assunse «la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto», il libro di Giovanni Borgognone, uscito in prima edizione nel 2012 per i tipi di Laterza, offre ancora una sintesi chiara ed efficace. Si comprende, appunto, *come nasce una dittatura*, o almeno quella che afflisse l'Italia per un ventennio.

A proposito della posizione politico-ideologica del deputato socialista, Luzzatto azzarda a definirlo un liberale, sia pure «alla sua maniera»⁷⁰ (p. 11). Con ciò intende dire che, una volta fatta la scelta di seguire l'espulso Turati e assunta la segreteria del Psu, Matteotti si preoccupò di tenere alta la bandiera della libertà coniugata con la democrazia, quest'ultima intesa come equità sociale ed emancipazione delle classi subalterne, le plebi rurali anzitutto. Individuò nella difesa delle prerogative del Parlamento l'ultimo bastione di una cittadella liberale e democratica, certo ancora fragile e da consolidare, in quel frangente assediata tanto dall'estremismo fascista, alimentato dalla

⁷⁰ G. MATTEOTTI, *Contro il fascismo*, cit., p. 11.

borghesia più conservatrice e arroccata nelle proprie paure e rendite di posizione, quanto dall'estremismo comunista, a cui si accodavano i massimalisti del Psi. A proposito del giudizio matteottiano su origini e sviluppo dell'estremismo politico in Italia, Salvadori riporta ampi stralci di un articolo apparso nel marzo del 1924 su «La Giustizia»:

L'estremismo italiano, in gran parte di brutta copia francese, vecchia e nuova, blanquista, herveista, Sorelliana [sic!] – prima ancora della guerra e delle sue conseguenze di accensione ideologica, prima della rivoluzione russa e del suo contagio nelle nostre masse – è sempre stato vostro, signori del fascismo! Ed ha sempre avuto in noi, negli attuali esponenti del Socialismo unitario, i fermi e costanti oppositori, in nome del socialismo, della gradualità, della educazione delle folle, della «lotta di classe e non guerra di classe», della concezione classista temperata e integrata dalla visione dei nessi e delle coincidenze con la realtà circostante, con lo sviluppo della produzione e con gli interessi generali e nazionali, in nome della civiltà e del buon senso, in nome di tutte le ragioni pratiche ed etiche per cui sempre aborrimmo il catastrofismo e la violenza, il miracolismo e l'odio, l'utopismo e il terrorismo, il ciarlatanesimo e la demagogia! [...] Vi è una continuità logica, una dirittura di linea perfetta nei rapporti fra noi e quegli uomini che in passato capeggiarono l'estremismo rosso e oggi capeggiano il fascismo. [...] Essi, passando dall'estremismo al fascismo, ci combattevano allora come ci combattono adesso. È ben per questo che il loro rancore ha così antiche radici⁷¹.

Ad accomunare fascisti ed emuli italiani del bolscevismo era dunque l'antiriformismo, che si traduceva in antiparlamentarismo e nel culto dell'azione diretta, spesso violenta e sommaria, nel mito della rivoluzione come atto palingenetico, che non crede al miglioramento lento e paziente, fatto di compromessi virtuosi, acquisizioni gradualistiche di

⁷¹ M. L. Salvadori, cit., p. 55.

spazi di libertà e crescenti livelli di equità. Ancora più esplicito, se possibile, un altro intervento, sempre del marzo del 1924:

Noi siamo per la libertà per tutti, dentro i limiti fissati dalle maggioranze. Il proletariato diventa maggioranza via via che diventa cosciente, e non sostituendo una barbarie o una sopraffazione ad un'altra. [...] Il fascismo trova nel suo avversario, che gli somiglia, un naturale alleato. Se il Comunismo non ci fosse, il Fascismo lo inventerebbe, poiché esso è il pretesto alla sua Violenza e alla sua Dittatura: esso è lo spettro, di fronte al quale le classi medie e produttrici subiscono la violenza e la dittatura attuali. I due sistemi oligarchici si giustificano e si «tengono» a vicenda⁷².

Due lunghe citazioni giustificate dal fatto che vi troviamo riassunte le idee per le quali Matteotti si sentì non di rado un isolato anche tra i suoi compagni di lotta, ma per cui fu disposto a rischiare la vita nonostante minacce reiterate, nonché aggressioni e violenze subite a più riprese negli anni del primo dopoguerra, compreso un breve sequestro nel marzo del 1921 quando subì persino sevizie e atroci umiliazioni. Per quanto intimidatorie e degradanti volessero essere le azioni vigliache perpetrate nei suoi confronti dallo squadristico fascista, lo spirito di Matteotti rimase indomito e combattivo, fino al sacrificio supremo. Un autentico eroe, si sarebbe detto in altri tempi.

Sia Luzzato che Salvadori ricordano giustamente l'importanza che la scuola e la pubblica istruzione ebbero nel pensiero e nell'azione del deputato socialista. A giudizio di quest'ultimo, come scrive Salvadori, «alla scuola spettava il compito [...] di attrezzare le menti e dotare degli strumenti necessari a favorire lo sviluppo economico, sociale e civile»⁷³ e, al contempo, «in nome della serietà, che è dire di criteri di moralità, di

⁷² *Ibidem*, pp. 39-40

⁷³ G. MATTEOTTI, *Contro il fascismo*, cit., p. 57.

giustizia e di senso di responsabilità verso la società, Matteotti chiedeva che non si tollerasse la scuola facile»⁷⁴. Egli non esitava a dichiarare che, nel corso degli studi superiori,

non dovrebbe essere più ammesso alcuno che si trascini a stento per il curriculum [sic!] delle classi. Chi sa e ha le attitudini necessarie, proceda; chi non sa dev'essere rimandato. [...] il proletariato deve esigere senz'altro che gli studi siano aperti solo a chi abbia intelligenza, attitudine e volontà, all'infuori di ogni considerazione economica⁷⁵.

Per tutti gli altri, «quelli che non fanno o fanno poco o male» (*ibid.*), si doveva indirizzare al lavoro manuale. Laica e indipendente dovevano essere istruzione e cultura. Salvadori ha ragione: un'eco mazziniana, anche se mai menzionata, è lecito rinvenire nell'attenzione matteottiana all'elevamento spirituale e politico delle masse popolari tramite educazione e istruzione, da affiancare al miglioramento materiale da ottenersi tramite riformismo economico e sociale. Non ebbe remore a redarguire persino il proprio gruppo parlamentare, così come gli amministratori del suo partito, per lo scarso impegno talora profuso a favore delle politiche scolastiche, dall'edilizia alla diffusione delle biblioteche popolari. Luzzatto, dal canto suo, ci ricorda quanto Matteotti esprimesse critiche severe nei confronti degli insegnanti poco scrupolosi⁷⁶.

Il grande poeta americano Ezra Pound, affascinato dalla figura di Mussolini e diventato perciò convinto sostenitore del fascismo, arrestato nel 1945 dai suoi connazionali per collaborazionismo e tradimento, ebbe a dire che «se un uomo non è disposto a rischiare per

⁷⁴ M.L. SALVADORI, cit., p. 63

⁷⁵ *Ibidem*

⁷⁶ G. MATTEOTTI, *Contro il fascismo*, cit., p. 8

le proprie idee, o le sue idee non valgono niente, o non vale niente lui». Può sembrare paradossale, e non s'intende certo essere irriverenti o provocatori, ma si può affermare con certezza che Giacomo Matteotti abbia incarnato perfettamente il senso di questa frase poundiana. Valeva l'uomo, valgono ancora molte delle sue idee. Fu un maestro di coraggio contro il fascismo, che nell'ucciderlo mostrò di essere un esempio tanto di ferocia quanto di viltà. Pensando alla tragica vicenda di Matteotti e a come sorse la dittatura mussoliniana, è proprio il caso di chiudere con questa frase di George Eliot, scrittrice di epoca vittoriana: «Ogni codardo può combattere una battaglia quando è sicuro di vincere; ma datemi l'uomo che si è messo a combattere quando era sicuro di perdere». *Ecce homo*: Giacomo Matteotti è il suo nome.

Bibliografia essenziale

Altri scritti del Matteotti: *La recidiva. Saggio di revisione critica con dati statistici*, Torino 1910; *La riforma tributaria*, Milano 1919; *La finanza italiana nel 1921 e alcune note economiche*, Milano 1922; *Il disavanzo del bilancio italiano: le imposte dirette e la imposta sui terreni*, Roma 1922; *Il fascismo della prima ora*, Roma 1924; *Discorsi parlamentari*, I-III, Roma 1970.

A cura di S. Caretti sono, inoltre, le seguenti raccolte di scritti: *Scritti sul fascismo*, Pisa 1983; *Sulla scuola*, Pisa 1990; *Sul riformismo*, Pisa, 1992; *Scritti giuridici*, Pisa, 2003; *La questione tributaria*, Manduria-Bari-Roma 2006.

Fonti e Bibl.: Roma, Arch. centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione Polizia politica, Fascicoli personali*, bb. 28B, 61A; la documentazione dell'istruttoria del processo Matteotti è conservata in Arch. di Stato di Roma, *Tribunale civile e penale di Roma, Corte d'Assise*, bb. 457-467. Un quadro dettagliato delle fonti e degli studi sul Matteotti fino al 1974 si trova in F. ANDREUCCI-T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, Roma 1977, III, pp. 370-384 (S. Caretti). Si veda inoltre: *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi*, III, 1917-1926, a cura di F. PEDONE, Milano 1963, *ad indicem*. Successivamente sono apparsi due volumi di carteggi, entrambi curati da S. CARETTI: G. MATTEOTTI, *Lettere a Velia*, Pisa 1986; V. TITTA MATTEOTTI, *Lettere a Giacomo*, Pisa 2000. Fra i numerosi studi si vedano: A.G. CASANOVA, *Matteotti Una vita per il socialismo*, Milano 1974; *Studi e ricerche su G. Matteotti*, a cura di L. BEDESCHI, Urbino 1979; C. CARINI, *G. Matteotti Idee giuridiche e azione politica*, Firenze 1984; *G. Matteotti a sessant'anni dalla morte. Atti del Convegno di studi*, Rovigo 1984, Napoli 1985; *G. Matteotti (1885-1985). Scritti e discorsi, testimonianze, contributi*, a

cura di C. MODENA, Roma 1985; *Matteotti dal Polesine a Montecitorio. Atti del Seminario di studi*, Rovigo 1985, Napoli 1990; *Matteotti: il mito*, a cura di S. CARETTI, Pisa 1994; L. MARAGNA, *G. Matteotti sindaco di Villamarzana (1912-1914)*, Ferrara 1994; E. ORLANDO, *Il dossier Matteotti*, Milano 1994; G. CAPECELATRO, *La banda del Viminale. Passione e morte di G. Matteotti nelle carte del processo*, Milano 1996; M. CANALI, *Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna 1997; V. ZAGHI, *G. Matteotti*, Verona 2001; F. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna 2003, pp. 222, 311 s., 436 s.; M. CANALI, *Il delitto Matteotti*, Bologna 2004; G. TAMBURRANO, *G. Matteotti Storia di un doppio assassinio*, Torino 2004; S. CARETTI, *Il delitto Matteotti. Storia e memoria*, Manduria-Bari-Roma 2004; G. MAYDA, *Il pugnale di Mussolini. Storia di Amerigo Dumini, sicario di Matteotti*, Bologna 2004; *Omaggio a Matteotti nell'ottantesimo anniversario della morte (1924-2004)*, a cura di M. MONACO, Roma 2005; *Socialismi e libertà. G. Matteotti tra antifascismo e democrazia.*, a cura di W. Bonapace, Asti 2006. Atti del Convegno, Torino 2004.